

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nelle Domeniche e di Luca nei giorni feriali dalla XXIX alla XXXIV settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2013 sono state pronunciate nell'anno C 2010.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25).

Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

Nota esplicitiva

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA 3

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) 8

Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario 10

Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario 12

Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario 14

Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario 16

Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario 17

Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario 18

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) 20

Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario 21

Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario 23

Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario 24

Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario 25

Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario 27

Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario 28

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) 30

Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario 32

Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario 33

Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario 35

Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario 36

Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario 37

Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario 38

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) 40

Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario 41

Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario 43

Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario 44

Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario 46

Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario 48

Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario 50

| | |
|---|----|
| XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)..... | 52 |
| Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario | 53 |
| Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario..... | 55 |
| Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario..... | 57 |
| Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario..... | 59 |
| Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario..... | 61 |
| Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario..... | 62 |
| | |
| XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) | 63 |
| Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario..... | 66 |
| Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario | 68 |
| Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario..... | 69 |
| Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario | 71 |
| Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario | 72 |
| Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario | 73 |
| | |
| XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) | 74 |
| Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario..... | 76 |
| Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario | 77 |
| Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario | 78 |
| Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario | 80 |
| Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario..... | 82 |
| Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario..... | 83 |
| | |
| 18 OTTOBRE - SAN LUCA, EVANGELISTA | 85 |
| 28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI..... | 86 |
| 01-NOVEMBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI | 88 |
| 02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI..... | 89 |
| 09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE..... | 90 |

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(2 Re 5, 14-17; Sal 97; 2 Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!".

"Cantate di gioia per Dio nostra forza" abbiamo detto nell' antifona del salmo 110 che è molto bello; e tutto il salmo è la descrizione della misericordia infinita di Dio, fatta dolcezza di attenzione a noi poveri che abbiamo bisogno di aiuto. Questo Dio è fonte della vita temporale (ci ha creati) e anche della vita eterna; le due sono una dentro l'altra. Noi, che stiamo in questa vita temporale, abbiamo già la vita eterna per la fede in Gesù, siamo salvati; salvati da questa forza di guarigione, che è il nostro battesimo, che è l'Eucarestia con la quale il Signore Gesù ha fatto di noi una terra nuova, un cuore nuovo, una realtà nuova dove Dio può essere adorato in Spirito e verità, perché "Dio Padre cerca questi adoratori". Li cerca in Paradiso? No, là sono già tutti in questa dimensione; li cerca sulla terra e soprattutto sulla terra del nostro cuore. Questa dimensione di grazia, operata dalla forza di Dio, e questa gioia erompente, sia di Naaman, che del samaritano, ci possono insegnare cosa dovremmo ritenere veramente importante nella nostra vita.

Ogni tanto i monaci partono dal monastero col trattore e scendono in valle a prendere l'acqua della "Lesna", piccola e perenne sorgente di acqua molto buona e leggera, ed essa ricorda loro che Dio è continua fonte di vita, continua a donarla limpida, fresca e noi beviamo a quest'acqua di vita. San Paolo ci dice che noi "ci siamo abbeverati tutti ad un solo Spirito". Per conoscere da dove provenga questo Spirito, quest'acqua, ci possiamo rifare a due episodi del Vangelo: uno, quando Gesù, nella festa delle capanne - festa anche della luce - nel buio che c'era intorno al tempio e nel silenzio totale in cui i sacerdoti prendevano l'acqua della fonte e la versavano sopra l'altare, Gesù grida: "Chi ha sete venga a me e beva". Immaginate in quel silenzio questa voce potente di Gesù che continua adire: "Chi crede in me, fonti di acqua viva sgorgheranno dal suo seno...", si sofferma ancora un po' e poi: " anche da colui che crede in me sgorgherà" e San Giovanni commenta: "Non era ancora dato lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato".

Gesù è glorificato sulla croce e da gloria a Dio, alla fedeltà dell'amore di Dio, è vero Figlio di Dio, perché continua ad essere fedele all'amore come il Padre, ad amare

noi peccatori e a darci la vita; Gli aprono il costato e viene fuori sangue e acqua, che è l'acqua dello Spirito che Gesù dà quando è glorificato dopo la sua morte. Questa dimensione, questa forza non è lontana da noi; è dentro di noi questa sorgente di acqua che gorgheggia ed è la sorgente dello Spirito Santo in noi che continua a riversare la carità di Dio nei nostri cuori come fonte di amore, di bellezza e di vita, di gioia di essere amati e salvati. Ma come facciamo a cogliere questo? Il discorso di San Paolo è molto importante: "Gli eletti devono raggiungere la salvezza che è in Cristo Gesù, mediante la sofferenza (di Paolo stesso) che fa sgorgare da lui (come fanno i santi) lo Spirito Santo (l'amore, l'acqua che purifica e che salva).

Gesù è fedele all'amore di Dio; se noi perseveriamo con Lui regneremo con Lui, ma Lui non può rinnegare se stesso" – è questa la frase - e perchè non può rinnegare se stesso? Perché Lui è la misericordia del Padre offerta per noi; Lui è quel lebbroso, si è fatto lebbroso coperto di piaghe, buttato fuori dalla città come immondo. Sia Naaman che questi dieci lebbrosi sono fuori dalla città - attenzione perché è importante come questo samaritano torna a salutare Gesù, a ringraziare Gesù. Come quei due che vanno al Tempio; quel tale che sente di essere peccatore, si ferma in fondo lontano e grida: "Abbi pietà di me", indegno, ha coscienza di essere humus, terra. Il lebbroso grida da lontano; questo Naaman viene dalla Siria, per potere essere guarito e tutti e due gli episodi fanno vedere come la carne, che era corrotta di questi uomini, torna come la carne fresca di un fanciullo, di un bambino, bella, rosea, piena di vitalità, diventano creature nuove.

Essi hanno riconosciuto il loro peccato e, coscienti di avere bisogno di Lui, si rapportano con Dio con umiltà e fiducia. È importante la realtà del rapporto personale con Dio come l'unico che salva: Naaman vuole ricompensarlo con talenti, ma il profeta non accetta, poiché la potenza che ha ricevuto gratuitamente da Dio, il Profeta, la dà in nome di Dio; vuol far capire a quell'uomo che Dio è l'unico a dare la guarigione nel rapporto personale con Lui. Il Vangelo è pieno di significati nascosti: questo uomo è un samaritano, e vuol dire che questa gente lebbrosa – mentre Ebrei e Samaritani che stavano bene, stanno lontani gli uni dagli altri (ricordate la Samaritana che dice a Gesù: “Perché tu che sei Giudeo parli a me che sono Samaritana”) – quando sono nella sofferenza, sono uniti insieme, si aiutano. Ecco il riconoscimento del peccato; siamo tutti peccatori! Mai togliere il nostro cuore dalla compassione di Gesù per noi, mai credersi giusti da soli, mai voler fare da soli nella vita.

L'uomo che prega è l'uomo più grande che ci sia perchè butta via la superbia e si avvicina al Signore, chiedendo di essere aiutato, cosciente del suo peccato. Questo uomo, straniero, samaritano, come le prostitute e i peccatori Matteo e Zaccheo, si avvicinano al cuore di Dio; noi vicini al cuore di Dio, non abbiamo questo sentimento, anzi campiamo diritti, ritenendoci bravi e buoni. Il Signore invece vuole che noi siamo umili. Chi è umile, chi è terra, chi accoglie Cristo come Maria, con cuore cristiano, credente, diventa veramente la terra su cui adorare Dio, poiché terra nuova, terra fatta nuova da Dio. Vedete come il Signore ci dà dei motivi per cantare di gioia; la forza della sua salvezza. Questa salvezza in noi che siamo salvati si manifesta anche nella gioia di poter salvare il fratello, nel non giudicarci, nel non condannarci, nell'amarci, nel portare difetti e pesi degli altri per amore di Cristo. Questo il segno che noi diamo di essere terra nuova.

Gesù a noi che abbiamo fame e sete di nuovo ora ci grida: "Venite a me" e ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di Risorto, che imprime in noi la forza di questa vita nuova e ci fa rimanere col Signore, ci fa amare il Signore. Smettiamola di stare lontani nel nostro cuore da Gesù, ringraziamolo sempre per tutto, anche per le prove, per le difficoltà, ringraziandolo per tutto, riconosciamo che Lui è vicino per ottenere a noi stessi grazia sua grazia. Questa è l' adorazione che vuole Gesù: "Va' – dice a quest'uomo – v' in pace, sei salvato, la tua fede ti ha salvato"; cioè il tuo rapporto di amore con me, Gesù, che sono venuto a salvarti ti procura la salvezza, la gioia della salvezza ed diviene forza, non solo per vivere bene tu, nell'amore, nella compassione, nella misericordia, ma per trasmettere questa anche ai tuoi fratelli.

Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"; per vedere questa realtà e credere è necessario essere liberi di quella libertà, di cui parla San Paolo di essere figli di quella madre, Gerusalemme, che viene dalla libertà. Noi sappiamo che la libertà c'è solo dove c'è lo Spirito Santo, lì c'è la libertà; lo Spirito Santo sappiamo che è dato a noi piccoli. Maria è veramente colei che ha creduto, si è fidata, mentre la generazione di quel tempo di cui Gesù parla, e noi, ci sentiamo rimproverare dal Signore di non credere alla grandezza del dono che abbiamo. Perché c'è una schiavitù di cui noi non ci accorgiamo e che è la schiavitù del peccato, di satana, il quale, non ha creduto e non ha accettato che Dio compia cose grandi nella piccolezza di un corpo umano del suo Figlio e poi di tutto il mondo; è una cosa immensa!

Tanti di noi si meravigliano come i giapponesi o gli artisti siano capaci di mettere dentro una piccola cosa, un medaglione ad esempio, un'infinità di particolari, e non riteniamo che Dio non sia capace di fare come i giapponesi o come i nostri artisti, non sarebbe capace di operare cose che sappiamo fare noi. Se avete fatto caso nell'inno che abbiamo cantato: "O Trinità beata.." alla fine si chiede "facci vedere il tuo volto"; che volto ha questo Dio? Oggi ascoltavamo Edihl Stein parlarci di questa Trinità che si interessa a noi per portare noi nella sua grandezza immensa e noi non ci crediamo? Cosa ci blocca dal credere - come ha fatto Maria: "beata te che hai creduto" – così da entrare in questa beatitudine che la Trinità è, dà e dona? Se avete

fatto caso nell'inno abbiamo parlato di questa grazia che ci è stata data in Cristo Gesù; questa grazia che Dio ha di guardare a noi piccoli perché ci vuol rendere ricettacolo della sua gloria. Non c'è problema di piccolezza, o anche di miseria, - Gesù ce lo dice chiaro nel Vangelo - che non possa essere da Lui superata. Allora, ho scelto questa preghiera oggi del Cuore Immacolato di Maria sia perché spiega benissimo la libertà dal peccato e da Satana e soprattutto, la pienezza d'amore che lei ha: è piccola ma è tutto amore, tutto abbandono. Edith Stein parlava anche dell'atto più grande, più libero che l'uomo possa fare: l'abbandonarsi al piano di Dio, al piano di grazia che abbiamo cantato anche nell'inno. Questo mette in risalto Maria come modello di libertà e di accoglienza del dono.

Il nostro fratello Orazio compie oggi gli anni: egli viene dall'Angola, nazione africana che ha come patrono il Cuore Immacolato di Maria, che è presenza di amore, di dolcezza immensa, colta dai piccoli, dai semplici, come il suo caro papà che era catechista, che ha sofferto enormemente dall'avanzare del comunismo e che è morto anche per i patimenti delle percosse subite. Queste dimensioni fanno capire come la Madonna vuole che questa nazione e tutta l'Africa e tutti noi abbiamo ad accogliere il dono immenso di Dio; qui davanti a noi nel pezzo di pane c'è il Signore di tutto l'universo che, per convincere noi che ci ama e può fare di noi persone grandi come Lui, si fa piccolo, si fa carne, si offre per rimettere i peccati e ci dona il vino della salvezza perché godiamo della gioia che Dio ha di riaverci come figli.

La nostra difficoltà è proprio questa: di non vedere la grandezza dell'azione di Dio in noi, la potenza immensa di Dio, che nel suo amore si china su di noi, per riempirci della sua grazia. Quando Gesù parlava ai suoi discepoli questi continuavano ad immaginare la soluzione secondo una dimensione umana; così noi, le immagine che abbiamo, vengono dall'esperienza che abbiamo noi, delle nostre fatiche, di quello che abbiamo subito, di quello che riusciamo a fare o non facciamo; e queste immagini determinano la proporzione di fiducia negli immensi doni che Dio ha fatto e fa a noi; per cui li restringiamo e non siamo liberi. Se un uccello lo metto in gabbia non è libero di volare; così noi stiamo nella nostra gabbietta, mentre c'è tutto il cielo in cui volare, l'immensità del dono di Dio.

Questo per chi è? Per Michele, per Lucia, per tutti noi! Gesù ci riempie della libertà del suo Spirito, perché viviamo questo amore ed entrando in questo amore diventiamo Dio, figli di Dio. Questa libertà quanto la gode Dio! Quindi accettiamo il rimprovero di Gesù che ce lo dice per aprirci al suo dono e per smettere di guardarci con il nostro occhio, col nostro sentire, col nostro modo di vedere e noi, e i fratelli e tutti gli uomini, ma guardarli con l'occhio di Dio, col cuore di Dio che è già in noi, dobbiamo lasciarlo libero di espandersi, specialmente per i nemici, per quelli che non capiscono, non scandalizzarci di nulla, ma offrirci sempre come fa Gesù nell'amore perché queste persone si aprano e che noi ci apriamo a questo dono che siamo. Ecco la libertà dello Spirito! La libertà di sapersi amati da un Dio immensamente grande che fa noi piccoli, partecipi della sua stessa vita divina. "Siamo veramente figli di Dio - dice San Giovanni - e lo siamo e lo sentiamo dallo Spirito che ha riversato nei nostri cuori e che è in noi". testimonia che siamo figli.

Ed è questa libertà che Maria Immacolata nel suo cuore ha coltivato e ci ha dato e ci offre liberamente a tutte le Messe, a tutti gli incontri che facciamo nel nostro

cuore con lei, questo suo Figlio, perché viva in noi; lo accogliamo come Figlio di Dio che è Figlio suo, Figlio di Dio che è figlio anche nostro, che dà a noi il suo sangue; come fatto con Maria, Gesù ha trasmesso la divinità attraverso il sangue che Maria gli dava, noi gli diamo noi stessi e Lui ci trasforma in sé. E' questo che trasforma il mondo, perché trasforma noi e fa sì che Maria Immacolata possa essere madre nostra, e noi abbiamo il suo cuore, i suoi sentimenti per amare Gesù nella Chiesa, con lo stesso amore con cui Gesù ama noi, il Padre ama noi, Amore che è lo Spirito Santo!

Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 37-41

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: “Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo”.

Penso che tutti quanti abbiate notato bene, che quando il sacerdote riceve le offerte, le mette sull'altare e le offre, poi si lava le mani, fa le abluzioni; e dice: “Lavami Signore ad ogni colpa, purificami da ogni mio peccato”. Ci sono ancora alle abluzioni; e noi siamo stati salvati nel Battesimo, siamo stati purificati dallo Spirito Santo che è il sangue di Gesù versato per noi, ed acqua che lava. Questa azione fatta su di noi e che ripetiamo come gesto, è unificata in quello che celebriamo adesso. Stiamo ascoltando la Parola del Signore che ci purifica, che cambia il modo di pensare, di sentire. È acqua veramente che contiene - se volete - distruzione di ciò che è immondo, di ciò che non va; e nello stesso tempo vivifica e lenisce per fare vivere in un modo nuovo: bello, puro, santo. E nella preghiera che faremo sulle offerte, diremo questo: “Accogli Signore le nostre offerte e preghiere; e fa che questo Santo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede - questo sacrificio è espressione perfetta della nostra fede - ci apra il passaggio alla gloria del cielo”.

Alla fine diremo: “Padre Santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio - tutti e due li nomina - per questa partecipazione al suo sacrificio, donaci di comunicare alla sua stessa vita”. Vediamo allora, alla luce della parola di comprendere questo sacrificio che purifica, perché la nostra vita sia la vita di Dio. La lettera di San Paolo ai Galati, ripete quello che abbiamo ascoltato ieri “Fratelli, Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi - saldi nella fede - e non lasciatevi imporre di nuovo il gioco dalla schiavitù - e dice - non è la circoncisione e la non circoncisione che conta, ma la fede che opera per mezzo della Carità”. Cosa vuol dire questo: “La fede che opera per mezzo della Carità?” La nostra fede, è potenza quando è viva come il granellino di senapa - anche se è piccola, piccola, come il granellino di senapa - non fa niente, è viva, vivente. A vivificare la nostra fede è il Signore risorto, che vivo nei nostri cuori, è Spirito che dà vita.

Questo seme, questa fede, è viva perché Lui ci dà la sua vita. E credere a questo amore immenso, che assume in me, la mia vita e mi dà il suo amore, è la realtà più essenziale, più interna che possa esserci; e che trasforma totalmente tutto. Tutto il mio essere è trasformato in una creatura nuova; sono nato di nuovo da Dio, accogliendo questa Parola viva, vivificante, io sono trasformato nel Signore Gesù. Quindi vivo nella libertà dello Spirito, non sottomesso alla carne, non sottomesso alle realtà esterne, come fossero quelle a comunicarmi qualcosa. Mentre è la persona dello Spirito Santo, la persona di Gesù, che comunica a me come persona al mio profondo, questa vita nuova che sono e che fa di me. Credere a questo amore, vuol dire camminare nella libertà; perché è solo Spirito Santo, la potenza della fede che ci fa camminare liberi da tutti gli ostacoli; anche dalla morte, anche dalla paura e anche dalla nostra vita - se volete - legata a segni esterni. Se noi aderiamo a questo, anche il nostro corpo, i sentimenti, tutto, diventano i sentimenti, il corpo di Cristo e noi siamo il corpo di Cristo; la realtà sta dall'interno non dall'esterno.

Il Signore vuole condurci, con il Vangelo di oggi, non tanto a fare un sacrificio che sia violento, che ci costi chissà che cosa, è il sacrificio di lasciarci spogliare da noi stessi, dalla preoccupazione di noi stessi, da pensare che siamo noi che facciamo la nostra giustizia, siamo noi che ci salviamo; se il Signore vuole ti fa continuare la vita, se dice "smettila" vai con Lui, non sei tu che decidi: così quando stiamo male l'ansietà che abbiamo è che fare quello che devo fare, ma non dipende da me, dipende dalla volontà di un altro che mi ha amato, che ha dato se stesso per me e la vita che adesso io vivo non la vivo più per me, ma per Lui, attraverso di Lui, mosso dalla sua vita che ha dato se stesso per me! Sono di Lui! Vivo di Lui, Lui vive in me. E' questa fede che fa dare l'elemosina tutte quelle storie che ci creiamo con la nostra mentalità dove per un pezzettino di cosa, per tre soldi ci si scanna, ma è assurdo!

Questa fede è quello che sposta tutto, è questo interno da fare, non è l'esterno, l'esterno è necessario come cammino di coscienza all'interno sì, ma non è questo! Tutto quel che facciamo come monaci, come uomini, non serve a niente se non arriva l'incontro personale con questo amore di Gesù per me e questo perderci nell'amore di Dio. Questa è la libertà dello Spirito Santo che ci libera dai condizionamenti che ci fanno agire in un modo che noi vogliamo stabilire per noi e per gli altri, cosa bisogna fare per conservare la propria vita, per la propria giustizia, perché le cose siano fatte bene e possiamo vivere in pace; è tutta falsità! IL desiderio dello Spirito in noi è questo, ma l'attuazione non viene secondo i nostri paradigmi, ma secondo i paradigmi dello Spirito che è il sacrificio che adesso dobbiamo fare.

E' Gesù che si sacrifica, è Gesù che si dona, è Gesù che realmente soffre per noi la sua passione con l'insulto degli uomini, con il rifiuto degli uomini Gesù continua con un amore inalterato e sempre più grande perché noi possiamo avere la vita, perché gli uomini si salvino. Uomini ingrati come siamo noi, peccatori che non fanno caso al dono della vita che hanno, al sangue di Cristo così prezioso per il quale siamo stati riscattati dalla morte, dall'inferno e dalla condotta di prima che avevamo, questa condotta a cui siamo attaccati; e cosa facciamo? Il mio cuore dov'è? Si unisce al cuore di Cristo che offre per me la sua vita? Credo che questo sacrificio è l'espressione perfetta della nostra fede, della mia fede? Lì è la mia salvezza, in questa adesione a Lui che salva; non è l'uomo che salva! "Voi che cercate la legge non avete

nulla a che fare con Cristo, siete decaduti dalla grazia" è la grazia che ci salva! e l'umiltà di accogliere che noi non possiamo salvarci, ma accogliere come dei poveri nell'amore per i bambini, la vita di Gesù. Questo è il sacrificio più grande!

Non è gravoso, ma è impossibile per noi senza lo Spirito Santo, perché noi dobbiamo aprire la bocca: "Apri la tua bocca che la voglio riempire", noi prediamo Gesù, beviamo il suo sangue, e cosa riempie? L'esterno o l'interno? Il mio cuore si è lasciato trasformare nel cuore di Cristo? Il suo sangue è la mia gioia di vivere e perché vivo ancora nella tristezza, nella depressione, nel non essere contento di quello che succede? Vuol dire che questo cuore non è entrato in me, io non l'ho accolto. "Israele se tu mi ascoltassi se tu camminassi per le mie vie"(queste vie di cui sto parlando e che il Signore ci offre con tanta bontà) "allora ti sazierei con fiore di frumento, con miele di roccia"; il fiore di frumento è questo pane eccellente che viene dal cielo, Gesù, il corpo suo.

Questo pane che mangiamo ha dentro questa realtà, è questa realtà: il miele dalla roccia è il sangue del Signore che esce dal suo cuore e che disseta noi. Lasciamoci amare, camminiamo nella libertà dell'amore e accogliamo nell'umiltà più grande, nella riconoscenza più grande, fatti Eucarestia, questo dono della vita del Signore Risorto in noi, che è il Santo Spirito.

Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 42-46

In quel tempo, Gesù disse: "Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".

Uno dei dottori della legge intervenne: "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi".

Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!".

Oggi ho scelto la messa in riparazione delle offese fatte al Signore, al cuore di Gesù, perché la giornata al 13 ottobre è riparatrice, in tutto il mondo si celebra per volontà, per suggerimento della Madonna questa giornata di riparazione alle offese fatte al Signore. L'offesa fatta al Signore è proprio perché Lui che è venuto a servirci la vita, Lui che è il Signore, che ha dato il suo sangue per noi, nella sua passione, nella sua morte, è risorto per essere Signore della nostra vita e farci camminare secondo lo Spirito Santo, nello Spirito Santo, perché ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo e noi viviamo dello Spirito, abbiamo la nuova vita e siamo invitati a camminare secondo lo Spirito, a non contristare lo Spirito.

Cosa vuol dire non contristare lo Spirito? Vuol dire che il Signore che ci ama ed è venuto apposta, - come c'è nell' immagine che voi vedete all'ingresso sulla porta della nostra Chiesa - il suo sguardo, lo sguardo del cuore di Dio è su di noi che siamo mezzi morti a causa del peccato; esso ha operato l'oscuramento dell'immagine di Dio, del Signore Gesù in noi. Egli è venuto a cercare noi che eravamo messi così, e si è abbassato fino a prendere in sé e su di sé questa realtà e la nostra risposta a questo amore è molto scarsa; per questo il Signore deve usare il linguaggio che ha impiegato nel Vangelo "Guai a voi".

La parola di Dio è una spada che distingue tra le opere della carne, come abbiamo sentito e quelle dello Spirito, che penetra in noi come Amore di Dio che ci vuole purificare dalle opere della carne: fornicazioni, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, invidie, fazioni. Esse ci accomunano a "Colui che ha la bocca più untuosa del burro". Le parole di satana suonano dolci per indurci col piacere al peccato, facendoci dimenticare la nostra dignità di Figli di Dio. "Non farti compagno degli adulteri, dei ladri", di quel ladro che ruba la gloria di Dio a noi donata. Siamo comunque noi i primi responsabili nel lasciarci rubare questa gloria di Dio, la presenza del Signore in noi, se ci comportiamo come questi farisei: praticare tante opere esteriori prescritte e non praticare la giustizia, la pietà, l'amore.

Giustizia è credere nel cuore che il Signore Gesù è morto e risorto per me, è nel mio cuore, mi ama e che io sono figlio di Dio: questo è giusto. Non credere a questo è essere ingiusti. Lo Spirito Santo è il dono per eccellenza di Dio, frutto del sangue di Cristo prezioso che vale più di "mille pezzi d'oro e d'argento". La nostra fede in questo sangue prezioso che vale la vita di Dio, poiché è il sangue di un uomo che è Dio, nell'unica persona del Verbo Dio. La vita divina in Gesù ci è donata dallo Spirito Santo, che ci vivifica e ci fa portare frutti suoi frutti. Come per la vigna, il Padre pota e Gesù ci avverte che sarebbe un'ipocrisia, cioè un inganno che fai a te stesso, se contrasti lo Spirito Santo di verità, mentendo a te stesso ed ai fratelli se non tieni conto della tua dignità di figlio di Dio e non vivi dello Spirito come Gesù.

Noi non dovremmo evitare questa potatura che il Padre opera, ma collaborare ed essere contenti quando essa avviene perché ci fa camminare nello Spirito Santo. Il Signore questa sera vuol e che noi rimaniamo umili coscienti della nostra miseria e peccato e non ci esaltiamo con la nostra falsa giustizia. Confessiamo di aver bisogno di essere purificati dal Sangue di Cristo L'amore di Dio esige che noi abbiamo a vivere di amore, di Spirito Santo, amando noi stessi come ci ama Gesù, come ci ama il Padre, amando i fratelli come Gesù li ama. Gesù ha condannato il peccato nella sua carne, inchiodato alla croce perché non fossimo schiavi come i farisei, come questi dottori delle passioni ingannatrici.

La Madonna ci invita a riparare le offese fatte al Signore, accogliendo con gioia il perdono del Signore, lasciando che Gesù viva in noi e che lo Spirito Santo trovi in more, ringraziamento per il dono che siamo, per il dono che sono i fratelli, nel concreto di ogni momento! E'qui che avviene la potatura, che ci fa produrre frutti buoni nello Spirito Santo, che sono: carità, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Chiediamo al Signore che possiamo veramente accogliere il suo perdono ed essere una consolazione per Lui, camminando secondo il suo amore, secondo lo Spirito Santo.

Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 47-54

In quel tempo, il Signore disse: “Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l’avete impedito”.

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Veramente il Signore ci sostiene e ci guida nel duro cammino della vita; e ci guida mediante la Parola dei Profeti, degli Apostoli. Parola che è viva ed attraversa la storia ed il cuore di tutti gli uomini. La forza di questa realtà di amore, sta nel nostro cuore; noi beviamo un vino che rallegra il cuore, tutte le sere, e mangiamo un pane che dà vigore, che dà la forza di camminare, di vivere; è "uno splendore che illumina eternamente il "volto", poiché "Gesù Signore è radiosa luce dell' eterna luce" che vive con il Padre e che ci vuole introdurre in questa sua gloria. San Callisto dice che "non si può avere la forza di compiere, di affrontare il martirio, sia quello di coloro che effondono il sangue, come di coloro che testimoniano Gesù nella vita quotidiana concreta, se non si desidera con tutto il cuore di vedere il "suo volto".

"Benedetto Dio Padre Signore Gesù Cristo che ci ha benedetti..." e "Lui che solo ha plasmato il loro cuore". Questo Dio ha plasmato il cuore di ciascuno affinché esso "gioisca in Lui", che ha fatto del cuore dell'uomo il tempio dove abitare. "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò" ha detto Gesù; Egli nel suo cuore conosce il piano del Padre per ciascun uomo, che dal seno del Padre, dal cuore del Padre, dal profondo dell'amore del Padre, accoglie in Sé, accoglie nella sua umanità, ciascuno di noi. Egli conosce il nostro cuore e come Signore "col suo occhio veglia su chi lo teme, su chi spera della sua grazia per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame". Gesù ha detto: "Distruggete questo tempio", ma non rimane nella morte poiché vive unito al Padre, e ha la stessa vita del Padre, lo Spirito Santo Amore, che è la vita eterna.

Questa gloria l'ha data a noi, noi siamo il tempio di Dio, noi siamo il tempio dello Spirito Santo, vivi della vita dello Spirito, mediante la conoscenza esperienziale, il desiderio della vita eterna, della gloria che Lui ha preparato per noi, come reale scopo della nostra vita, vigore al nostro cuore! Noi mangiamo il pane disceso dal cielo per vivere una vita celeste. Era il viatico dato ai martiri per vincere con il loro sangue – divenuto il sangue di Cristo - schiacciare Satana, la paura, la morte ed

entrare nella vita eterna. Quel pane è tutto Spirito di vita, è un cuore nuovo che viene dato a noi, affinché confidiamo nel tuo santo nome; Egli è fedele, è amore, è papà; e guarda dal cielo a ciascuno di noi, scelti per essere il tempio della sua gloria già ora e poi eternamente in Paradiso.

Più desideriamo questa gloria dentro di noi, più diventiamo capaci di affrontare le difficoltà della vita, che sono mezzo attraverso il quale passare per effondere il nostro sangue, cioè manifestare la carità di Dio che ci prende e ci trasforma. Gesù è vivo, non è morto, non si può uccidere l'amore. Allora a noi questa sera accogliere questo mistero nel nostro cuore, che è il vero tempio. Crediamo che noi siamo destinati a conoscere e espanderci nell'immensità della vita eterna nel Signore Gesù, nel quale il Padre è nostro papà e noi siamo figli e siamo fratelli.

Questa testimonianza nostra sia un "martirio" vero, non lamentandoci della durezza della vita pensando invece a quanta sofferenza ha Gesù ad aspettare che noi diciamo "sì" a suo amore per evitare il pericolo di andare all'inferno. Egli è in ansia e soffre per noi e noi passiamo sopra a questo con indifferenza e durezza di cuore, odiando così noi stessi, la vita del Signore in noi. Per questo il Signore è molto duro con questo "Guai". Moriamo invece alla nostra morte e apriamoci alla vera vita e lo Spirito Santo riempirà il nostro cuore della sua beatissima luce, che è tutta gioia immensa di essere amati e di essere capaci di amare.

Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 1-7

In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerì".

“Non temere piccolo gregge, il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno”. Dio ha un piano che opera efficacemente, conforme alla sua volontà "Perché noi fossimo a lode della sua gloria", di noi che per primi abbiamo sperato in Cristo, abbiamo ascoltato la parola di verità, (Vangelo) siamo stati lavati nel Battesimo, abbiamo ricevuto il suggello dello Spirito e, come caparra, abbiamo questo Spirito, l'amore di Dio che ci fa capire di cosa abbiamo bisogno, in attesa della redenzione del nostro corpo, della felicità eterna; noi siamo tra coloro che Egli si è acquistato a lode della sua gloria. Quindi Dio ci vuole a lode della sua gloria e sta agendo perché noi

entriamo in questa lode della gloria, che è la vita del Signore Gesù in noi; non c'è altra gloria che Cristo Signore Gesù. Alla sua nascita gli angeli cantano "Gloria a Dio nell'alto dei cieli". Questo Dio è quel bambino che giace nella mangiatoia, Figlio di Dio uguale al Padre che ha assunto la natura umana e vive con noi.

La glorificazione di Dio, la gloria di Dio è l'uomo completamente investito e trasformato dallo Spirito Santo in amore: l'uomo Gesù. "Padre glorificami con la gloria che avevo presso di te,.. la mia gloria l'ho data a loro". Quindi noi siamo chiamati a glorificare Dio Padre con la nostra vita piena di Gesù, piena dello Spirito Santo. Dobbiamo fare attenzione all'ipocrisia di vivere una doppia vita: dire che siamo di Gesù, ma nel segreto del cuore e nelle azioni comportarsi come il mondo. "La gloria che io ho, lo Spirito Santo, la mia vita divina io l'ho data a loro" e noi non crediamo che Dio ci abbia resi santi mediante lo Spirito Santo, perché non possiamo constatare questo col nostro giudizio limitato, col nostro modo di sentire.

Egli gratuitamente ha elargito il suo Dono a noi piccoli e poveri. “ Voi valete più di due passeri...i capelli del vostro capo sono contati da me” - cioè vi seguo con amore infinito di Padre come Figli – e voi non credete che siete l’eredità acquistata a prezzo del sangue di Gesù. Fra poco la gloria di Dio, che è lo Spirito Santo, scenderà sulle offerte e le trasformerà il pane ed il vino nel Signore Gesù che dona a ciascuno di noi la sua vita e noi abbiamo la vita divina del cielo, la gloria di Dio si è adesso incarnata. Maria aveva dentro di sé il Figlio di Dio, la gloria di Dio era dentro di lei; questa realtà è ora in noi come in Maria, Gesù Risorto è vivente oggi in noi suo corpo, sue membra che vivono di Lui. La gloria sta nell'accogliere questa lode che noi siamo, la nostra vita stessa è la lode più grande.

Dio è amore infinito che gode più nel dare che nel ricevere e gode che noi siamo, come Lui, capaci di contenere nella nostra piccolezza - perché abbiamo la parresia dello Spirito. Santa Teresina aveva il coraggio, la semplicità dello Spirito da desiderare di trascorrere la sua eternità a celebrare l'amore misericordioso di Dio, questa misericordia l'ha resa santa e ricolma di una vita spirituale che lei ha trasmesso con esuberanza, aiutando tanti a divenire santi seguendo la sua “piccola via”. Siamo deboli, un piccolo gregge; la gloria di Dio è proprio per i piccoli, per coloro che hanno coscienza della loro miseria, con un cuore contrito e umiliato. Egli li riempie della sua misericordia che li trasforma in gloria di Dio e li rende capaci di amare sé stessi in questa dignità e di amare i fratelli.

Gesù ora con la sua passione e morte diventa dono di vita nella gioia dello Spirito Santo, perché noi possiamo camminare con Lui sicuri di questa eredità ma soprattutto, godendo con Lui di questa eredità, di questa Gloria che è in noi.

Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 8-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmerà

lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”.

Ieri il Signore parlava del lievito dei farisei che è l'ipocrisia, lievito che è una realtà che c'è dentro di noi ma che noi non vediamo e che ha tanti effetti; il primo del quale, come abbiamo cantato nell'inno è cantare la nostra miseria: "Trasforma la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode", dunque c'è, ma per lasciarla trasformare bisogna metterla in chiaro, se no è ipocrisia che va dal taglio dei capelli alla scelta dell'abito, delle scarpe, delle pitture delle unghie, delle labbra, dei tatuaggi, è tutto ipocrisia, perché vogliamo mascherare quello che siamo: la nostra miseria. Questo è normale, dite voi, ma è come il malato che ha la malattia e che non vuole curarsi; è un'ipocrisia dire che sta bene quando è ammalato perché non vuole il medico, non vuole che il medico gli prescriva una certa dieta, una certa disciplina e a che cosa giova? A peggiorare la situazione. Questo sarebbe ancora niente se non ci facesse rinnegare la nostra vita, che è il Figlio di Dio, che ci ha dato e ci dà la sua vita, vive in noi. Anche la più banale bugia è un grande delitto contro noi stessi.

Dispiace anche a Dio perché Lui non vuole la morte del peccatore. Questo superamento dell'ipocrisia, di questo lievito, di questa miseria che non vogliamo accettare è la nostra salvezza perché ci apre alla misericordia del Signore; l'ipocrisia è frutto, oltre che del lievito, della nostra dabbennaggine, per non dire ignoranza. Abbiamo cantato: "La tua gloria Signore è l'uomo vivente", ma dobbiamo aggiungere quanto ha detto San Paolo : "La vita dell'uomo è la conoscenza di Dio", è la nostra la vita la conoscenza di Dio, quella che San Paolo ci ha descritto bene: questa conoscenza non viene da noi, è lo Spirito Santo che ce la dà , ma questa conoscenza è la conoscenza della potenza che già opera in noi.

Per superare l'ipocrisia, dobbiamo accettare la nostra miseria, la nostra incapacità, la nostra fragilità per far sì che possiamo riconoscere, davanti agli uomini e a noi stessi, la presenza del Figlio di Dio che opera con la potenza della sua Risurrezione. Allora volere mascherarci, voler apparire quello che non siamo è un delitto contro noi stessi, è una misconoscenza della nostra dignità e, di conseguenza, è un'offesa al Creatore, perché ti ha fatto così bello e tu vivi nel fango come i porci. Questa ipocrisia ha come base, per superarla, la conoscenza della nostra dignità, la conoscenza della nostra miseria, della nostra povertà, della nostra incapacità che fa sì che non ci preoccupiamo della nostra debolezza, perché non siamo noi a realizzare la gloria di Dio e l'uomo vivente, ma è lo Spirito Santo, che è la sua potenza che opera nella nostra debolezza.

Concetti che sappiamo a memoria, questi testi di San Paolo che sono chiari e lampanti, senza possibilità di interpretazioni diverse se non siamo dei menzogneri o ipocriti; è questo il Vangelo che il Signore ci ha annunciato e che "Non è modellato sull'uomo" non sono le nostre idee, le nostre immagini di noi stessi i nostri mascheramenti, il nostro nascondersi dietro a tutte le cose che troviamo e che ci propone con l'inganno anche la società, ma è nell'essere nella nostra povertà, soggetti aperti alla potenza del Signore risorto.

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Es 17, 8-13; Sal 120; 2 Tm 3, 14 - 4, 2; Lc 18, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: “C’era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.

In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”.

E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

Certamente la richiesta, la proposta, l’insegnamento di oggi del Signore è esigente. Una parabola sulla “Necessità di pregare sempre, senza stancarsi”. Come è possibile questo? I Vangeli delle ultime tre Domeniche hanno parlato della preghiera. La prima, quando vedono Gesù pregare, chiedono: “Insegnaci a pregare”. Quella successiva, gli dicono: “Aumenta la nostra fede, perché noi non sappiamo pregare” - e senza la fede, come termina il Signore: “Troverà ancora la fede quando il Figlio dell’uomo verrà?”. Poi quella dei 10 lebbrosi, che pregano di essere guariti.

Questa sera completa: “Bisogna pregare sempre”; e fa la parabola di questo giudice, che non deve rispondere di niente a nessuno, di questa vedova che non ha nessun diritto. Prima di tutto nell’ambiente ebraico di quel tempo - e forse anche adesso - la donna valeva niente; e una vedova non aveva nessun diritto; per cui questo giudice - non soltanto era indipendente - non doveva rispondere di niente a nessuno, ma soprattutto non doveva star lì a impicciarsi con questa persona, era una donna che non valeva niente. Eppure - dice il Signore - con la sua insistenza ottiene e le fa giustizia. Cosa significa per noi giustizia? Giusto è quello che è secondo la legge! Se io vado in un negozio a comperare un oggetto che costa € 10, è giusto che quello che mi dà questo oggetto, riceva i € 10 e io porti via l’oggetto. È uno scambio di realtà che è giusto. Se io invece ne voglio dare solamente cinque, cominciamo a litigare, perché non è giusto.

Il giusto, la giustizia, è quello che corrisponde alla realtà. La nostra realtà qual è per essere giusti? E lì entra in campo la concezione che noi abbiamo di noi stessi, dell’uomo, come cristiani, come creati da Dio. Noi siamo giusti in tanto in quanto, siccome siamo battezzati, viviamo: “non guidati dallo spirito di timore, ma dallo Spirito di figli di Dio che avete ricevuto”. E siamo giusti in tanto in quanto noi “seguiamo lo Spirito del Padre, il quale è in noi e prega, geme in noi - dice San Paolo - perché si realizzi la nostra giustizia”, che è quella di essere conformi al Signore risorto. Il quale, non è risorto e ci ha lasciati, è risorto e ci nutre con il suo corpo e il suo sangue di risorto. Allora la giustizia per noi, è quella di lasciarci guidare dallo Spirito Santo, per essere conformati al Signore.

Lo Spirito Santo geme continuamente in noi “la piena adozione a figli” - lo

siamo già, anche se non è ancora apparso quello che saremo – “la redenzione del nostro corpo”. Allora per essere giusti, per cercare di capire cosa vuol dire essere giusti, in che misura noi preghiamo, lasciamo pregare, gemere, desiderare ardentemente dallo Spirito la nostra piena adozione? In che misura noi abbiamo il desiderio di essere conformi al Signore Gesù; e in che misura aspettiamo la piena adozione a figli, la redenzione del nostro corpo? Fintanto che noi non lasciamo libero lo Spirito Santo, che prega incessantemente e non si stanca; e a volte deve farci degli sgambetti per farci rinsavire e ritornare a Lui. Allora la preghiera incessante, è il desiderio costante di essere trasformati nel Figlio del Padre che è il Signore Gesù.

Abbiamo come avvocato lo Spirito Santo, inserito nel nostro cuore, che ci difende nel senso che perora la nostra causa, la nostra miseria, la nostra indegnità - come questa vedova - presso il Padre; perché è Lui che ci ha fatto figli. Nella misura che seguiamo questo desiderio dello Spirito, preghiamo sempre. Ma per fare questo, dobbiamo: prima di tutto ravvivare costantemente la concezione della nostra dignità di figli di Dio; e poi lasciare perdere le cose che ci impediscono di crescere in questa fede nella presenza del Santo Spirito, che è Lui che prega incessantemente. Molte volte Egli – direi con tanta umiltà - accetta di essere umiliato dalla nostra presunzione, di saper fare tante cose; e anche quando preghiamo, deve stare lì buono quieto, per lasciare a noi l'illusione che siamo noi a pregare. Dopo il Signore Gesù, se c'è uno a cui possiamo applicare la categoria di essere umile, è il Santo Spirito: umile, paziente e misericordioso.

Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12,13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.

E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.

Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”.

Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

Il Signore prende spunto dalla domanda di questo tra la folla, desideroso che il fratello dividesse l'eredità con lui - l'altro certamente non voleva mollarla – e comincia a mettere in guardia di tenersi lontano da ogni cupidigia in senso onnicomprensivo. Cupidigia significa l'avidità insaziabile di uno che vuol sempre avere di più. Sant'Agostino la definisce una donna immonda che è dentro di te.

Rifacendoci all'immagine della settimana scorsa, possiamo dire che questa donna immonda è una prostituta, una generazione malvagia, perversa. È una prostituta perché ci allontana da Dio - è questa un'immagine frequente nella Bibbia - ci allontana dal nostro Dio, dal nostro sposo, direbbe San Paolo.

Concretamente in cosa consiste? Noi per sé non abbiamo il desiderio di possedere tanti beni e di avere dei grandi conti in banca, di avere grandi redditi per vivere tranquillamente, senza pensieri, ma la cupidigia non è ogni cupidigia. Cioè non è solamente quella materiale, ma è, come dice San Paolo, “quella insaziabile avidità che è idolatria”. Non riguarda quindi solo i beni materiali, ma, come abbiamo visto nella settimana scorsa, è il desiderio dei farisei, quello di apparire davanti alla gente persone che pregavano, che magari si alzavano di buon mattino, così si facevano notare da tutti quelli che passavano di buon'ora sugli angoli delle piazze. Cupidigia di far vedere noi stessi santi, mentre non è vero, e diventa ancor più ipocrisia la ricerca di voler giustificarsi, pretendendo di essere ritenuti bravi ed a posto.

L'altro giorno parlando del monumento ai caduti visitato al 4 Novembre, notavo come si fa tanto di cerimonia per portare la corona in loro ricordo; prima li abbiamo mandati a ammazzare e poi facciamo loro onore, che suona come un bisogno nostro di scaricare la nostra cattiveria sugli altri. Ritornando a noi: la cupidigia si manifesta nell'attaccamento al nostro giudizio, come abbiamo potuto constatare questa mattina nell'essere attaccati alle nostre percezioni, alle nostre sensazioni. “Cosa perdi se l'altro non accetta la tua idea, se non fa come vuoi tu?” Le cose possono farsi in diversi modi, in un certo ambito, fino a un certo punto e non necessariamente come le dispongo o le penso io. Questa intransigenza è una cupidigia perché tende ad un'affermazione di noi stessi. La cupidigia poi è idolatria perché mettiamo noi stessi, con tutte le nostre sensazioni, eccetera, al posto di Dio.

Ritengo che tutti noi ne abbiamo un po' troppa di questa cupidigia, che è anche stoltezza, dato che non serve a nulla. Non è conveniente per noi aspettare quando il Signore ci richiede la nostra vita per lasciare la nostra cupidigia, dato che domani avrà perso tutta la sua importanza quello che desideravamo ardentemente oggi, sia perché non si è realizzato, e, nel caso si realizzi, le conseguenze possono essere un forte mal di pancia dopo una bella cena con gli amici per aver mangiato troppo.. Così succede a chi “accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio”. Cosa significa arricchire davanti a Dio è ben espresso in una preghiera della liturgia sia nel tempo ordinario che nel tempo pasquale” “O Dio vita dei tuoi fedeli”.

Abbiamo noi “cupidigia” per questa vita e beatitudine, come ci suggerisce San Benedetto “desiderare la vita eterna con ogni concupiscenza spirituale”. La preghiera continua poi: “gloria degli umili e beatitudine dei giusti”, e noi cerchiamo l'approvazione degli altri e non ci curiamo della gloria e beatitudine che Dio dona per saziare la sete e la fame di chi crede e spera delle sue promesse. Questo tipo di cupidigia ci farebbe arricchire davanti a Dio, e nessuno potrebbe toglierci questa ricchezza; ma essa richiede - direi - la cupidigia del Santo Spirito per noi che non ne siamo capaci. Difatti è Lui che prega, anche se noi tante volte non ci accorgiamo, e ci spinge a renderci un po' più bramosi, ad avere un po' più di cupidigia per questi doni del Signore: la vita, la gloria e la beatitudine eterna.

Abbiamo tutti i motivi per accettare quello che ci dice il Signore e non essere

stolti a correre dietro ai nostri puntigli e così perdere quanto il Santo Spirito ci vuole donare: la vita, la gloria e la beatitudine vera ed eterna.

Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 35-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!"

Il Signore ci parla molto chiaramente, questa sera, per abbattere con la sua parola quel muro che c'è dentro di noi, che non permette alla sua pace di scorrere liberamente. San Paolo ha detto: "Ricordatevi, eravate senza Cristo, eravate lontani, adesso siete divenuti vicini, grazie al sangue di Cristo" ed è stato abbattuto il muro di separazione. Dio è un'unità in sé stesso, Padre, Figlio, Spirito Santo, non c'è nessun muro tra loro, ma una relazione piena e talmente grande che non c'è ombra di distinzione dal punto di vista di dono di sé e di comunione, è un solo Dio.

Il progetto di Dio è quello di fare con noi, nel corpo di Cristo, la stessa realtà di comunione sia con Lui, sia in noi stessi, sia con i fratelli; siamo un solo corpo ed "un solo spirito", perché il nostro corpo non è un corpo materiale solamente, ma è una realtà viva. A far vivere il nostro corpo è l'anima, lo Spirito; questo spirito nostro è diventato uno con lo Spirito del Signore, infondendoci i suoi sentimenti, modo di vedere, di amare, la sua misericordia e dolcezza infinita per noi, e dissolvendo quanto si oppone alla comunione. Siamo divenuti in Cristo dimora di Dio per mezzo dello Spirito Santo e quindi "Voi non siete più stranieri, né ospiti, ma concittadini dei santi, familiari di Dio, avete lo stesso sangue del Signore Gesù, sul quale siete edificati e crescete. Siete costruiti sulla "pietra angolare" come tempio santo di Dio e sua dimora

La fede è potenza che sposta le montagne e che abbatte i muri; la fede è l'amore di Dio per me, è l'amore di Dio per ciascuno di noi e per fratelli, è questo il dito di Dio, la potenza dello Spirito operante in chi docilmente lo accoglie. Quando bussa alla porta della nostra vita il Signore Gesù, lo sposo che viene, dovremmo essere subito pronti ad aprire, avendo le cinture ai fianchi e le lucerne accese. "Cinture ai fianchi" vuol dire la velocità a lasciare il lavoro, pronti a camminare, ad uscire cioè da noi stessi per camminare con il Signore. Ogni ritardo nel tempo assecondando la nostra cocciutaggine, la visione che abbiamo di noi stessi come fossimo ancora pagani, estranei a Dio, contristiamo il Santo Spirito d'amore, che vuole oggi abbattere le nostre opposizioni ad obbedire prontamente, perché amati oltre le nostre attese.

"Lucerne accese": sono la conoscenza esperienziale, amorosa del Signore; quando pensiamo a Gesù dobbiamo pensare all'amore dolcissimo di Gesù per noi; quando pensiamo a noi stessi dobbiamo pensare che siamo questo tempio di Dio nel quale Egli abita e si compiace. Per primo questa sera ce ne dà l'esempio: si cinge le

sue vesti, ci fa mettere a tavola e ci serve la sua vita! Abbiamo ancora bisogno di qualche altro segno? Chiediamo a San Paolo della Croce, che era un buon esorcista, di abbattere per la sua dimensione di grandezza, di amore, di abbraccio alla croce di Cristo, questa presenza di satana che ascoltiamo così volentieri nella nostra cocciutaggine e miseria; ce ne liberi perché possiamo vivere, in questo momento, la misericordia del Signore per noi e per i nostri fratelli.

Serviamo anche noi il Signore, accogliamo il suo amore e lasciamo che il suo amore sia la nostra gioia. Smettiamo di guardare ai nostri peccati e quelli degli altri, alle paure, e guardiamo a questo Amore che abbatte il muro di separazione e viene adesso nel nostro cuore. Diciamo con San Paolo ad ogni dubbio, indifferenza o presenza negativa di andar via da noi, da questo monastero, dalle nostre case, poiché vogliamo vivere da “familiari di Dio”, essendo dimora del Signore che cresce per la potenza dello Spirito Santo, come figli suoi e come fratelli tra di noi”.

Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 39-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell’uomo verrà nell’ora che non pensate”.

Allora Pietro disse: “Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”.

Il Signore rispose: “Qual è dunque l’amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?”

Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il padrone tarda a venire”, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l’aspetta e in un’ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.

"Sappiate bene questo: che se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, il ladro non potrebbe portare via niente", nel timore che uno potrebbe telefonare ai carabinieri, dicendo che ad una certa ora viene il ladro...Così per noi. "Il Figlio dell'Uomo verrà nell'ora che non pensate", non ci manda un biglietto da visita, non ci dà l'appuntamento, perché viene ogni momento, sta alla porta e bussava; questa è la parola del Signore. Allora, come Pietro, - questa parola è detta per noi o per gli altri? Abbiamo ascoltato come Pietro è messo in discussione da quanto sta dicendo il Signore e cerca la scappatoia: "Non lo dice per noi, ma per gli altri..." e intanto "schiniamo" come si dice. Più grave è che San Pietro, e anche noi, intuimmo quello

che dobbiamo fare - perchè lo Spirito Santo lavora in noi - ma noi preferiamo scantonare ed allora cerchiamo scuse. Più doni di Dio abbiamo - e noi ne abbiamo abbastanza - più noi saremo meritevoli di percosse.

C'è una frase nel libro di Ezechiele rivolta all' Angelo: "Distruggi, comincia dal mio luogo sacro", perché hanno ricevuto di più, riceveranno per primi più percosse. "Vi ho chiamati amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere" e noi ci chiediamo e dove e quando, mentre nel Vangelo è chiara la volontà del Padre e S. Paolo ce l'ha descritta bene poco fa. Ma noi ci scusiamo: verrò quando ne ho voglia...adesso ho da fare, adesso ci sono tante cose urgenti (che se non si fanno restano da fare e non casca il mondo) e così non siamo attenti alla voce profonda del Santo Spirito, che se ne va lasciandoci un certo turbamento per aver rifiutato il dono di Dio. Pietro era nel dubbio se quella parola valesse per lui o no; cerca e trova una chiarificazione al suo dubbio: "Sta attento che tu hai ricevuto di più e prenderai più percosse se non farai quello che hai appreso".

È anche per questo che molte volte non abbiamo voglia di aprire e di leggere il Vangelo con sincerità: perché sappiamo che se apriamo un tantino al Signore, Egli va a scavare dentro. Proprio per questo nella preghiera abbiamo chiesto: "Crea in noi un cuore generoso perché cerchiamo le cose buone che a noi non piacciono". "La parola di Dio è fedele" e come dice alla fine dell'Eucarestia "...ci conferma nella speranza dei beni futuri, poiché già ci fa pregustare in questo momento le realtà del cielo". Quindi non basta solo credere alla parola di Dio, che noi siamo nella fede, ma bisogna - e su questo la liturgia insiste sempre - lasciare che la fede lavori in noi, operi in noi.

Per questo nell'Eucarestia, specialmente nella preghiera dopo la comunione, c'è sempre in un modo o nell'altro questa espressione riferita all'operare del sacramento che, se non lo percepiamo, non è che non ci sia; siamo noi che sì lo percepiamo o intuiamo, ma non abbiamo troppa voglia che sia chiaro a causa della nostra paura di veramente cambiare, di lasciarci trasformare, di lasciarci mangiare dal Signore Gesù.

Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.

D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera"

È un'affermazione dura quella che dice il Signore: "Pensate che sia venuto a portare la pace sulla terra? No ma la divisione". La guerra per sé c'è già, come pure la divisione nella famiglia. Ci chiediamo allora cosa farci comprendere il Signore. Ci dice che è venuto a portare il fuoco, che proviene dal battesimo che Lui deve ricevere: cioè la sua morte e la sua risurrezione per poi donare il fuoco dello Spirito Santo. Ieri

il Vangelo diceva a chi ha ricevuto molto di stare attenti, poiché conoscendo la volontà del padrone, non si metta a fare come se tutto fosse roba sua. La grande tentazione alla quale soccombiamo facilmente è che noi combattiamo Dio con i doni di Dio. Dio ci ha dato la vita, ci ha dato l'intelligenza, ci ha dato tante cose, ci dà l'aria, ci dà il cibo, ci fa crescere per che cosa?

Noi facciamo di tutto per avere la pace, avere la casa bella, al caldo d'inverno quando fa freddo, d'estate con l'aria condizionata, ma stiamo tranquilli? Allora, Lui è venuto a portare la divisione; la divisione da questa illusione che i doni di Dio sono fatti per goderne noi, invece sono fatti per un'altra cosa. Come dice S. Ireneo: "Tutti i doni sono fatti per divenire il ricettacolo della carità, del fuoco del Santo Spirito, per divenire conformi e trasformarsi nel Signore risorto"; se noi combattiamo Dio con il dono di Dio e non è una cosa ipotetica, lo sappiamo che quando Dio ci tocca, magari attraverso un fratello, che scintilla facciamo, "Ah, ma tu non mi capisci, ma tu non valuti la mia capacità,,,"e facciamo come il servo della parabola: il padrone non ci vede, qui c'è tanta roba, divertiamoci e se qualcuno ci critica, giù botte...

Allora, per superare questo pericolo, per non soccombere a questo pericolo di combattere contro Dio, con i suoi doni, ecco che il Signore usa la spada dello Spirito, per dividere ciò che noi crediamo che sia nostro, che invece è solo un mezzo; la vita è data solo per ricevere, non per chiuderci in noi stessi, ma per ricevere la carità. I doni di Dio non sono un assoluto, i doni di Dio sono dati perché noi diventiamo capaci di accogliere Dio! Quanto è difficile capire e accettare nel concreto che quando Dio taglia "lo fa per misericordia", come dice Agostino, "quando dà i doni li ha dati per misericordia, quando dispone che vengano tolti lo fa per misericordia perché non ci insuperbiamo" cioè non perdiamo il senso che tutto ciò che abbiamo: è raccogliere per accogliere e godere, come dice la preghiera che abbiamo rivolto al Signore, il conforto nel Dio che si dona mediante il Santo Spirito.

Per far questo dobbiamo imparare la sapienza che Dio sa quello Lui ha fatto, e dobbiamo imparare la sapienza di essere, "se non beati", come dice il Vangelo, "almeno disponibili ad accettare" che Lui taglia quello che noi abbiamo aggiunto ai doni, come possessività. Dio non rivendica i suoi doni, ma poiché ci ama non vuole che ci chiudiamo in questo, ma che ci apriamo al dono della sua carità per essere trasformati nel Signore Gesù.

Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 54-59

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Viene la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Ci sarà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo”.

“Quando vedete una nuvola salire da ponente, dite subito: viene la pioggia; e quando soffia lo scirocco, dite: sarà caldo”. Ma forse noi, non siamo più neanche in grado di vedere queste cose, perché abbiamo la televisione che ci dà mattino, pomeriggio e la sera – mi sembra - le previsioni del tempo; non ce ne accorgiamo neanche. Che poi le previsioni del tempo non sono infallibili. “Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto”. Se quelli che fanno le previsioni del tempo si basano sulle correnti, che il satellite manda a loro e che poi, parte si realizzano, parte possono cambiare strada, secondo che viene un'altra corrente. Se noi crediamo a quello che ci dicono i meteorologi e c'è una certa probabilità; “perché non giudicate il tempo presente”? Perché non crediamo al Signore Gesù? E sì che di segni ce ne abbiamo.

Il Signore ci dice: “Questi sono figli di Dio, coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio”. Beh anche lì, dov'è lo Spirito di Dio? Vi ricordate la preghiera di ieri? “Di gustare la sua sapienza e di essere purificati e fecondati mediante l'azione del sacramento”. Allora c'è una realtà in noi, che non necessariamente dobbiamo continuamente sperimentare; ma abbiamo un meteorologo che ci dà, se vogliamo, ogni giorno i segni. E San Paolo ai Galati dice: “Questi sono i frutti della carne - e questi ci piacciono e li conosciamo bene quelli della carne; e se siete mossi dallo Spirito, perché non imparate a vivere secondo i frutti dello Spirito?”

Non è poi impossibile impararli a memoria, o metterli su un foglietto e tirarlo fuori ogni tanto, per sapere che tempo fa nel nostro cuore; che il Signore, lo Spirito vuole purificare e fecondare. Non c'è richiesto di essere sempre - come dire - presenti ecc.; ma sono due i segni: o sentiamo lo stimolo dello Spirito, che ci dice di essere paziente, longanime ... oppure sentiamo - con più facilità - quello della carne, dell'uomo vecchio: l'invidia, la gelosia, la rabbia ecc. che se fossimo prudenti, o almeno un poco intelligenti, dice: sta attento quando li senti – chi non sente venire la rabbia quando qualche cosa non va secondo il suo programma, il modo di vedere, di sentire; chi non la sente? Anzi lo vedono anche gli altri, perché a volte si diventa rossi come un papavero o verdi. Più chiaro di così, segni più chiari di così che non stiamo camminando secondo lo Spirito, nessuno lo può negare.

Il seguito che fa il Signore: “Sta attento di metterti d'accordo col tuo avversario”. E l'avversario è questo: o seguiamo lo Spirito Santo, che ci fa vivere da

figli di Dio; o seguiamo le nostre sensazioni, che sono sempre di stampo egoistico, sono sempre di stampo di rifiuto dell'altro e sono sempre a detrimento di noi. Il Signore qua allude al Purgatorio? non lo so; i teologi, gli esegeti possono dirlo! Ma certamente è un dato di fatto, che se noi seguiamo "lo scirocco, verrà caldo"; se seguiamo i frutti della carne ci sarà il turbamento nel nostro cuore. E fintanto che non ci mettiamo d'accordo di ritornare a seguire la nostra dignità di figli di Dio, sconteremo la pena. Perché, quando ci arrabbiamo, quando invidiamo, quando siamo gelosi; che gioia abbiamo, che guadagno ne abbiamo? La soddisfazione stupida di dire: "Ma gliel'ho fatto pagare". "Che cosa t'è venuto in tasca? Forse in tasca qualche euro, cosa t'è venuto nel cuore? La rabbia! La rabbia mica se ne va arrabbiandosi; l'invidia non si supera con l'invidia.

Allora, se non siamo più in grado di vedere "la nuvola che viene da ponente, o lo scirocco che porta il caldo"; cominciamo a far attenzione a quello che avviene - è questo che il Signore ci raccomanda - nel nostro cuore: se siamo coerenti con il dono di Dio; e viviamo come figli di Dio.

Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?"

Ma quegli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

Avevano una preoccupazione che il Signore fa emergere: questi "alcuni" siamo tutti. Non tanto che quelli sono cattivi, (non soltanto nell'antichità, nel Vecchio testamento, anche oggi è così) ma che "Dio ti ha castigato"; e questa è la bestemmia più grande, perché Dio non può fare il male! Questo volere sapere, o proiettare su quelli che hanno subito questa situazione è cercare un capro espiatorio per noi stessi; andando in profondo vuol dire questo "Vero che io sono più bravo di quelli là? Quelli sono morti, io no! Dunque "Dio non mi ha castigato" è la conclusione. "Io sono bravo", non lo dico a nessuno ma ne sono convinto, e questo è ancora più grave che dirlo! Questo è grave perché ci fa indirettamente e subdolamente accusare sempre gli altri. "Io non sono così" e bisognerebbe conoscere un tantino più a fondo noi stessi per vedere che siamo così; non ci vuole tanta scienza.

Basta vedere quando uno ci tocca, o dice una cosa che non è giusta, noi facciamo il muso o reazione e questo è il sintomo che si manifestano all'esterno, di ciò che dentro c'è, cioè che io mi ritengo a posto, dunque tu non hai il diritto di toccarmi. Noi abbiamo tanta cresta ma se andassimo a fondo vedremmo che cosa siamo, cioè questo bisogno di accusare gli altri, se non Dio. Pilato era un mascalzone, la torre è caduta e chi l'ha fatta cadere? Di chi è la colpa? Il Signore ne approfitta e dice: "State attenti che il problema non è quello che succede, il male, e che gli altri subiscono il male perché sono cattivi, state attenti a voi stessi di fare il bene. Non sta a noi giudicare, accusare gli altri delle disgrazie che capitano, e normalmente ne godiamo; siamo tutti solleciti di vedere cosa è successo oggi.

La cronaca nera è il programma del telegiornale più ambito, perché in fondo "Io non sono come quello là". In questi giorni pagine su pagine sul delitto di quella ragazza, con una segreta compiacenza: "Io non sono così". Il Signore passa a un'altra cosa: "State attenti che non dovete guardare a cosa succede di male" e poi chi ci dice che quella che per noi è una disgrazia, non sia una grazia del Padre Eterno? Il fico deve produrre ogni anno il frutto, ma se non c'è taglialo; va bene che il Signore è misericordioso, ma la nostra vita è per fare il frutto, non per evitare il male - anche se è importante, ma facile, perché ce ne accorgiamo - ma quello che è più impegnativo è fare il bene e fare il frutto.

Il frutto per noi è crescere nella docilità, nell'obbedienza al Santo Spirito per divenire conformi al Signore Gesù; siccome questo è impegnativo noi non lo gradiamo. "Ma neanche i preti, neanche i monaci lo fanno..." può essere anche vero, ma tu? Il Signore ci chiederà conto non di quello che hanno fatto gli altri, ma di quello che hai fatto tu; "Eh, ma ero in questa situazione..." e allora Lui ci farà vedere che in quella situazione Lui offriva la forza sufficiente e necessaria per fare quello che dovevamo fare noi, nonostante fossimo immersi in tutto il male possibile in questo mondo. Gesù, sulla croce, era in mezzo a tutti mascalzoni che si erano radunati lì e che cosa ha fatto? Ha detto: "Padre questi sono tutti vigliacchi; vedi i sommi sacerdoti, vedi quei farisei, vedi quella gente che magari ho guarito che si accaniscono contro di me, manda i fulmini dal cielo, distruggili..".

Gesù né ha detto né ha fatto così: saremmo ancora morti, immersi nei nostri peccati". Egli era l'unico innocente in mezzo a tutti i malfattori" - come dice S. Pietro - ed è proseguito deciso ed ha prodotto il frutto, che non è giovato solo a Lui - non ne aveva bisogno - ma è giovato a noi. Allora, l'avvertimento del Signore è di stare attenti a non vedere sempre il male, perché questa è una giustificazione; dobbiamo essere vigilanti a operare il bene. Questo ci costa di più, anche se il bene è più dilettevole e più fruttuoso; ma siccome è richiesto a me, mi è più difficile che vedere il male negli altri; è più difficile, anzi impossibile, se io non imparo a seguire il Santo Spirito. Il Signore ci ha creati uno per uno, così ci guida, ci nutre, ci salva e vuole che "Uno per uno porti frutto", come ha detto San Paolo.

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sir 35, 12-14.16-18; Sal 33; 2 Tm 4,6-8.16-18; Lc 18, 9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Penso che il Signore ci ascolta quest'oggi nell'aumentare la nostra fede speranza e carità, per avvicinarci al mistero delle opere meravigliose che Egli sta compiendo qui adesso in mezzo a noi. "Le sue opere sono splendore di bellezza" e sono opere delle sue mani che sono stabili, immutabili nei secoli; di che opera sta parlando il Signore? Sta parlando, attraverso la Chiesa, dell'opera che Lui continuamente ha in atto nel tempo - perché Lui è questo Dio onnipotente ed eterno - che è quella di esaltare colui che si umilia e di umiliare chi si esalta. Noi siamo questi "piccoli" a cui il Signore rivela il mistero dei cieli, e lo rivela perché la preghiera dei piccoli, la preghiera della Chiesa attraversa le nubi e giunge al cuore di Dio; la preghiera dei piccoli, degli uomini. E' molto importante questa distinzione che Gesù stesso ci spiega all'inizio del Vangelo quando dice: "Questi due entrano nel tempio"

Il tempio in cui entriamo è questa Chiesa che adesso occupate, ma non principalmente la Chiesa materiale: il luogo in cui ci troviamo è una realtà molto più grande perché noi siamo il corpo di Cristo e in noi, qui presenti, lo Spirito Santo è Colui che fa da Signore, è Lui che opera, è l'amore del Padre che opera queste meraviglie di fare di noi piccoli una realtà grande. La strada che ci viene insegnata dal Signore per potere comprendere questo è il timore del Signore che è saggezza; quale è il timore del Signore? Il timore del Signore è che noi possiamo, oggi, celebrare questo mistero dell'Eucaristia capendo quello che stiamo facendo; voi sentirete il sacerdote che dirà a Dio Padre: "Manda il tuo Spirito", la preghiera di noi piccoli qui attraversa le nubi, attraversa la realtà di quello che noi sperimentiamo, di questo mistero che è un po' nascosto e dove arriva? Arriva al cuore di Dio, arriva al cuore di Gesù e loro due mandano lo Spirito Santo.

Dio onnipotente ed eterno ama i piccoli, gli umili e vuole nutrire noi con il cibo suo che viene dal cielo, con un pane che viene dal cielo; e il pane che viene dal cielo è Gesù. Noi mangiamo il pane, beviamo il vino, ma è Lui che nutre noi, perché lo Spirito Santo - siccome noi temiamo la parola e la Chiesa per grazia di Dio e i Santi e sono qui a celebrare con noi e sostengono la nostra fede debole - questa Realtà opera veramente le meraviglie del Signore. Il Signore risorto è presente con il suo corpo e col suo sangue per incontrare noi! Noi quindi siamo entrati nel tempio del Signore perché viviamo in questo tempio la relazione personale con Dio che è Padre, è un

papà che è tutta tenerezza ed amore: "Egli dà il cibo a chi lo teme...le sue opere sono tutte tenerezza ed amore.... quando innalza il debole....l'indigente dalla polvere".

Egli innalza colui che è povero perché guarda all'umile nel suo amore; di fronte a colui che è umile, riconosce Dio come Padre e si comporta da figlio il cuore di Dio non può resistere, fa quello che gli chiede. E' importante l'insegnamento che fa Gesù di questi due, perché noi possiamo avere due atteggiamenti: quello del pubblicano che non ci conviene avere, ma che è naturale averlo, soprattutto per la paura che abbiamo di Dio Padre, noi abbiamo paura che Dio sia veramente quell'amore che dice di essere! Si che ce ne dà di prove, ce ne dà tante! E ci dà adesso il suo Figlio che viene come un pezzo di pane a noi, cosa deve fare più per dirci che ci vuole bene?

La strada è quella della Chiesa; provate a pensare, abbiamo cominciato la liturgia, se vi ricordate, cantando quel "Signore pietà.." chiediamo pietà a Dio perché siamo peccatori, tutti lo siamo! Difatti nella lettera agli ebrei Paolo dice che il sommo sacerdote, o chi celebra, offre in sacrificio per sè, prima i propri peccati poi quelli degli altri, non c'è nessuno di noi che non sia peccatore. Ma questi peccatori hanno dentro il loro cuore - e qui è la giustizia di Dio- , attenzione, lo Spirito Santo che in noi prega, che in noi chiede questo incontro con Dio Padre, perché siamo figli, chiama papà Dio e chiama Gesù Signore e vuole che ci sia questo incontro d'amore nella libertà del dono reciproco; ma noi abbiamo coscienza nella nostra piccolezza e miseria - e allora guardate cosa succede andando avanti: canteremo ancora: "Agnello che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi" e poi finiremo: "Dona a noi la pace", perché ci ha perdonato! Siamo sicuri che ci ha ascoltato Dio?

Quanta poca è la mia fede, non ci crediamo che Dio ci perdona! E Lui ce lo dimostra e la Chiesa in questi piccoli segni ma che sono pieni di grande profondità, ci dice: "Pace!" l'Agnello di Dio ci dà la pace; e poi, non ancora contenta la Chiesa, prenderà quel pane: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo"; dobbiamo unirvi a questa preghiera della Chiesa, farla nostra, non con la nostra falsa umiltà e senso di colpa che abbiamo che non serve a niente, ma nella luce nell'amore dello Spirito Santo che ci attira a sè per togliere il nostro peccato; toglie il peccato del mondo e poi, cosa diciamo ? "Non sono degno che tu entri nella mia casa", la casa del mio cuore, "ma di una parola e sarò salvato.." Il Signore ci vuole preparare all'incontro con Lui perché dopo ci esalta e in che modo ci esalta? Quando noi avremo ricevuto il corpo del Signore: il Signore è in noi.

Egli è Dio onnipotente ed eterno che non viene così per fare una passeggiatina e stare qui con noi un momentino, ma per trasformare noi in Lui: noi peccatori, che crediamo poco al suo amore. Con amore infinito, come fa la mamma per il bambino che non capisce e continua ad amarlo, Dio continua ad amarci e ci dà la sua vita, ma ce la dà per esaltarci, noi che siamo nell'immondezzaio di questo mondo, fa di noi dei santi, perché ci fa Santo della sua santità! E' il fuoco dell'amore con il quale Lui distrugge il nostro peccato, si fa uno con noi! Questa esaltazione in cui i piccoli credono e poi escono con il sorriso per dire a tutti: "Gesù è in me, Gesù mi ha perdonato, sono nuovo" e a dire agli altri: "Questo è per me ma è anche per te.."perché se lo ha fatto con me che faccio così fatica a credere, vuoi che non lo faccia con te? "Perché siate umili gli uni con gli altri" nessuno si ritenga superiore agli altri, ma stimi se stesso perché c'è Gesù in loro, è perché serviamo la presenza di

Gesù nei fratelli e nelle sorelle così come siamo!

Non pretendiamo di diventare perfetti alla nostra maniera, ma nella maniera di Gesù che prende questo pane e lo trasforma nel suo corpo; noi siamo trasformati così come siamo. Allora, la gioia del Signore è quella di esaltarci, di farci come Lui. Guardate che è immensamente grande l'amore del Signore perché ci mantiene piccoli, ci fa capire la piccolezza, ma la piccolezza, la nostra realtà, anche di sofferenza, non ci deve scoraggiare, non ci deve far smettere di credere all'amore, ma come nel quadro di San Bernardo che c'è qui al santuario nella cappella del priore dei monaci Cistercensi: San Bernardo prega Gesù, cosciente del suo peccato, (per lui Gesù era miele sulla sua bocca) lui sta guardando il crocifisso e Gesù si stacca e abbraccia Bernardo; Gesù ci abbraccia nella nostra sofferenza e se noi ascoltiamo questo abbraccio d'amore che ci dà adesso nell'Eucarestia, diventiamo anche noi esaltati con Gesù che si è fatto esaltare sulla croce, per diventare spirito datore di vita, perché ha trasformato la morte, la sofferenza in dono di vita.

Ecco l'Eucarestia: sacrificio e banchetto; sacrificio perché noi ci uniamo a Lui per essere un'offerta santa e pura, fatta pura e santa dallo Spirito Santo nel pentimento e nell'umiltà, ma diventiamo anche la gioia di Dio di annunciare a tutti, con la nostra vita, il Signore risorto, che vive in me, piccolo e povero: "Guardate è possibile che lo faccia anche per voi".

Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,10-17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Il Signore sabato ci aveva detto che dobbiamo imparare a "conoscere i segni dei tempi", ma questa conoscenza non è una questione solo intellettuale, questa guarigione e liberazione che il Signore fa di sabato nella sinagoga, Lui sapeva bene che di sabato non si può lavorare e perché lo fa ? Per far arrabbiare il capo della sinagoga, come fa altre volte con i farisei? Il motivo di fondo è che il Signore dice che il sabato comincia la nuova creazione, è già cominciata con la sua presenza.

Questo è il motivo principale perché agisce, guarisce di sabato; ma c'è un altro motivo che indirettamente questo capo della sinagoga provoca nel Signore e cioè che questo non ha l'ardire, il coraggio di fare un appunto a Gesù, è Lui che guarisce!

Questa donna non ha chiesto niente, forse non l'aveva vista perché era in mezzo alla folla, e Lui si rivolge non a Gesù che è Lui che l'ha liberata, ma alla folla "Siete così increduli, infedeli alla legge per venire a farvi guarire di sabato", pensava che con questo Gesù non avrebbe replicato, ma Gesù aspettava proprio questo e gli dice: "Voi fate le cose ordinarie, slegate il bue e l'asino per portarlo a bere alla fonte, non è un lavoro? "; questa osservazione di Gesù fa emergere che noi capiamo, ragioniamo, agiamo secondo le cose che piacciono a noi.

Chiaramente era disturbato questo capo della sinagoga da questo avvenimento perché la gente non ascoltava più lui, e allora aveva paura ad accusare Gesù che creava questo frastuono, disattenzione nella sinagoga. La risposta che dà Gesù è: "Tu ti preoccupi perché c'è stata questa guarigione e che la gente esulta per le meraviglie che Lui compie" e secondo lui disturba le sue belle omelie. Gli fa notare con questo esempio che interessa a questo capo, a noi ciò che fa comodo a noi, non a quella donna che è stata liberata, ma interessa il nostro bue, il nostro asino; appunto noi ragioniamo con quello che sentiamo, desideriamo, pensiamo con il nostro interesse!

Dobbiamo stare attenti a conoscere i segni; non possiamo uscire da questa prigione del nostro piacere, del nostro interesse, del nostro "io" senza imparare a conoscere ogni giorno "la novità", come diceva San Paolo "della carità", conoscere l'uomo nuovo che siamo noi, che è in noi, conoscere la presenza del Signore che pazientemente, ma amorevolmente ci guida, e anche delicatamente ci rimprovera per farci uscire da quella che a noi piace e che è quello che ci tormenta; perché se a me piace stasera avere il gelato e non c'è, non dico niente, ma sto lì con il muso dentro le mie sensazioni e sto male.

Liberarci noi da ciò che sembra che a noi piace e accettare la realtà così come il Signore dispone, - e a cui anche gli altri possono contribuire - è la vera libertà! Che cosa mi arreca di grande se a pranzo o a cena c'è una cosa che mi piace o mi piace di meno, l'importante è che abbia da nutrirmi, e non star lì a sindacare. L'accettazione della realtà è possibile solo se noi accettiamo, prima di tutto, la presenza del Signore nella nostra realtà, nella vita, nel nostro cuore e nella vita concreta di ogni giorno sarà più facile se noi cerchiamo di vivere questa realtà che abbiamo nel cuore.

Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 18-21

In quel tempo, diceva Gesù: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami".

E ancora: "A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata".

A che cosa simile è il regno di Dio? La similitudine è molto chiara: è simile ad un uomo che ha gettato nell'orto un granellino di senape; chi di noi non esperienza di come si seminano i fagioli, o le patate e perché seminiamo dei piccoli semi così, li facciamo marcire? Se uno dicesse : ma tu hai speso 15 o 20 euro per una scatola di piselli, poi li fai marcire, sei proprio uno che non dà peso ai soldi, cosa gli direste, a uno che viene dalla città ? O fai una risata o gli dici che è un povero scemo. Cosa è il regno di Dio, qual è l'orto, il campo di Dio? "Siete voi" ci dice San Paolo; il regno di Dio che cos'è? Questo seme è la parola e il sacramento da cui siamo rigenerati e questa rigenerazione che cos'è? E' la vita del Signore che, mediante questa potenza della fede, che è il Santo Spirito, abita in voi.

Quale cura noi poniamo per far crescere questo seme, per difenderlo, per nutrirlo con la parola, difenderlo dalle tentazioni che possono essere riassunte con quello che il Signore dice in un'altra parabola "Con la strada di pietre e spine". Quanto tempo noi diamo a custodire nel calore della preghiera questo seme? O lasciamo camminare nell'orto tutte le bestiacce e lasciamo crescere tutte le erbacce che sono belle verdeggianti? cioè il nostro modo di sentire, di pensare, il nostro modo di volere; e quanto tempo sprechiamo a lasciare che questo seme venga calpestato, oppure preso d'assalto dagli uccelli? La risposta a questo è: in che misura noi sentiamo che è cresciuto, che cresce e che lo lasciamo crescere? La risposta a questa domanda ce la dà la preghiera alla fine dell'Eucarestia: "La comunione a questo sacramento sazi la fame e la sete di te, o Padre" la fame e la sete, il desiderio di crescere di questo seme che Lui ha seminato nel nostro cuore; in che misura abbiamo fame e sete del nutrimento della parola e del sacramento?

In che misura ci lasciamo trasformare nel Cristo suo Figlio? Il seme non sta inattivo, mette il germoglio, poi le radici, poi trasforma il terreno che è vicino a Lui dove arrivano le radici, e dove arrivano le radici porta via l'alimento alle erbacce . In che misura noi lasciamo che questo seme, che è il Signore che abita in noi, in che misura lo lasciamo crescere? Noi tutti ci scandalizziamo perché vediamo i bambini che muoiono di fame , ma vediamo l'insulto che facciamo a quel bambino che è il Signore Gesù in noi? Vediamo che non lo lasciamo crescere? Sono tutte domande che dovremmo farci di fronte a questa parabola molto semplice, ma molto significativa, impegnativa, perché "Voi", come ci ha detto San Paolo legando il matrimonio, la Chiesa e noi , "fate parte del mio corpo"; se un dito del mio corpo non viene nutrito dall'ossigeno che porta il sangue va in cancrena; così noi.

Ci meravigliamo perché siamo tristi, perché non andiamo d'accordo, perché litighiamo, perché vediamo nero, perché andiamo in depressione, ma certo perché non siamo vivificati dal Santo Spirito che è la potenza germinativa di questo semino che il Signore ha posto nel nostro cuore, e che vuole porti frutto. "In questo è glorificato il Padre mio che portiate molto frutto". E in virtù di chi lo possiamo portare questo frutto, se non nel fatto che Lui era riversato nei nostri cuori dal Santo Spirito ?

Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 22-30

In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Rispose: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici". Ma egli vi risponderà: "Non vi conosco, non so di dove siete".

Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli dichiarerà: "Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!". Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi".

"Un tale chiese a Gesù : sono pochi quelli che si salvano?"; sembrerebbe una preoccupazione santa, nel senso che la carità fraterna esige che tutti siano salvi, "ed è la volontà di Dio", dice S. Paolo. Ma il Signore dà una risposta un po' diversa: ""Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché tanti cercheranno di entrarvi ma non riusciranno". Allora che cos'è questa porta stretta? Quando si alzerà il padrone alcuni diranno : "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze", ma Lui dirà: "Allontanatevi operatori di iniquità "; noi abbiamo ascoltato la parola, conosciamo il Vangelo, facciamo sforzi, rinunce per entrare, ma se ci dicesse: "Non vi conosco?" Il pericolo c'è , se non imbocchiamo la porta stretta. Cos'è la porta stretta ? E' molto difficile da trovare e anche faticoso entrarci; questa è la realtà fondamentale del nostro essere, esistere e sussistere: la gratuità.

Come dice S. Ireneo: "Dio non ha bisogno del nostro servizio, siamo noi che abbiamo bisogno del suo servizio". Il Signore lo dice chiaramente: "Io sono venuto per servire e dare la vita ai miei amici". Questa è una porta stretta perché smonta tutta la nostra presunzione, tutto il bisogno che abbiamo di affermazione; possiamo sì affermarci in un modo giusto nella nostra vita, svolgendo i nostri compiti con competenza e buona volontà, ma in questo campo del Vangelo c'è solo lo porta stretta. Stretta perché è difficile, anzi, impossibile senza la docilità al Santo Spirito, capire e vivere, praticare, soprattutto nella preghiera, questa ricettività.

"Chi di voi può aggiungere un'ora alla sua vita?", lo dice dopo la parabola di quello che ormai si sentiva a posto per molti anni perché aveva riempito i magazzini "Stolto, perché ti sarà tolta questa notte stessa la tua vita", ti sarà richiesta , dunque non è tua! Se io richiedo a qualcuno di ridarmi una cosa, vuol dire che non era sua, l'ho imprestata. Il Signore ci ha prestato l'esistenza, non per servirlo, ma per aprirci a ricevere quel dono chiesto nello razione scelta da padre Lino: "Ci hai donato il

Salvatore e lo Spirito Santo". Dice San Bernardo: "Quando noi non esistevamo, abbiamo chiesto a Dio di darci il Salvatore? Abbiamo chiesto a Dio di darci lo Spirito Santo? Neanche gli apostoli lo hanno chiesto quando Gesù dice loro di rimanere nel cenacolo "in attesa che avvenga Colui che vi ho detto, che il Padre manderà e che io ho promesso": nessuna richiesta per sapere chi fosse, non sapevano neanche che c'era.

Allora la porta stretta non è perché noi ascoltiamo frequentemente la parola di Dio, ma perché lasciamo che la parola di Dio operi in noi, perché che cosa vale sapere tutti i versetti della Bibbia a memoria, se poi la sua parola, ci dice il Signore "Non dimora in noi". Cosa vale credere tutti i dogmi della Chiesa - i demoni pure credono – se non ci lasciamo trasformare dalla potenza della carità del Santo Spirito che opera mediante la fede. La porta è stretta perché fuori dalla nostra logica, ma è il fondamento del nostro vivere ed esistere; è imparare la gratuità e la recettività; per cui, alla fin fine, la vita, la preghiera dovrebbe essere molto semplice: dopo aver ascoltato, come Maria, dire "Avvenga in me quanto tu hai detto".

Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,31-35

In quel giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere". Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"

Sembra che questi farisei siano molto preoccupati per la salvezza, la salute, l'incolumità di Gesù, e allora sono preoccupati della sua sorte e vanno gentilmente, caritatevolmente ad avvisarlo: "Guarda che Erode vuole farti fuori.." che bravi che sono! In fondo, sotto questa premura c'è l'ipocrisia per toglierlo solo dai piedi, a loro dava fastidio, cercavano di mettergli le mani addosso, pensavano come farlo fuori, ma non sapevano come....Questo atteggiamento ce l'abbiamo anche noi! Abbiamo visto ieri che cos'è "la porta stretta", questa "gioiosa consapevolezza che tutto ci è donato", non soltanto la nostra vita, ma il Salvatore, il dolce Gesù, lo Spirito Santo, "l'amico dolce e soave" dice San Cirillo. Noi che facciamo?

"Adesso devo andare a fare quella cosa urgente, poi dopo vado a pregare..." oppure quando uno ci tocca, ci dice qualche cosa che non accettiamo, che può essere un atto di buon senso, per farci notare qualche cosa e lo mandiamo via, andiamo a scaricare la nostra reazione, la rabbia mormorando, magari con quello di fuori, magari con uno che ha lo stesso problema mio; allora sembriamo molto gentili, molto delicati, ma siamo ipocriti perché non vogliamo accettare la porta stretta. Se qualcuno

mi insulta è chiaro che io ho la reazione, lo vorrei prendere per il collo, ma San Paolo ci dice: "Prendete le armi dello Spirito, pregate incessantemente" invece di accampare motivazioni, anche valide, caritatevoli.

Quando si va a pregare sarebbe bene accettare il momento della preghiera, oppure, quando siamo toccati un tantino sul vivo, invece di andare in giro a mormorare, dovremmo venire davanti al Signore e ringraziarlo che ci dà l'occasione di uscir fuori dalla nostra situazione, che può essere anche, secondo i nostri principi, giusta; ci dà l'occasione di stare con Lui. Il Signore ne procura tante di queste occasioni per noi, ma noi scappiamo sempre dietro ai nostri desideri, come i pulcini che vogliono sempre scappare e non sanno che c'è il nibbio che vuole portarseli via, allora la chioccia va a cercarli per difenderli: "Il mio popolo non comprende" terribili queste parole del profeta!

Allora, non dobbiamo accampare la nostra preoccupazione per gli altri, per sfuggire all'impegno di entrare per la porta stretta, cioè dell'impegno di obbedire, di custodire la presenza del Salvatore, nell'obbedienza docile al Santo Spirito.

Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 1-6

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico.

Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no curare di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Si è soliti dire che il Signore ha la predilezione per i poveri, ma da questo brano sembra che aveva anche tante amicizie tra i contabili. "È entrato in casa di uno dei capi dei farisei" e la gente stava osservando. Egli si rivolge ai dottori della legge, dunque, erano tutte persone altolocate e che avevano anche una certa familiarità, almeno apparente, con Gesù, perché Gesù entra in casa in modo familiare; era normale che entrasse, senza essere invitato da queste persone - eccetto una volta -. Dunque, Gesù non frequentava solamente i poveri, ma anche i ricchi, per lo meno di cultura. Questo è ovvio, perché il Signore è venuto per tutti, non è che uno perché ha la laurea è più grande di una povera vecchietta analfabeta. Come dice la scrittura: "Il Signore non guarda le lauree, ma guarda il cuore".

Gesù provoca e sembrerebbe maleducato: "E' lecito curare di sabato?" domanda a tutti questi esperti, dottori, farisei che avrebbero dovuto rispondere e invece stanno zitti; Gesù guarisce questo povero uomo e lo manda a casa e poi dice: "Se voi avete un bue che cade in un pozzo il sabato non andate a tirarlo fuor?", loro non volevano rispondere. Perché? Questo riguarda noi: perché noi siamo così prolissi e facondi nel parlare di cose superficiali? Un fatto di cronaca lo discutiamo all'infinito; se qualcuno ci dà un suggerimento un po' più concreto, più sostanzioso noi non rispondiamo; provate a dire: "Tu vuoi bene al Signore Gesù?" "Sì, " e "E come fai a dirlo?"

Anche noi stiamo lì zitti perché andando avanti nel discorso siamo coinvolti a cambiare necessariamente e questo non lo vogliamo fare! Per cui è più facile parlare di tutto e di tutti, magari anche criticando con una certa acredine, ma non affrontare una questione sulla parola di Dio per esempio che ci tocca, preferiamo stare in silenzio, perché abbiamo paura di scavare, di andare in profondità. Questo è normale da un lato, ma è triste perché ci impedisce, come dice San Paolo agli Efesini: "Siete tutti partecipi della grazia e prego perché cresciate sempre più nella conoscenza e di ogni genere di discernimento" che non avviene con le chiacchiere, avviene nel rapporto sincero, leale con un'altra persona. I farisei hanno l'esperienza "Sì hai detto bene, ma chi è il mio prossimo?", per cercare di scusarsi.

Il Signore naturalmente prosegue, mentre questi stanno zitti proprio perché avevano paura che continuasse. Così facciamo pure noi per paura di un confronto serio con il fratello, con un superiore: parliamo di tutto, dei kiwi da raccogliere, della caldaia che non funziona; ma di come funziona la caldaia del nostro cuore no. Lì stiamo zitti credendo di evitare un rimprovero, o un invito all'approfondimento; questo significa chiuderci e stare prigionieri dalla colpa, mentre è proprio il dialogo, il rapporto nella fede con un altro che ci libera dall'oppressione della colpa, se no restiamo sempre nell'illusione. "In ogni genere di discernimento, affinché possiamo distinguere sempre il meglio per essere integri e irreprensibili" è necessaria l'umiltà di chiedere aiuto.

Noi come i farisei, abbiamo paura di chiedere, di dialogare per andare in profondità, nel timore di perdere i nostri piccoli, gretti desideri di cui siamo schiavi, di essere buttati fuori dal nostro nido per essere liberi di seguire lo Spirito.

Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 1.7-11

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.

Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, passa più avanti".

Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Una volta ancora troviamo Gesù che entra in casa di uno dei capi dei farisei, e come dicevamo ieri sera, non che facesse parte dell'ordine, della congregazione dei farisei, ma era stimato come "Rabbi". Entrava con una certa familiarità. La gente lo osserva perché dimostrava questa familiarità con questo capo, ma Lui, a sua volta, guarda la gente. Si direbbe che dà una norma di buona educazione: quando sei invitato a nozze mettiti al posto che ti compete. Forse Gesù va in casa di questo capo

per farsi osservare dalla gente e poi dare una norma di galateo? O c'è qualche cosa d'altro che ci vuole insegnare? La prima cosa che dice è: "Quando sei invitato a nozze" dunque se sei invitato c'è un altro che ti invita, non è merito tuo "Non ti mettere al primo posto per farti vedere" atteggiamento per noi strutturale.

Noi vogliamo apparire, vogliamo far vedere che valiamo qualcosa; siccome il Vangelo lo abbiamo letto, ci mettiamo all'ultimo posto, facciamo gli umili, devoti, timidi ma con dentro una rabbia di non poter essere ai primi posti. Sotto questo insegnamento del Signore ci sono due cose: prima di tutto: "Siete invitati". Questo sta ad indicare la gratuità della nostra vita e su questo punto insisto sempre, perché non è facile capire che cosa è la gratuità, anche se il Vangelo ce lo dice chiaramente "Tu puoi aggiungere un'ora alla tua vita?"; e un'altra parte dice: "Stolto questa notte ti sarà richiesta", dunque se viene richiesta non è tua, tu pensi che sia tua, ma se ti viene richiesta non è tua. La gratuità è questa consapevolezza anche di questo: che la vita è nostra, la dobbiamo vivere, siamo responsabili, ma ci è donata per uno scopo ben preciso che dobbiamo cercare di conoscere.

Il punto fondamentale è quello di renderci consapevoli che noi esistiamo per pura gratuità, della carità di Colui che ci ha scelti, ci ha amati, ci ha fatti esistere, ha dato se stesso per noi, ci dona il suo corpo e il suo sangue per essere partecipi della sua Risurrezione; nessuno di noi lo può pretendere, o acquisire, o acquistare, o guadagnare, o meritare. Come per la vita: chi ci ha dato la vita? L'abbiamo meritata noi? Ce la siamo trovata, donata. Questo principio fondamentale è quello che dovrebbe liberarci da tante angosce e da tante lotte interiori ed esteriori con noi stessi e con gli altri. L'altro principio è che mettersi al primo posto è una conseguenza dell'ignoranza della nostra gratuità e nella presunzione che noi siamo più degni degli altri, dunque gli altri sono più stupidi di noi; in fondo lo sforzo di voler apparire è accusare gli altri.

Questo può avvenire anche con certe forme di carità cristiana; facciamo tante cose per aiutare gli altri e non ci accorgiamo che sotto c'è il disprezzo degli altri. La prova è molto semplice: se io aiuto uno, gli faccio un piacere e poi quello mi manda a stendere, che reazione ho? "Che ingrato...che stupido...tanto con quello non c'è niente da fare.." è una carità, o è un disprezzo? Cioè dobbiamo cercare di guardarci dentro ed è quello che il Signore ci invita a fare; ma questo bisogno di apparire che comporta necessariamente il disprezzo dell'altro, anche se non lo diciamo, anche se gli facciamo l'inchino, anche se gli bacciamo la mano, come dice il Signore è l'ipocrisia da cui dobbiamo stare bene in guardia!

Non possiamo sfuggire a questa perché è dentro di noi, ma - quello che dice il Signore: "Chi si esalta sarà umiliato chi si umilia sarà esaltato.." - anche lì dobbiamo stare attenti, come dicevo, che l'umiltà può essere un disprezzo "Vedi io sono umile, tu invece..." . Siccome la gratuità è frutto della carità del padre e la carità del Padre è il Santo Spirito, senza il Santo Spirito non possiamo capire che cos'è la gratuità e non possiamo capire che cos'è l'umiltà. Fino a prova contraria essa non è una virtù nostra, ma un'esclusiva prerogativa del Signore Gesù : Egli solo "Si umiliò fino alla morte, alla morte di croce" per poter dare a noi la sua vita!

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sap 11,22 - 12,2; Sal 144; 2 Ts 1,11 - 2,2; Lc 19, 1-10)

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”

In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”.

Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo; il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Sono tanti gli insegnamenti di queste tre brevi letture: dal libro della Sapienza, di San Paolo ai Tessalonicesi e il Vangelo di Luca, che non saprei dove cominciare; ma siccome è abitudine commentare il Vangelo, atteniamoci a questo personaggio: Zaccheo. Interessante, a volte dice: “un tale”, perché è un anonimo - per il Signore no - ma per se stesso. A volte dice il nome, perché Zaccheo sa chi è, non solo il Signore, ma lui stesso. Luca descrive: “Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco”. I pubblicani - per tradurre in modo molto comprensibile cosa vuol dire - i pubblicani erano i cani dei romani, mandati a raccattare soldi, a costringere la gente a pagare le tasse, erano cani sguinzagliati a cercare soldi. Dunque era ricco e ne aveva combinate con faccia tosta e non aveva paura di nessuno.

Desiderava vedere Gesù e non si vergogna di essere piccolo; e corre avanti e s'arrampica su una pianta. Il sicomoro non sappiamo di preciso a cosa paragonarlo, però aveva una certa altezza; Gesù a quanto consta non era un mingherlino, perlomeno aveva una statura normale, forse sul metro e ottanta, e alzò gli occhi per veder ad accovacciarsi sui rami, è stata una faticaccia. Che cos'è che ha spinto Zaccheo? Il desiderio di vedere Gesù, se no se ne stava tranquillo; una curiosità o un desiderio? La curiosità è sempre legata al desiderio. Ed è il fondamento della vita cristiana, ed è il segno che noi viviamo secondo lo Spirito, come lo chiama San Paolo, che geme e freme dentro di noi. Abbiamo questo movimento del desiderio dentro di noi di conoscere il Signore Gesù? A voi la risposta.

Ciò che muove Zaccheo è questo desiderio; ma questo desiderio non è come i nostri pii desideri: “Io vorrei tanto amare Gesù, io vorrei essere qua buono ...” no, è molto concreto: viene giù subito, mentre gli altri criticano che è andato ad alloggiare da un peccatore. Zaccheo alzatosi dice subito: “Qua Signore io devo fare pulizia alla mia vita, se ho frodato qualcuno - se aveva tanti soldi, ne aveva frodati tanti - do la metà dei miei beni ai poveri; e restituisco quattro volte quello che ho frodato”. Penso che ha rischiato, ed è restato con pochi spiccioli; perché tutto quello che aveva l’aveva frodato. Ma è interessante che è il desiderio e la gioia di avere visto e accolto

Gesù nella sua casa che l'ha liberato: e dalla sua ingordigia di denaro, e anche dal disprezzo degli altri, non gl'importava più niente di niente.

Allora ci possiamo chiedere: che effetto ha il desiderio di incontrare il Signore, che abita nei vostri cuore - ci dice San Paolo - e se siamo condotti da questa effervescenza, da questa vitalità del Santo Spirito a noi stessi. Se siamo cristiani dobbiamo chiederci: "Qual è il grado del nostro desiderio di incontrare il Signore? "Il desiderio ce l'abbiamo tutti - come dice Sant'Agostino - non c'è nessuno che non ami, non c'è nessuno che non desideri" Se io ho una vecchia Panda scassata, è logico che desidero una macchina un pochino più efficiente, più comoda eccetera; se io ho una casa molto piccola e stretta, è logico che desidero averne una più comoda; se io non sto bene, è logico che desidero star meglio, ma in realtà cosa desideriamo.

Andiamo a vedere le vette dei monti, a misurare le onde del mare, le profondità dei cieli, la lunghezza la circonferenza dei mari; e non siamo in grado di fare un po' di "turismo" interiore. "Noi siamo sempre fuori - un'altra espressione di Sant'Agostino - io stavo dietro di me; e quando tu m'hai preso e m'hai messo davanti a me, allora ho visto tutta la mia lordura, come ero brutto; allora tu mi hai guarito". Così Zaccheo, se stava in mezzo alla folla, rimaneva quel farabutto che è sempre stato; ma il desiderio di vedere il Signore, l'ha liberato da tutto il suo egoismo. Il desiderio - come dice ancora Sant'Agostino nella famosa e bellissima lettera a Proba - non sta mai quieto, non ci lascia mai in pace, ci stimola sempre a pregare, ci stimola sempre a desiderare, a cercare come incontrare il Signore; magari salendo su un albero, per dire una cosa che non è secondo la mentalità comune. È ridicolo per la gente, vedere un uomo cicciottello e piccolo arrampicarsi su un albero; ma a lui non gli importava niente, lui voleva vedere Gesù. Quante volte noi invece siamo lì: "Ma se io dico questo, ma se io faccio questo, poi che cosa dirà la gente?" Allora vale più il giudizio della gente, o il desiderio del Signore? Questo Zaccheo ce lo può insegnare.

Dovremmo prendere certamente esempio anche da lui, essendo figlio di Abramo, sarà in Paradiso con il Signore. Chiediamo di essere meno legati all'opinione degli altri e di essere più profondamente guidati, mossi, spinti, dallo Spirito "effervescente" del Signore per riuscire a fare questo "turismo interiore", ritornare, cioè, al cuore, dove il Signore Gesù abita, come dice Agostino.

Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14,12-14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Il Signore si trova ancora a tavola, e abbiamo visto l'altro giorno, sabato, che Gesù va a tavola,- anche per mangiare e anche per far piacere a chi l'invita - per

prendere l'occasione di istruirci. Noi potremmo dire: “Non ci lascia in pace neanche quando siamo a tavola, è proprio un po' un seccatore - come si dice. Ma è proprio a tavola, quando si è contenti, che vengono fuori le dimensioni più profonde del cuore dell'uomo. Noi pensiamo, che quando vediamo uno adirato si manifesta quello che è. E' vero, ma l'adirarsi è conseguenza di un'altra realtà più sotterranea, che Signore qua mette in luce, la presunzione che noi siamo grandi, bravi, degni di stima. Mi adiro perché uno viene a tirarmi via quell'orpello, illusorio, che abbiamo costruito sulla nostra immagine: “No, tu non hai il diritto... tu devi rispettarmi”; atteggiamento alimentato dall'esaltazione di noi stessi, dalla presunzione.

Per contrastare questa tendenza e suscettibilità il Signore suggerisce: “Quando tu dai un banchetto, invita...”. Se tu inviti qualche conoscente, parenti, amici e fratelli; ovviamente tu fai vedere che sei una persona per bene, mentre più o meno nascosta e soggiacente all'invito, cova il diritto di essere invitato a tua volta. Facciamo così nella vita concreta, senza neppure accorgercene: faccio un piacere a uno e poi voglio il contraccambio. E' quanto il Signore dice in altre parole: “Se tu dai il saluto solo ai tuoi amici, che cosa fai di strano, fanno così anche i pagani; tu invece saluta i nemici”. Questo nuovo atteggiamento suppone una chiara conoscenza di noi stessi, dei nostri limiti e la vigilanza sulla nostra presunzione di essere accettati e stimati dagli altri.

Se ci stimano, non è perché noi abbiamo merito, ma per bontà loro. Come dice San Bernardo, è per la loro ignoranza che molte volte credono che noi siamo buoni e bravi. E' ignoranza nel senso buono: non conoscono a fondo chi sono io. Allora noi subito, siamo lì a divorare queste “pseudo lodi”, che ci ingannano. Come dice il Salmo: “Il giusto mi percuota, mi corregga; ma l'olio dell'empio non unga il mio capo”. Stiamo attenti a come recepiamo le lodi che ci vengono fatte, anche se l'altro lo fa con grande sincerità. La sua bontà può diventare, se non stiamo attenti, un veleno per noi, perché viene a ingrassare la nostra illusione di essere chissà che cosa. Il rovescio: è che quando noi facciamo del bene, o diamo qualcosa a qualcuno, il quale non ci apprezza, diventiamo suscettibili: “allora... però... com'è ingrato quello!”. Se tu hai fatto il bene, hai ritenuto di fare il bene, ti deve essere sufficiente. Se tu lo fai per avere in cambio una lode o una stima, anche questo secondo atteggiamento è già un veleno, che viene a intaccare la tua opera buona.

Questo discorso non può essere capito, fatto e messo in pratica – cosa più difficile - se non abbiamo chiara la finalità del nostro agire, come conclude il Signore: la ricompensa della risurrezione dei giusti. O meglio, la ricompensa che dà il Signore, anche al momento presente. Quando noi siamo capaci di superare, non soltanto le lodi, ma superare l'insulto; entriamo nella gioia del Signore: “Beati voi, quando vi insulteranno, perché non siete voi a sostenere questa difficoltà - da soli non riusciamo - ma è lo Spirito del Padre vostro che vi sostiene”. E questa è la più grande gioia che possiamo desiderare. Purtroppo noi siamo così disattenti - per non dire stolti - che non ci accorgiamo di quello che perdiamo badando agli insulti ed alle lodi.

Dovremmo essere accorti quando accettiamo che ci sia fatta una lode che qualora fosse vera proviene dalla bontà degli altri, non è merito nostro. Difatti se quanto lodato in noi è reale, esiste sì in noi, ma non viene da noi. Se abbiamo qualcosa di buono - e ne abbiamo tanto di buono, forse più di quello che riteniamo - è

appunto perché ci è stato donato. San Paolo ci direbbe: “Se l'hai ricevuto, perché ti vantì, non è roba tua, è in te, ma non è roba tua”. In conclusione, il Signore ci dice che dobbiamo sempre tenere lo sguardo rivolto a Lui, poiché è Gesù che ci riempie di beni, che ci giustifica e ci glorifica.

Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14,15-24

In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!”.

Gesù rispose: “Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All’ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, all’unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho preso moglie e perciò non posso venire”. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi”. Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia”. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”.

Con questo brano del Vangelo, capiamo ulteriormente, perché Gesù andava in casa dei farisei a mangiare. Non perché era un mangione, un beone; ma perché voleva trasmettere quello che gli stava a cuore: “la cena preparata e imbandita dal Padre”. Prende spunto da questa esclamazione fatta da uno dei commensali: “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio”. E’, cioè , una beatitudine mangiare il pane nel regno di Dio. Ma il Signore fa una constatazione molto tragica - se volete - che dovrebbe raddrizzare anche in noi le orecchie del cuore per vedere fino a che punto noi valutiamo la cena, non soltanto quella eucaristica, che è il fondamento; ma la cena della preghiera, la cena della comunione fraterna, la cena della presenza del Signore nel nostro cuore per mezzo del Santo Spirito. E’ questa la cena!

“Chi accoglie i miei comandamenti e li custodisce, noi verremo a lui e ceneremo presso di lui, prenderemo dimora presso di lui”. Questa è l'intenzione del Signore! Noi possiamo domandarci e fare una riflessione, un esame di coscienza se durante la giornata corriamo dietro ai buoi, cioè alle nostre attività che ci gratificano; al campo del nostro piccolo io, dove ci crogioliamo e ci torturiamo, ovviamente; o stiamo sempre lì, ripiegati sui nostri interessi, sulle nostre sensazioni, che vorremmo sempre riavere, ritornare a essere coccolati dalla mamma - in questo caso la mamma sono tutti gli altri, che devono dirci che siamo bravi - stare sempre sulle nostre emozioni. Conoscete bene il commento di Sant'Agostino, su questo brano del Vangelo - se non ve lo ricordate, andate a ripescare il libretto, l'opuscolo sulla trasfigurazione – e ne avremmo abbastanza da meditare.

Il punto di fondo comunque è che noi pensiamo di essere a posto, di essere ricchi, di non avere bisogno del Signore. E questa è già una stoltezza; ma più grande ancora è quella di non apprezzare l'amicizia del Signore. Noi diamo più importanza a una mancanza di attenzione di un fratello, che all'Amicizia presente, alla presenza costante e permanente. Sant'Agostino ci ricorda “non è transitoria la presenza del Signore, è permanente”. Abbiamo qui sufficientemente materia per riflettere e chiedere, non dico perdono, ma scusa al Signore, che siamo tanto maleducati per il fatto “che Lui - è ancora Sant'Agostino - è presente in noi e noi siamo sempre fuori di noi”. Cosa significa per noi quel versetto del Salmo che abbiamo cantato: “Donaci Signore la semplicità del cuore”?

Vuole indicarci la sapienza di ritenere che tutte le cose, i buoi, il campo, la moglie, con il loro contenuto reale che ho accennato, sono futili, effimeri. Una cosa effimera: chi ricorda che cosa ha detto a pranzo - tra l'altro io non mi ricordo neanche di aver parlato – Eugenio o Silvio o Claudio; vi ricordate? Io non mi ricordo cosa ha detto Silvio, perché non ho capito niente di cosa voleva dire; Eugenio poi è lontano e parla con i denti stretti e io sono mezzo sordo e non capisco cosa dice. Ma anche se avessimo capito, che importanza ha tutto questo, in confronto a questa Presenza? Le parole volano, sono effimere, le nostre sensazioni pure, non mi ricordo neppure come mi sentivo ieri. Contento, triste? Ieri così oggi cosà: che importanza ha?

Noi seguiamo le nostre emozioni, o meglio, rendiamo schiavo il nostro cuore, dove abita il Signore, delle sensazioni che proviamo, se non addirittura del metabolismo del nostro organismo. Ho digerito bene, ho mangiato quello che mi piaceva e mi sento tutto contento; ho invece mangiato qualcosa che non mi piace, come le rape che c'erano oggi; allora divento depresso, sono triste, per lo meno scontento. Essere contento del Signore oppure sentirlo lontano viene legato al nostro metabolismo biologico, prima che psicologico. Ditemi voi se siamo saggi a comportarci in questo modo con la realtà della presenza costante del Signore: “io sono con voi fino alla fine del mondo, sempre.

Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 25-33

In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio

discepolo”.

Abbiamo cantato: "Mi guidi la tua luce, Signore, nel mio cammino". Non è un cammino materiale, come quello intrapreso per venire da noi, ma un cammino stupendo che facciamo fatica a vedere, per intraprendere il quale abbiamo chiesto: "Mi guidi la tua luce". San Martino de Porres era un fratello laico domenicano che ha lavorato per servire gli altri con generosità, con letizia; una generosità senza limiti. Abbiamo chiesto di essere uniti a Lui "nella luce dei santi", ma che luce hanno questi santi? Qual è questa luce che deve illuminare il nostro cammino? Proprio nel Vangelo troviamo la risposta e anche in San Paolo che ci ha parlato di questa fatica da fare per "vantarsi nel giorno di Cristo" "di voi perché avete camminato bene senza critiche, senza realtà che vi hanno impedito "e con "timore e tremore avete operato la vostra salvezza"; la salvezza deve farci aderire ai disegni di Dio.

Cosa ha fatto il Signore per noi e cosa che noi vuole facciamo per Lui? Il Signore per noi ha manifestato il suo amore; questo fratello è santo perché ha dedicato la sua vita con amore nell'amore del Signore ai fratelli, ed è questo amore che guida la vita, ed un amore che esige la morte nostra. La morte vera è l'infelicità, mentre San Paolo parlando della sua morte prossima le dà un altro significato: "Il mio sangue sta per essere versato in libagione sul sacrificio sull'offerta della vostra fede". Il suo sangue sarebbe stato versato sui fedeli (nel Vecchio Testamento e sulle offerte), esso è simbolo della vita, è simbolo del sacrificio della vita, del dono della vita. San Paolo gode che venga versato il suo sangue in libagione (ed è stato versato il suo sangue proprio nel luogo dove sorge il nostro monastero delle "Tre Fontane", da dove è venuto padre Bernardo; luogo del martirio di S. Paolo, dove è stato decapitato, e i flutti del suo sangue hanno irrorato quella terra.

Questo martirio è visto da lui come una realtà di gioia: "Sono contento che il mio sangue sia versato, ne godo con tutti voi e godete e rallegratevi con me" allora come conciliamo il fatto che Gesù dice di portare la croce. Fine della vita terrena e gioia di seguire il Signore nell'offerta della propria vita sono unite e trasformate dall'amore infinito del Padre, che gioisce di averci fatti vivere della vita del Figlio suo, noi che eravamo morti per i nostri peccati, e ci ha inseriti nella gioia del suo esistere facendoci partecipare a questa gioia di ricevere, di dare la vita. Nella realtà di essere figli di Dio, la fonte della vita non sta fuori, ma sta dentro di noi; e chi è la fonte della vita? E' la stessa fonte che c'è in Gesù, che c'è nel Padre, lo Spirito Santo

Questo Dio, che è amore, trasforma il nostro essere in capacità di amare da Dio, come Dio fa, che è tutto dono gratuito di misericordia e di amore; poter dare la vita non vuol dire odiare nel senso di volere il male di papà e mamma, no perché bisogna benedire Dio, ma vuol dire non metterli prima di questo dono che hai ricevuto nella vita nuova di Dio che è in te "Tu che eri morto e che sei fatto vivere della sua stessa vita nel Figlio" non mettere nulla e portare la croce e distaccarsi dal modo umano con cui amiamo noi stessi e gli altri è necessario, perché questa fonte venga fuori! Invece noi mormoriamo dentro di noi anche adesso per il fatto che Dio mi chiede di fare questo sacrificio di amare anche se il fratello si comporta male, le cose sono confuse.

Il Signore vuole invece illuminarci perché camminiamo nella vita, come dice San Paolo: "Voi che siete nati dallo Spirito, che vivete dello Spirito, camminate

secondo lo Spirito" e lo Spirito è l'amore del Padre riversato nei nostri cuori che ci fa vedere noi amati da Dio e ci fa vivere l'amore nel dono di noi stessi, del nostro sangue, della nostra vita. Questa luce è una luce eterna, non finisce mai, perché è entrare nel modo con cui Dio si vive, vive e fa vivere; è un mistero grande di luce questo! Questo cammino che viene illuminato è il cammino della nostra conversione : noi dobbiamo morire a ciò che è male. Gesù dice : " Così dunque, chi di voi non rinuncia a tutti i suoi averi...", ma come? Non devo aver niente, come faccio a fare la casa, come faccio a fare la guerra?

Nel libro dei Re, quando Davide vuol costruire il tempio, Dio manda il profeta a dirgli: "Io farò una casa per te"; e la casa qual è? Gesù nel quale noi siamo diventati figli di Dio; la casa di Dio è Gesù, il suo corpo dato per noi, la sua vita che vive in noi. Quindi, noi siamo adesso questo corpo di Cristo! Noi viviamo della sua vita, del suo Spirito ed essere questa casa , vuol dire mettere al primo posto questo dono di Dio che siamo e tutto il resto offrirlo in libagione, darlo via! Più noi, mossi da questo Spirito Santo, da questa carità, vediamo l'amore di Dio per noi che ci ha fatti suoi figli (anche quei bambini che sono in fondo sono figli di Dio illuminati dalla grazia dello Spirito Santo) , più vediamo, crediamo a questo, aderiamo a questo dono che siamo, lasciando stare il resto che vediamo come dono di Dio per vivere, ma non è la nostra fonte di vita neanche noi stessi siamo fonte di vita, più ecco che noi abbiamo la forza e di costruire la casa e di fare la guerra, di camminare in questo cammino di luce.

"Voi siete figli della luce, camminate in questa luce", vedete come il Signore opera questo nei suoi santi e ci vuole unire a questa luce dei santi? I santi sono tutti qui sapete adesso, lo Spirito Santo li rende presenti, e loro si offrono con Gesù al Padre per noi, effondono il loro amore per noi; sono loro con Gesù e poi, vengono in noi che siamo la casa di Dio, che siamo il tempio dello Spirito Santo e ci fanno partecipare nella comunione a questa realtà; noi dobbiamo odiare nessuno, amare tutti in Cristo ma odiare noi stessi e tutto ciò che ci impedisce di godere di questa luce e di vivere di questa gioia di essere Gesù, di vivere di Gesù. Lo Spirito Santo possa illuminare noi e tutti i nostri fratelli con il primo frutto che Lui da: la gioia.

Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 15,1-10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta".

Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta".

Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Ieri sera il Signore sembrava duro perchè: "Chi non odia il padre e la madre non è degno di me.."; ma la durezza del Signore bisogna intenderla nella sua misericordia ; il giorno prima aveva fatto la parabola degli invitati a nozze. Questa sera usa due parabole che apparentemente sembrano uguali: Lui che va a cercare la pecorella smarrita, la ritrova e poi fa festa; l'altra è la donna che cerca una moneta che ha perduto, e dopo averla trovata, gioisce con le amiche; là il Signore, qui sembra che sia la donna che cerca. In realtà non sono due parabole ripetitive o in contrasto, sono complementari, perché il Signore che ci ha cercato, che ci cerca sempre e che gioisce di noi, ha bisogno anche che noi cerchiamo di lasciare questa gioia in noi.

Anche noi dobbiamo cercare la dramma perduta per gioire con Lui, perché non basta che Lui gioisca di noi. Noi siamo in grado di gioire della gioia del Signore per noi, o abbiamo sempre il muso lungo ? Gesù ci cerca con gioia e noi forse non lo cerchiamo e non gioiamo per niente. Da una parte dobbiamo essere, non convinti, ma certi che il Signore ci cerca, ci ha cercato e gioisce per noi, d'altra parte dobbiamo chiederci in che misura noi cerchiamo questa presenza del Signore in noi, che abita in noi per mezzo della fede, ci dice San Paolo, oppure cerchiamo tante altre consolazioni che poi ci deludono. Non dobbiamo dimenticare che Dio non è un Dio chiuso in se stesso, (questo lo dimostra la Bibbia) siamo noi che forse siamo chiusi in noi stessi, magari cercando la gioia del Signore, ma la gioia del Signore non si può trovare senza relazione con Lui. In che cosa consiste la gioia del Signore? "Vi ho detto queste cose perché la vostra gioia sia piena"

Sant'Agostino si domanda: "In che cosa consiste se non nel fatto che Egli si degna di godere di noi?" e la nostra gioia consiste nell'essere in comunione con Lui. Allora possiamo venire al concreto: ogni volta che ci accostiamo all'Eucarestia il Signore si dona con gioia "ho desiderato ardentemente di ricevere questo battesimo, di esser trasformato per comunicare a voi la mia vita"; ma noi abbiamo altrettanto desiderio? Ogni volta che noi riceviamo l'Eucarestia siamo certi che il Signore gioisce di noi? Ma possiamo anche domandarci: in che misura noi godiamo di questa gioia nell'essere in comunione con Lui? Non solo a livello sacramentale, ma anche a livello di cuore: gioiamo noi di essere in comunione con Lui, gioiamo noi di essere nutriti dal suo corpo e dal suo sangue di risorto?

Non si pretende che ci comportiamo come già fossimo nella beatitudine dei santi, ma almeno che puliamo la casa del nostro cuore, accendiamo la lucerna della nostra fede, affinché, entrando in comunione con Lui, questa gioia del Signore, che è in noi, diventi anche la nostra.

Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.

Lo chiamò e gli disse: "Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore".

L'amministratore disse tra sé: "Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta".

Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

Penso che il Signore lodi l'amministratore, non perché è disonesto, ma perché ha agito con scaltrezza e credo che non ci sia nessuno che sia così intelligente, astuto e capace di compiere con intelligenza, con bravura quello che fa, come il Signore. E' Lui che cerca di convincere adesso noi come fare a potere conquistare il regno dei cieli. San Paolo ci diceva: "Noi chiamati a presentarci al sottomettere tutte le cose e aspettiamo come Salvatore Gesù Cristo, e la nostra patria è nei cieli", cioè noi siamo creature nuove, Gesù ci ha riempiti della sua stessa vita, che è in noi, e ci fa vivere questa vita celeste. Siamo noi scaltri per potere operare il nostro interesse? Gesù ce lo suggerisce con questo esempio di questo uomo che, per campare, per potere avere di che vivere, gioca d'astuzia, dà cose che non sono sue, sono del padrone e lui le dà. Il concetto di fondo di questo è che noi tutto ciò che abbiamo e abbiamo ricevuto è del padrone, una delle cose a cui facciamo poco conto.

La nostra vita è nelle mani di Dio, chi può aggiungere un'ora sola alla sua vita? L'abbiamo ricevuta e Lui ce la chiederà ad un certo punto. Ci dirà : "Cosa hai fatto delle cose , dei doni che ti ho dato? Erano miei e tu che ne hai fatto? Come li hai amministrati?" Oltre a questa attenzione del Signore che ci dice di usare l'intelligenza per il nostro interesse è molto importante che capiamo il discorso fatto da Paolo nella prima lettura; Paolo parla a questi tali con le lacrime agli occhi perché questi fratelli suoi sono fratelli carissimi tanto desiderati "Mia gioia, mia corona"; queste parole che Paolo dice ai cristiani, Gesù le dice a noi! Noi siamo amati e Dio vuole la nostra salvezza in Gesù, Gesù vuole la nostra salvezza! Ha versato tutto il suo sangue per salvarci dalla nostra dannazione, dalla nostra infelicità, dalla morte eterna!

Noi vorremmo che ci salvasse dalla morte corporale e ci salva anche da questa finché non è l'ora che partiamo, ma noi vogliamo sempre vivere in questa vita, mentre la nostra vita è già nascosta con Gesù nei cieli, la nostra patria è nei cieli e Gesù ci aspetta lì e non possiamo vivere una vita orientati, intenti solo alle cose della

terra, perché Lui ci ha amato tanto da unirci a sé e farci come Lui, vivi della sua vita, del suo spirito, del suo amore : "Voi siete nel mondo ma non siete più del mondo, siete figli della luce" dice il Signore a noi nel Vangelo "siete figli del giorno, non potete comportarvi come costoro, i quali, si comportano come nemici della croce di Cristo". Ecco, il segno dell'amore che noi abbiamo del Signore per noi, che muore per noi, muore per darci la sua vita eterna, per fare noi nuove creature, far morire noi al peccato, alla morte eterna e farci vivere della sua vita eterna, in questo corpo!

La nostra salvezza sta nel credere all'amore, che siamo preziosi per il Signore, gli siamo "carissimi", non solo nel senso affettivo, ma cari perché siamo costati il suo sangue! Lui vuole la nostra salvezza e questo, a me che sono monaco, lo dice di più che a voi, ma per tutti noi questo è vero. Noi dobbiamo essere scaltri nel dare via tutti questi attaccamenti alle cose della terra, non in quanto permeate dall'amore e come dono d'amore da fare ai fratelli, da fare a Dio, da offrire a Lui, ma come realtà , occasione per manifestare la carità del Signore Gesù che è in noi, perché abbiamo a capire che siamo desiderati in cielo, siamo desiderati dal Signore; stasera siamo venuti qui e Gesù ci chiama "sua gioia, sua corona", volete che Lui non abbia esultato di gioia quando ci ha visti varcare la porta della chiesa? Questa presenza è reale, non immaginaria, veramente ci ha abbracciati!

Adesso, per darci un segno concreto, manderà lo Spirito Santo per fare che questo pane e questo vino diventino un'offerta della sua vita al Padre per noi e poi dà a noi il frutto di questa offerta, di questa morte piena d'amore che è la Risurrezione, perché Lui vive la vita di Dio ed è la vita sua di Dio che condivide col Padre e che dà a noi, nella sua anima e nel suo corpo. Questo, adesso, perché noi possiamo godere la Risurrezione e siamo saldi ."Carissimi" ripete di nuovo, e la Chiesa esulta perché noi siamo qui, come Zaccheo ha esultato quando Gesù è entrato nella sua casa , esultiamo anche noi della gioia del Signore per noi! Lui non ci viene a rimproverare perché ha dato il suo sangue per noi, ma siamo noi che dobbiamo diventare furbi, nel senso profondo, nel senso di essere scaltri, di fare il nostro interesse che è quello di vivere da figli della luce; e non lasciamoci "bagnare il naso" da quelli che sono figli di questo mondo, non lasciamoci "battere" da loro.

Invece noi, usando i beni che ci ha dato, soprattutto il suo amore riversato nei nostri cuori, guardiamo all'amore, esultiamo per questo amore e diamo anche noi nel Signore, la nostra vita al Padre, diamola ai fratelli, benediciamo le prove che diventano un'occasione perché lo Spirito ci faccia vivere la vita del cielo già! Allora, non solo saremo contenti noi, saremo lodati dal Signore, ma anche la gioia che avremo, la luce che avremo verrà vista da tutti gli uomini: "Se voi fate le opere del vostro Padre, gli altri vedranno questa luce" e diranno: "Che bello, che realtà stupenda, buona, gustosa essere figli di Dio" e allora, come San Paolo, potranno - i nostri fratelli e sorelle che non conoscono Dio – imitare il bene che vedono in noi.

Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 9-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona".

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio".

Abbiamo ascoltato il versetto prima del Vangelo, che parla appunto di gioia, e dice "Benedetto colui che dona con gioia"; nei salmi che avete ascoltato, ricorreva molte volte la parola: Grazie, "Ti rendo grazie...rendo grazie". Penso che sia nel vostro cuore questo sentimento, questa sera che siete voi qui, che avete 55anni - siete del 55, non è così? Rendere grazie - come qualcuno di voi mi ha suggerito prima della Messa - perché il Signore è buono con noi; ma noi capiamo fin dove arriva la bontà del Signore? È un Signore! Ed è un Signore che dona con gioia per primo. Difatti - se vi ricordate - abbiamo cantato: "Signore pietà - e l'ultima strofa era - vieni gioia dell'universo". Chi è questa gioia dell'universo? È lo Spirito Santo! È questo Dio che è amore, che è Spirito; e che gode di creare noi, ci ha creati perché Lui è contento e vuol far partecipare noi a questa felicità.

Una cosa che ci impedisce di essere felici: la paura della morte, che tutto finisca; è così bella la vita che ci ha dato il Signore. Ricordiamo questa sera anche i vostri coscritti, che sono mancati, che sono andati a congiungersi eternamente al corpo di Cristo, attraverso la loro morte. E abbiamo cantato così: "Trasforma la nostra miseria, mentre cantiamo la lode tua". Cosa vuol dire questo? Trasformare la nostra miseria, è appunto la miseria della morte. Morte, che è la morte fisica, la malattia fisica; c'è anche quella. Stasera han telefonato, volevano Padre Lino, ho risposto io; questa mi diceva di dire a Padre Lino: "che c'è una persona malata, molto grave, di andarla a trovare". Ho detto: "Senz'altro andrò a trovarla", avvertendomi che è cosciente che ha poco da vivere, ha tre zone di cancro nel suo corpo, ormai sta per andare, ed attende con serenità il suo incontro con il Signore.

Ringraziamo Gesù che ci dà la salute, ma coscienti che la morte del corpo, uguale per tutti, non è la realtà più grave da temere, ma lo è il non avere la gioia del dono di Dio che siamo e che non viviamo a causa della nostra miseria, ignoranza, chiusura in noi stessi, non fiducia che Dio sia veramente grande nell'amore. Il nostro Dio non sa più cosa fare per riuscire a convincere che ci ama. Questa sera ci avverte: "State attenti: o Dio o mammona; non si possono avere due padroni". La realtà di voler vivere in questo mondo, possedendo e chiudendosi nel proprio egoismo,

guardate che non vi dà la gioia; però, o odiate questo modo di fare suggerito da Satana, dal mondo; o amate il mio modo di fare. E voi avete già lo Spirito della mia gioia, Io ho avuto compassione di voi, la vostra miseria Mi ha fatto entrare nel vostro cuore, per usarvi misericordia, in che modo? Dio ci dà tutto, ma per convincerci che ci ama - e noi siamo tremendi su questo punto - ci dà se stesso. E noi diamo noi stessi a Dio? Gli diamo il nostro cuore? Lui ci dà tutto, ma nell'umiltà, si fa povero.

Chi di noi riesce a farsi un pezzo di pane e un po' di vino? Questi bambini credono a quello che sto dicendo, sia Gabriele che gli altri, anche Petra - voi siete figli di Dio, siete amati da Dio Padre, avete la vita mia in voi dice Gesù". Questa realtà noi la mettiamo al primo posto? Siamo grandi, vogliamo conservare la vita e quindi teniamo le nostre cose: il nostro onore, le nostre capacità; cose che sono dono di Dio, ma le teniamo come nostre e non siamo capaci di dare con gioia a Dio e ai fratelli la nostra vita. Siamo fermi nella nostra miseria e non la lasciamo trasformare da questa realtà che Gesù ha fatto di noi. Il primo Salmo che abbiamo cantato: "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla". È vero che noi non manchiamo di nulla, perché il Signore è nostro pastore? Ma certo!

Egli ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto, si unisce a me, a ciascuno di voi, con questo corpo di risorto e prende noi e ci fa risurrezione! Non sentiamo niente, non vediamo niente, e per questo - siccome non vediamo niente, non sentiamo niente con la nostra carne, con la nostra piccola mentalità, con i nostri egoismi e diciamo che non esiste nulla di tutto ciò. No, dobbiamo lasciarci trasformare dall'amore di Dio. "Su pascoli erbosi mi fa riposare, mi rinfranca, mi guida sul giusto cammino per amore del suo nome - e poi - se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me Signore". Gesù ha inventato la sua Parola e l'Eucarestia, per essere sempre con noi; ma noi, siamo con Gesù? Noi viviamo questo dono che ha fatto a noi di se stesso, lo viviamo con lui? Poi sentite cosa dice: "Davanti a me, tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici".

Chi sono i nemici davanti ai quali Gesù prepara la mensa? La morte, Satana, tutti coloro - come i Farisei - che si beffano di Gesù ancora oggi. Ed è da evoluti, e da persone intelligenti, andare contro Gesù Cristo! Non c'è nessuno che si sogni di toccare una macchina, una Ferrari che costa 300 milioni, e di sbatterla giù nella ripa qua e farla correre in mezzo alle piante; diremmo che è matto, di un pezzo, di una realtà fatta dall'uomo, noi abbiamo tanto rispetto; e della nostra vita divina che Gesù ci ha dato, è da disprezzare questa! Chi ascoltiamo a fare così? La mentalità del mondo. C'è bisogno di coraggio, amici miei tutti, di coraggio di accogliere il dono di Dio che ce lo fa con gioia; e noi, rispondere nella gioia dello Spirito Santo che è in noi, amando Dio più di tutto. Perché quando moriremo, non c'è nessuno che possa dare la vita, c'è solo Gesù Cristo risorto che ce la dà, solo lo Spirito Santo.

Noi siamo già in questa vita. Voi che celebrate l'anniversario adesso della vostra nascita, della vostra realtà di essere al mondo, è dono di Dio, ma non è solo per questa vita qua; è un dono che Dio ha fatto per renderci capaci di avere una gioia eterna, non possiamo neanche immaginarla, non possiamo neanche supporre, non è mai entrata nel nostro cuore, nella nostra mente, una realtà del genere. Dio - ripeto - è Signore, è immenso e questo immenso si piega su di me, piccolo, povero, misero; per fare di me il luogo eterno della sua gioia, della sua gloria; nell'offerta di me stesso e

nell'accoglienza di me stesso a Dio e nell'offerta a Lui e ai fratelli. Questa è una gioia immensa di vita; la vita è questo dono di Dio!

Gesù ha dato tutto se stesso, rispondiamo donando tutto noi stessi a Lui per divenire capaci di ringraziare, di godere della vita, di far godere gli altri della vita, ma soprattutto di conoscere quanto siamo grandi, quanto siamo preziosi. Siamo nati per conoscere Dio, per vivere Dio; e per eternamente goderlo in Paradiso.

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(2 Mac 7, 1-2. 9-14; Sal 16; 2 Ts 2, 16 - 3, 5; Lc 20, 27-38)

In quel tempo, si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie".

Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui".

"Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto" ci sazieremo di che cosa? Della grandezza della misericordia di Dio, perché tutti noi siamo in cammino verso il Signore. Questi ragazzi che danno la vita per Colui che li ha creati, rigenerati e li ha predestinati alla risurrezione. Noi, nel cammino verso questo incontro che è già attuato, è già offerto a noi, noi possiamo essere, nella serenità del corpo e dello spirito, liberi di dedicarci al servizio del Signore, un Signore che si fa servire non perché ha bisogno del nostro servizio, ma perché servendo la vita, diventiamo, come Lui, capaci di dare la vita; perché Lui ha operato questo. Lui è andato nella morte, mandato il suo figlio a morire per noi e ha servito la vita, quello che farà anche adesso - sta servendo a noi la sua parola, sta servendo a noi il suo corpo e il suo sangue di risorto - Lui serve perché noi possiamo servirlo accogliendo questo amore e lasciandoci vivere, fare da questo amore.

L'atteggiamento di questi giovani è un insegnamento per noi: essi accogliere il dono di Dio e mettono al primo posto questo cuore di Dio che li ama e si abbandonano a Lui perché è il Signore della vita e li ha creati per farli godere con Lui la vita eterna. Sicuri di questo, danno la vita per non staccarsi da Lui, non dalle leggi - attenzione perché noi ci fermiamo lì - ma dal rapporto con Lui che mi ama e che mi tiene in vita, e che se sono morto mi può anche far risorgere! Dovrebbe essere

l'atteggiamento del vero cristiano che si fida di Dio. Anche voi che siete qui vi fidate adesso di Gesù che dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo", del Signore Risorto che dona a noi il suo corpo e il suo sangue da mangiare perché noi abbiamo la vita sua in Lui, di già risorti.

L'altro atteggiamento dei farisei manifesta che pur sapendo hanno la malizia nel cuore e non vogliono accettare Gesù. Per noi questo si traduce nel pensare: "Io sono concreto, coi piedi per terra, le cose le devo toccare con mano, che mi vengono a raccontare di Risurrezione, di Gesù Cristo, di morti che risorgono...avete visto ancora voi risorgere qualcuno? nessuno è mai venuto di là a dirci come si sta..." Sono ragionamenti pratici, risposte concrete dei nostri cristiani ma di noi monaci anche perché noi dovremmo essere coscienti di questa presenza del Signore davanti alla quale ci mettiamo sempre. Gesù dice a costoro: "Voi non conoscete né le scritture, né la potenza di Dio" che è Spirito, che ha creato noi e tutto il mondo con bontà e misericordia infinita. Ci dice di amarlo, di prendere l'Eucarestia, di perdonare il nemico, di pregare per tutti, di lasciarci modificare dallo Spirito; ma noi preferiamo di esser noi a guidare la nostra vita, risolvere i problemi da noi.

Dovremmo avere un cuore puro e di fanciullo, docile al suo Spirito per vedere e vivere il dono della vita divina, comportandoci da Figli del Padre, seguendo il comandamento dell'amore. Per compiere questo rivolgiamoci a Maria, ai santi, rivolgiamoci a coloro che ci hanno preceduti in questo cammino verso il Signore per giungere con loro nella pace del regno celeste per vivere ora nella serenità del corpo e dello spirito.

Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 1-6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: "Mi pento", tu gli perdonerai".

Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: "Sii sradicato e trapiantato nel mare", ed esso vi ascolterebbe".

Il Signore, questa sera, vuole istruirci su come vedere il volto del Signore, noi cerchiamo il volto del Signore; questo volto, che è l'immagine del Signore, sappiamo che è Gesù; questo volto di Gesù è in noi, siamo fatti a immagine del nostro Signore Gesù Cristo. E questo volto, non è che non ci sia in noi, c'è! Ma dobbiamo pulire quello che ci sta sopra a questo volto; e noi pensiamo che sia il volto che è imbrattato, mentre il volto del Signore, il dono di Dio, è sempre splendente; è sempre lì che ama. Anche se noi non veniamo mai in Chiesa – mettiamo il caso - il Signore è lì che ama nel tabernacolo; la nostra indifferenza, il nostro non accorgerci, non toglie il suo

amore, ma siamo noi che abbiamo bisogno di pulire gli occhi del cuore , di avere un cuore puro per vedere il Signore.

Quindi questo volto lo possiamo vedere solamente se dentro di noi vive, splende, e trasforma noi in figli di Dio, trasforma noi in questa gloria immensa di essere animati dallo stesso Spirito Santo, dalla stessa vita che ha il Padre e il Figlio che è lo Spirito del Signore risorto. La risurrezione è totale libertà dal peccato, dalla tristezza, dal pianto, da qualsiasi comportamento di malizia, allora come facciamo noi a raggiungere questo? Gesù ci dice: "Stai attento tu a non avere lo scandalo dentro di te, ad essere scandalo con gli altri", se il tuo comportamento, se il tuo cuore, se la tua vita non manifesta il Signore. Dobbiamo quindi stare attenti a noi stessi! San Benedetto dice ai suoi monaci di recitare il padre nostro per la reciproca remissione dei peccati e perdono: si riceva e si doni il perdono.

Se io mantengo il mio cuore adirato con qualcuno che mi ha offeso, come faccio a vedere il volto di Dio? Sono io quindi che mi faccio scandalo; e se ricevo un'osservazione o da un superiore, o dal fratello, o dalle circostanze della vita che è il segno che devo cambiare qualcosa, dovrei subito pentirmi e non scusarmi. Questo meccanismo fa vedere come la mentalità del mondo è dentro di noi; noi ci teniamo tantissimo alle cose di questo mondo, a star bene qua, e ci dimentichiamo che Gesù ci ha già portati a vivere presso il Padre e che questa vita è scesa a noi, è già in noi, tanto che gli angeli di Dio vogliono vederci dentro e da qui salgono a portare la nostra lode.

Mentre cantavamo i vesperi dicevo: "siamo qui in pochi.." e gli angeli, che vedono le profondità del mistero di Dio, portavano i nostri canti! Quanta distrazione, ma ci facciamo caso? Loro, siccome lo Spirito Santo è in noi, portano questo canto al Padre, portano le nostre preghiere e sono contenti di farlo! Per avere questa dimensione abbiamo bisogno di pulire col perdono tutto il nostro cuore, sia nel riceverlo, che nel darlo; difatti Maria in un messaggio di recente dice: " Voi non siete capaci di perdonare, imparate a ricevere e a dare il perdono, non potete capire l'amore di mio figlio e vederlo in voi", come dice San Pietro: "Pur non vedendolo nel senso umano però voi esultate di gioia indicibile e gloriosa, perchè senza vederlo credete in Lui", cioè avete questa percezione della sua presenza che l'amore vi dà, è vicino a me, mi ama, è la mia vita!

Questo è possibile solo nella misura in cui noi puliamo il nostro cuore, e più lo puliamo, col ricevere il perdono, ed il perdonare, più siamo nella gioia, vediamo il volto di Dio, poiché noi siamo il volto di Dio. Gesù non può manifestarsi a uno che non lo ama, ma "a chi mi ama, mi manifesterò". I Santi hanno capito questo; sono qui a spronarci in questo senso. Allora, anche noi come questi discepoli, diciamo a Gesù questa sera: "Signore aumenta la nostra fede". Gesù parla nell'esempio, che un gelso si trapianti nell'acqua? E' un assurdo per noi. Gesù con questo esempio vuole dirci che chi crede vitalmente all'amore di Dio, può trapiantare la pianta della propria vita - che è radicata sulle cose concrete della terra nel mare del suo amore, nell'acqua dello Spirito Santo, che ci fa vivere della vita di figli di Dio. E' in questo mare che dobbiamo trapiantare la pianta della nostra vita, attaccarci allo spirito, all'amore.

Dio è amore e Lui vuole che noi ci stacciamo, non per darci la morte, ma che abbiamo a mettere la nostra fiducia in questo amore e, obbedendo all'amore, trapiantarci nello Spirito Santo per vivere dello Spirito Santo, perché noi siamo fatti

dello Spirito Santo, siamo generati da Dio, siamo figli di Dio perché figli della risurrezione del Signore Gesù. Per vivere questa realtà nella fede dobbiamo camminare secondo lo Spirito: "Se siete stati vivificati dallo Spirito, se voi vivete dello Spirito camminate nello Spirito, nell'amore" ed ecco allora che l'amore ci porta ad essere capaci di offrire. Ho visitato due ammalati di cancro, che stavano per essere sradicati da questa vita, mentre la presenza del Signore in loro, Gesù in loro stava soffrendo e offrendo la loro vita al padre come profumo soave.

Sembra un assurdo per la nostra ragione tutto questo, ma ho visto la fede di tutti e due accogliere il dono di Dio, accogliere la croce piangendo, e mi hanno detto: "Ma io ho pregato San Cosimo e Damiano, i due fratelli due medici, che mi guariscano, mi aiutino " mi dice uno di loro. "Certo che ti possono veramente guarire". Essi comunque avevano trasformato il dolore in gioia, in dono; se il Signore vuole fare il miracolo lo farà, ma già lo Spirito Santo li ha sradicati dall'attaccamento a sè e li fatti vivere rivolti alle realtà eterne. Tutte le nostre sofferenze, se noi le viviamo immersi in questo amore di Dio e le offriamo a Lui, diventano l'occasione di bene. Sfruttiamo tutte le occasioni che ci si presentano per chiedere perdono e sinceramente perdonare perché l'amore di Dio e la misericordia di Dio diventi un mare di pace nel quale possiamo godere la vita noi e goderla assieme con i fratelli nell'amore.

Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17,7-10

In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola?". Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"“.

Oggi nella festa di San Martino celebriamo l'Amore di Dio che si fa servizio, come abbiamo ascoltato nel Vangelo. Martino è un vero servitore del Signore perché ha dato tutta la sua vita per Dio, nella vita cenobitica, monastica e nella vita anche come pastore, come vescovo e ha continuato a fare il monaco eremita e il pastore insieme; aveva un amore squisito, sia per quanto riguarda il culto fatto a Dio come risposta all'Amore di Dio, alla lode che Dio vuole avere nello Spirito Santo dal cuore degli uomini, dalla vita degli uomini e soprattutto, del servizio fatto al Signore nei fratelli; ancora quando era catecumeno, quando lui spezza il suo mantello ne dà metà a quel povero, nella notte il Signore gli appare (non era ancora battezzato), e gli dice "Martino, tu hai dato a me quel mantello".

Questo mistero di servire nell'Amore, il Signore presente, è possibile per noi compierlo se guardiamo a Lui, se guardiamo quello che Lui ha fatto. Se vi ricordate,

nella prima lettura: "Noi stiamo attendendo nella beata speranza la manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, il quale ha servito (in che modo), Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e si è formato un popolo che gli appartiene, zelante nelle opere buone,". Questa parabola che Gesù dice è Lui che la attua per primo, Lui è venuto per compiere ciò che il Padre gli aveva detto di compiere; arriva alla fine della sua vita e i suoi discepoli dicono: "Adesso andiamo a Gerusalemme a regnare, hai faticato tutti questi anni, hai predicato, Dio è con te, lo sappiamo, allora mettiti sul trono a regnare e fatti servire.

“Gesù risponde: "Io non sono venuto per essere servito, ma per servire" vuol dire che Gesù perde il senso del dominio, della realtà? No. Come succede a noi, magari che siamo presi dal Signore per compiere le opere sue e tante volte non capiamo l'immensità dell'Amore del Signore, che ci guida in tutte le situazioni della nostra vita; Gesù nella nostra umanità compie ciò che Lui ci fa vedere nella sua. Quale è la sua realtà? Quando Gesù arriva alla fine della vita, fa sedere a tavola i suoi discepoli poi, come servo, si toglie la sua veste e si mette a servirli, a lavare loro i piedi; finito di lavare i piedi nella cena dà da mangiare a tutti, mangiano il suo Corpo il suo Sangue e dà questo vino della Nuova Alleanza, e poi Gesù cosa fa? Sembra scomparire, essere un servo inutile, là sulla croce e questo Gesù l' ha detto per primo, con la sua azione: "Siamo servi inutili" ma Lui che cosa ha fatto in questo?

Egli ha creduto che il suo cuore, la sua umanità era piena dell'Amore di Dio che è Padre, che serve la vita e che vuole comunicare a noi la regalità di essere capaci di servire la vita, come il Padre fa con il Figlio, che dà tutto se stesso al Figlio e il Figlio che vede fare al Padre questo, dà tutto il suo Amore, tutto se stesso, il suo Spirito, la sua vita a noi. Ecco che se noi cogliamo questo, nella nostra vita il Signore, Maria, i Santi tessono una trama meravigliosa di servizio per gloria di Dio, per i fratelli; in essa manifestano veramente un modo di regnare che non è di presentarsi alla maniera del mondo, ma di presentarsi con il cuore di Cristo, con il suo atteggiamento di servire a noi la vita, di offrirla al Padre.

Così si è comportato Martino, ed anche noi dovremmo servire, affinché i fratelli abbiano la vita, attraverso la bontà, l'Amore di Dio che cresce nella nostra carne, nella nostra esperienza. Tante volte il Signore non ce la fa conoscere fin quando non si manifesta totalmente, ma Gesù vuole incoraggiarci col suo esempio, con la sua presenza per dire a noi “Guarda che io ho bisogno di te, tu sei mio servo, se tu entri in questo modo di accogliere il mio amore, come io ho accolto l'amore del Padre, la predilezione del Padre, essere veramente re e sacerdote profeta e Colui che dice le Parole di Dio. Tu accoglilo e offrimi tutta la tua vita, che diventa una lode per me, diventa un modo con cui, nell'umiltà, nell'offerta della tua sofferenza, del tuo vissuto, nel desiderio di una situazione, veramente porti la pace e la serenità, la gioia nei cuori” Allora tu regni come Gesù dalla croce per un po' , per entrare nella gloria, nella gioia eterna del Signore.

Pure su questa terra la croce, la sofferenza, se vissuta con questo spirito che noi siamo, come il Padre stesso, come Gesù, servitori della vita, ci può rendere veramente capaci della gioia di essere amati, di essere eletti, di essere scelti, della sua gioia di operare questo nell'umiltà con i nostri fratelli, con la nostra umanità, tempio in cui Gesù vuole essere percepito mentre serve a noi la vita del Padre, la dona; addirittura,

ci fa talmente uno con Lui, ci fa suoi amici, ci rende capaci di questa immensità di amore e di gioia proprio nell'offrire la nostra vita, servitori come Lui è servitore e come il Padre che serve la vita.

Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 11-19

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!".

Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!".

Il Signore ci conduce verso il bene della vita, i beni della vita eterna. Il Signore Dio, nel suo immenso amore, ha voluto farci partecipi della sua vita di Dio; e Gesù ci dice nel Vangelo: "Questa è la vita eterna, questa è la felicità eterna, che conoscano il Padre e Colui che ha mandato - cioè - Gesù". Prima del Vangelo - se avete ascoltato bene - abbiamo cantato: "Ricolmi dello Spirito, rendiamo grazie per ogni cosa a Dio Padre". Soprattutto lodare ad alta voce - come questo uomo - glorificare Dio, dare gloria a Dio che ci ha scelti dall'eternità, perché noi fossimo a lode della sua gloria. La gloria sua, che è la vita del Signore Gesù; il Signore Gesù che è diventato, come noi, uomo. "Egli è il capo del corpo, che è la Chiesa, è il principio di tutto, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose; e piacque Dio di fare abitare in lui ogni pienezza".

Noi in Gesù, abbiamo tutti i tesori di grazia, di bellezza, di bontà, di vita, che si posso immaginare. Ed è questo dono la nostra eredità, siamo chiamati dalla bontà di Dio, dalla sua misericordia, a superare queste potenze delle tenebre - di cui parla la preghiera che abbiamo fatto, nella festa di San Leone Magno - che Dio non permetta alla potenza delle tenebre che sovrasti la sua Chiesa, la sua Chiesa siamo noi, la sua Chiesa, il suo tempio - dicevamo ieri - è il nostro cuore, la nostra vita. E la realtà della lebbra o la realtà del male, attaccano l'uomo. Una lebbra che non è tanto fisica - perché adesso abbiamo tutte le vaccinazioni, abbiamo gli ospedali, i medici specializzati, con infermieri che aiutano, ed è una cosa - ma la malattia dell'anima da cui deriva tutto il resto, non ci pensiamo mai?

Con la malattia dell'odio avete sentito come ci suggerisce di comportarci San Paolo, cos' che "Gesù Cristo possa essere glorificato in noi... noi veniamo giustificati dalla grazia, diveniamo eredi secondo la speranza della vita eterna" di cui vi sto parlando. "Egli ci ha rigenerati, ha effuso su di noi il suo Spirito Santo abbondantemente" perché noi camminiamo più nelle tenebre da "disobbedienti,

insensati, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e piaceri, nella malvagità, nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda”. Questa è la morte, questa è la realtà di Satana. Quando c'è questo comportamento, state sicuri, le tenebre vogliono entrare e soffocare la luce che siamo noi, che è in noi; la luce che è l'amore di Dio, la sua misericordia, accesa nel nostro cuore.

Questi uomini, coscienti della loro lebbra fisica, - e noi purtroppo siamo poco coscienti del nostro peccato, della nostra lebbra spirituale – chiamano Gesù “Maestro” come colui che insegna, che ha la verità della salute della salvezza dell'uomo e la dona a noi. Nella preghiera abbiamo chiesto: “Fa che restiamo saldi nella tua verità”. La verità è che Gesù è l'unico che può insegnarci e dirci chi è il Padre, chi siamo noi; è la verità sull'uomo e la verità su Dio. Se noi non conosciamo Lui, come Figlio di Dio, venuto a guarirci come maestro, come luce che ci insegna, ed illumina il cuore, la mente non saremo salvi. Riconosciamolo e viviamo la sua presenza in noi come Salvatore, rechiamoci spesso nel nostro cuore, dove abita; facciamo attenzione alla sua presenza costante, per godere della forza di questa conoscenza, di questa potenza di guarigione, di bellezza nella nostra vita.

Non lasciamo che le tenebre abbiano il sopravvento sul nostro cuore, in quei comportamenti di cui parlavamo prima. L'ignoranza di questa realtà è per San Paolo “insensatezza”, che oggi è diffusa come fosse sapienza massima. Ma anche noi sapete, ragioniamo con la nostra sapienza solo umana e buttiamo via il dono di Dio che siamo, e non riusciamo a conoscere mediante l'esperienza dell'amore e dell'offerta di noi stessi, dell'amore a Gesù come maestro, come Signore, il dono della gioia della comunione con Lui. Purtroppo oggi è talmente diffusa questa insensatezza, che come è avvenuto per Gesù sono ritenuti insensati e stolti coloro quelli che credono di essere figli di Dio, generati dallo Spirito Santo, per opera del Padre e di regnare con Lui. “Io sono nel Padre, Io e il Padre siamo uno, Io vengo dal Padre mio, lo conosco; se dicessi che non lo conosco, sarei bugiardo come voi”. Oggi, l'iniquità che avanza impedisce alla carità di illuminarci; la carità di Dio, la carità che Dio ha effuso in noi, che ci illumina fa vedere questa dignità ricevuta col Santo Crisma sulla fronte nel Battesimo, nella Cresima. Questo sacramento è un carattere perenne che manifesta in noi la gloria di Dio, la potenza dello Spirito.

Accogliamo questa realtà veramente per non passare dalla parte di coloro che insultano questa realtà. Anche se siamo ritenuti stolti perché ci abbracciamo alla croce di Cristo, al suo amore che ci ha liberato, al suo sangue che ci ha redenti, stiamo sereni e gioiosi. La vita eterna è questa: “Conoscere te Padre e Colui che tu hai mandato”. Conoscenza esperienza vitale che Gesù è la mia vita, il mio tutto, il mio tesoro. Per Gesù siamo il suo tesoro ed è disposto a fare tutto quello che abbiamo visto operare per noi, affinché noi siamo felici con lui?

Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 20-25

In quel tempo, interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, rispose: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui, o: eccolo là”. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!”.

Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, o: “eccolo qua”; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione”.

Abbiamo pregato questo “Dio onnipotente ed eterno che è Padre, che ha fatto risplendere la sua gloria nella vita e nella morte del Vescovo Martino – come è morto, che tipo di morte ha fatto - di rinnovare i prodigi della sua grazia in noi”. Questa grazia, che è il regno di Dio in mezzo a noi e in noi; è Gesù il regno di Dio: “Perché né morte, né vita, ci possono mai separare dal tuo amore”. Dio ci ama come figli; quando noi sentiamo questa espressione: “Ci ama come figli”, il metro di misura che abbiamo, è il nostro modo di sentirci amati e di amare; è una cosa un po' diversa quella che il Signore fa e intende. Per cui, il Signore oggi, la Chiesa, lo Spirito Santo, hanno accostato queste due letture; e potete capire come Paolo, mosso dalla carità di Dio, diventato Gesù nel suo cuore, ama questa persona, questo Onesimo.

Filemone è il padrone. Paolo fa un discorso a lui, dove chiama questo Onesimo “il suo cuore”, dove dice: “È la mia vita, la mia gioia”. E chiede a questo padrone di accoglierlo; e quando dice: “Se tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso”, si identifica. Poi, ricorda a lui: “Che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso”, perché io ti ho rigenerato nel Signore, t’ho fatto capace di accogliere il regno di Dio, la vita del Signore; e tu che eri morto - e noi tutti eravamo morti per i nostri peccati - siamo stati trasformati, rinati in Cristo a vita nuova. A questa vita eterna - di cui parlavamo ieri – che è la vita del Padre che il Figlio ci ha portato, manifestato ed offerto e che lo Spirito Santo, unito al Signore Gesù diventato Spirito datore di vita, continua a far crescere, a manifestare in noi.

Non abbiamo bisogno di tante manifestazioni esteriori, eclatanti, perché il regno di Dio viene nel concreto della vita. È venuto per noi il regno di Dio, quando siamo nati, quando ci hanno messo un po' di acqua sulla testa; e ci hanno immersi nel mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, dove la vita del Signore risorto è entrata in noi e noi siamo rinati a vita nuova. Facciamo fatica noi a capire questo mistero, perché è una realtà invisibile, che ci sembra non reale; e noi pensiamo sempre che con il nostro modo di ragionare, di fare, di amare, di vedere le cose, possiamo cogliere questo, capire questo, vivere ... Impossibile! Dobbiamo passare attraverso la morte, la rinuncia totale al nostro modo di viverci; per accogliere il modo con cui Dio vive in noi, Gesù vive in noi, pensa, agisce in noi.

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che erano in Cristo Gesù”; e Paolo lo manifesta. Che modo di amare che è ha questo Paolo, dove dice: “Questo fratello

carissimo, in primo luogo a me, in quanto più a te; sia come uomo che come fratello nel Signore". È importante questa distinzione! Noi siamo uomini, non siamo Dio; ma quando siamo diventati fratelli nel Signore, mediante il Battesimo, la Cresima e anche nell'Eucarestia – con cui Lui ci fa partecipare adesso alla sua stessa vita, all'amicizia che Lui ha con noi e con il Padre con cui è uno - questa realtà, è una realtà che è inserita nella nostra umanità e che vive nella nostra umanità. Per cui il Signore si aspetta che noi abbiamo, non a correre dietro ai vari fenomeni straordinari: "È qua, il regno di Dio , è là", o ad essere santi chissà in chissà quale modo.

Accogliamo con amore "il Pane del cielo" e diciamo: "Ecco questo è il corpo risorto del Signore, qui c'è tutto il paradiso"; in esso ci dà il regno di Dio. Accogliamolo per lasciarci trasformare. Ci sembrerà che nulla è cambiato in noi, ma quello che è avvenuto nel pane, quando il Sacerdote invoca lo Spirito, senza che si veda nulla di esteriore, avviene in noi. Tutte le volte, che questo pane diventa il corpo del Signore, - come avvenga non lo possiamo constatare, poiché è un'altra realtà al di là della morte, al di là della nostra esperienza fisica e razionale, ma essa vera! Se noi la accogliamo così, nella fede di questo dono, noi anche rimanendo quello che siamo, siamo trasformati in Gesù. Dobbiamo quindi amare il fratello che ha mangiato questo pane, come Gesù. È Gesù che vive in lui e vive in me!

Questa affermazione, questo amore che viene da Dio tra di noi, fa vedere che noi siamo figli di Dio, perché amiamo dello stesso amore con cui siamo amati. Siamo figli di Dio, perché: "Da questo sapranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri come io vi ho amati"; siccome non siamo capaci, Gesù ci viene ad offrire il Regno di Dio in questo pane e in questo vino, nella sua Parola. La Parola che abbiamo ascoltato tutti nella Scrittura, e anche adesso commentata nello Spirito Santo, è per aprirci ad accogliere questo regno di Dio. Gesù, è veramente metterlo al centro, è veramente seguirlo, veramente vivere questo regno di Dio. Non avremo più bisogno di nulla perché saremo già entrati nella vita eterna.

Quando la morte verrà, come per Martino, che voleva andare con Dio, perché era in esilio qui sulla terra, era pieno ormai della luce, della carità di Dio, lo hanno supplicato di rimanere e lui dice: "Sì, potrei rimanere, se il Signore me lo concede". Già una volta aveva avuto questo prolungamento; sì io chiedo, però tocca a Lui, ha sentito che il Signore lo voleva a sé. Quando muore appare satana vicino a lui che dice: "No, ti impedisco di andare..", e lui : "Che vuoi da me bestia? Non hai nulla con me, il Signore mi ha fatto tutto Lui, vai via.." e dicendo questo si addormenta e la sua anima va verso il Signore; entra nella gioia di Dio perché aveva capito l'amore, aveva accolto l'amore di Dio ed era diventato un dono d'amore.

Ecco la trasformazione che il Signore, mediante la sua parola, il suo corpo e il suo sangue, vuole fare in ciascuno di noi: "Voi siete il Regno di Dio".

Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 26-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.

Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.

Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata".

Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi".

Questo brano del Vangelo è la continuazione della risposta che Gesù dà ai farisei che erano preoccupati di sapere "quando verrà il Regno di Dio?". Ieri il Signore ci ha detto che non viene con i segni: "E' già in mezzo a voi!"; e stando allo sviluppo della rivelazione, del piano di Dio: "Il regno di Dio è in voi, voi siete il tempio di Dio, non sapete che Cristo, per mezzo della fede che è la potenza di Dio, Santo Spirito, abita in voi ?" Noi non lo sappiamo, e nella misura che non lo sappiamo continuiamo come al tempo di Noè: passano i giorni, si mangia, si beve, si prende casa, ci si sposa... Come ai giorni di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita - in quel momento - la perderà; ma chi invece l'avrà - al passato - già perduta, la salverà. L'avrà già perduta perché ha assimilato, ha nutrito, ha lasciato crescere questo regno di Dio che è il Signore Gesù in noi.

La nostra vita è già perduta! Se lasciamo vivere il Signore Gesù in noi! Dunque, proprio mentre tutto viene distrutto, e viene perduto, salta fuori. È come la mietitura, il campo che avrà prodotto la spiga piena, produrrà grano e la paglia verrà gettata via; quello invece seminato e coltivato solo a erbacce, brucerà, andrà a finire in cenere. Qui possiamo capire perché il Signore dice che in quella notte: "Due si troveranno in un solo letto – è un'immagine - uno sarà preso e l'altro lasciato..". Non è una scelta arbitraria del Signore, perché in uno c'è il Tesoro che è questa vita del Signore in noi e nell'altro non c'è niente! Cioè la realtà della vita non è quello che noi possiamo fare, mangiare, fare case, sposarsi, fare soldi; queste sono cose necessarie per vivere e il Padre nostro lo sa che ne abbiamo bisogno, ma sono relative, cioè in funzione della crescita, di ciò che rimarrà: la conformazione al Signore Gesù.

Allora, si capisce questa misteriosa risposta data agli Apostoli che vogliono sapere, come facciamo noi che vogliamo sapere tutto, ma l'unico posto dove avviene

questa realtà, è nel nostro cuore, ma non ci entriamo quasi mai! Allora il Signore ci dice che dove non c'è questa vita del Signore in noi, dove c'è il cadavere, là ci saranno gli avvoltoi. La vita, la conformità, la trasformazione al Signore Gesù uscirà da questa corruzione e sarà conforme al Signore. Allora il problema non è tanto sapere come e quando verrà, cosa fare, il problema è uno solo: cercare di vivere quello che siamo, divenire – o meglio - lasciare che il Santo Spirito ci trasformi ogni giorno ad immagine del Signore Gesù; il resto è relativo a questa crescita, ma ad un certo punto finirà; quante persone abbiamo visto nella nostra vita che abbiamo conosciuto e sono finite, almeno ai nostri occhi? quante sono state prese e quante lasciate, questo lo sa solo il Signore e lo vedremo nel giorno del giudizio.

Tutto l'affanno che noi abbiamo per costruire quale vita immaginaria, di stare bene, di avere tante cose, è una illusione, o meglio, sono dei mezzi necessari, ma sono illusione perché noi pensiamo di avere necessità di più di quello che abbiamo; una volta si mangiava il pane secco, oggi abbiamo bisogno dei grissini, delle “brioche”, del pan carré....cent'anni fa che mangiavano polenta, latte e castagne, non vivevano? Sono vissuti; sono periti se si basavano solo su quello che mangiavano, bevevano, maritavano; ma hanno salvato la vita senza la nutella, le “brioche” e senza tutte le cose che imbottiscono, non solo i supermercati, ma la nostra capoccia, o meglio il cuore vuoto. Dopo che il Signore Gesù è venuto, dopo che noi siamo rinati, dovremmo radicalmente cambiare.

Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: “C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.

In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”.

E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

Gesù ci dice una parabola sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi; c'è questo giudice che non gli importa niente di nessuno, che alla fine cede all' insistenze di questa donna che prega e che non aveva nessuno diritto di essere esaudita, però le fa giustizia, "perché continua ad importunarmi". Allora cosa ci vuole insegnare il Signore? Pregare incessantemente un Dio a cui non importa niente di noi, è questo che vuole insegnarci il Signore? Vuole insegnarci che dobbiamo cambiare completamente, radicalmente direi, il nostro modo di percepire Dio: che non è un giudice a cui non importa niente, ma è un Padre: “Che ama con tenerezza tutte le sue

creature: la sua bontà si effonde su tutte le creature". Perché il Signore ci fa questa parabola di un Dio così duro? Perché siamo noi che siamo duri e proiettiamo su Dio quello che abbiamo dentro.

Dobbiamo cambiare; e d'altra parte per cambiare, l'altra metà della parabola è inversa. Siamo noi che pensiamo di essere capaci di fare tutto; vogliamo andare a New York, clicco, "low cost" e vedo il costo del biglietto: 900 euro andata e ritorno, prenoto il biglietto e parto. Siamo capaci di tutto, dunque che ci importa? Che ne facciamo di Dio? Tanto più che lo vediamo come uno che non si cura di noi. Allora l'altro aspetto della parabola è per noi: siamo noi che dobbiamo cambiare giudizio su di noi! Siamo noi che non abbiamo nessuno diritto di essere esauditi! Per cui il pregare incessantemente senza stancarci, suppone due realtà: di vedere Dio, non come lo vediamo noi, ma come l'ha rivelato il Signore Gesù e di vedere noi non come proiettiamo noi, ma come siamo in realtà; siamo poveri, miseri eccetera.

Nella misura in cui avviene questo spostamento, questo rovesciamento, di ciò che noi proiettiamo di Dio e ciò che noi illusoriamente pensiamo di noi, è possibile pregare costantemente; perché - allora cosa avviene- quel versetto che abbiamo cantato e che dovrebbe essere il programma della nostra vita: "Splende nel cuore dei giusti la bontà del Signore" . Se nel nostro cuore c'è la bontà del Signore che splende, allora capiamo il modo di vedere Dio e vediamo che la bontà del Signore è per noi poveri; "Ci eleva al possesso della gloria del Signore Gesù", come ci ha detto S. Paolo. La conclusione che fa il Signore, sembra con un certo rammarico, "Troverà la fede sulla terra il Figlio dell'uomo?" cioè - in questo contesto - la fede è il cambiamento di prospettiva.

Il giusto non è colui che è bravo, capace, il giusto è quello che sa che l'unica cosa di cui ha bisogno costantemente è la tenerezza misericordiosa del Padre. Ed è questa luce, che è la fede, che ci dà già ora, la primizia del possesso della gloria del Signore Gesù. La mancanza della fede è proprio questa: "l'esaltazione di noi stessi e il disprezzo di Dio - come dice Sant'Agostino - non mi importa niente, io ho tutto". La fede - ritornando a Sant'Agostino - è il deprezzare noi stessi, che abbiamo sempre la cresta lunga come quella dei pappagalli con le piume colorate; cioè deprezzare, dare il giusto valore, per esaltare, conoscere la bontà del Signore. Lì nasce la fede, lì nasce la preghiera costante; cioè la consapevolezza di cui abbiamo bisogno; e la consapevolezza che la bontà del Signore si effonde costantemente su di noi.

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Mt 3, 19-20; Sal 97; 2 Ts 3, 7-12; Lc 21, 5-19)

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.

Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine". Poi disse loro: "Si

solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome..

Questo vi darà occasione di render testimonianza.

Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.

Penso che avrete fatto attenzione alla preghiera, che abbiamo innalzato a questo Signore “fonte di ogni bene”, l'unica fonte di ogni bene; e abbiamo chiesto che: “Il suo aiuto ci renda lieti nel servizio, per avere la felicità piena e duratura”. Nella preghiera che faremo sulle offerte, prima del Prefazio, chiederemo che: “Questa grazia dei doni che presentiamo, ci prepari il frutto di una eternità beata”. Abbiamo cantato il versetto che diceva: “Vieni Signore a giudicare il mondo”. Ma com'è? Ci promette e vuole, che siamo lieti e felici, beati; e poi diciamo: “Vieni a giudicare il mondo?” Noi abbiamo l'impressione e abbiamo l'idea concreta, perché avviene così tra gli uomini, che il giudizio è un giudizio sempre di condanna.

Dio è felicità! E ha creato noi per la felicità; lo scopo per cui siamo stati generati, creati, è la felicità! Ma mi capite? Questo seme della felicità ha messo dentro nostro cuore! Ma c'è un'esperienza che noi facciamo, che il mondo fa, dove c'è la possibilità - e questo è già un giudizio - se avete ricordato prima lettura così semplice: “È un giorno rovente come il forno che brucia la paglia; invece per i cultori del suo nome, viene con un sole che dà vita, che riscalda, che fa vivere”. Vuol dire che Dio ha già un suo giudizio, il suo giudizio - come dice San Giacomo nella sua lettera: “La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio”.

Dov'è avvenuto il giudizio di Dio sul mondo? Sulla croce! Sulla croce, Gesù è condannato come un malfattore; e qual è la sua sentenza che fa, prima di morire? “Papà perdona loro, perché non sanno quello che fanno”, a chi? A Lui e a noi, che siamo figli come Lui. La sentenza è già data; e questa sentenza che Lui dà, la manifesta dopo nella sua risurrezione. Dove questo corpo martoriato, che ha portato i nostri peccati, è stato piagato fino in fondo in una sofferenza indicibile a livello umano, una sofferenza tale - interiore ed esteriore - di questo uomo Gesù di Nazaret figlio di Maria, che la sua divinità ha dovuto venire in aiuto, perché potesse portarla a termine; umanamente non era possibile.

Ed Egli, Dio fatto uomo, vero uomo; dà la sua sentenza, viene a fare il giudizio: “Perdona loro perché non sanno quello che fanno”. È un giudizio d'amore e di misericordia! Il giudizio di Dio pronunciato sull'umanità è misericordia. Ma noi come ci comportiamo di fronte a questo dono di Dio? Noi capiamo la realtà di Dio - e anche la fine del mondo, come è descritta molto bene dal Vangelo - la vediamo come una realtà distruttrice, è vero! L'unica cosa che distrugge è la morte, il peccato,

l'ingiustizia fatta a Dio e all'uomo - fatta a Dio, ch  i suoi figli sono trattati o vivono non come figli di Dio, ma come figli di Satana, nelle tenebre, nell'ignoranza dell'amore di Dio e in un'ingiustizia con se stessi e con gli altri – Questo verr  tolto di mezzo, non potr  sussistere, finir ! E Lui far  brillare quel fuoco che lui ha gi  dato, che   venuto ad accendere.

Ges , prima della Passione esclama: “Ho un fuoco che sono venuto a portare sulla terra”, questo fuoco, non   venuto per distruggere l'uomo,   venuto per rifare l'uomo, ma distruggere tutto ci  che fa l'infelicit  dell'uomo: la morte, l'ignoranza del dono di Dio che siamo noi, che   Ges  per noi, “creati in Cristo Ges  fin dall'eternit , per vivere santi immacolati al suo cospetto, nell'amore e nella gioia e beatitudine eterna”. Questo   il giudizio di Dio, ed   capace di portarlo avanti. Ma noi, facciamo fatica ad accettare che siamo gi  stati giudicati degni di accogliere questo fuoco, che non ha distrutto la nostra umanit , ma la fa vivere in un modo nuovo. Ci fa vivere l'amore di Dio per noi lo Spirito Santo, la bellezza immensa di avere come nostra luce, nostra vita, come fonte della nostra vita l'acqua dello Spirito e il fuoco dello Spirito, che consuma tutto ci  che   male; e d  l'entusiasmo, il fervore, la bellezza di essere giovani continuamente nel dono di s  al Padre e ai fratelli.

Questo   il giudizio di Dio. Vedete come   diverso dal nostro giudizio, dal nostro mondo emotivo con cui vediamo la nostra vita umana e cristiana - perch  non c'  vita umana pi  senza Ges  Cristo, anche se l'han buttato fuori da tanti cuori, e tanti cuori vivono (addirittura ci sono delle sette, che adorano Satana come il vero Dio, per distruggere se stessi gli altri; e si camuffano in un'infelicit  camuffata, dove obbediscono alla morte, a questo principe della morte e dell'infelicit ). Questa realt  sembra comandare; no! Che comanda ... avete sentito quest'uomo che parla e dice ai suoi discepoli: “Vi dar  Io” Tu?   un uomo,   Dio che parla! Avete sentito prima: “Parola di Dio, Parola di Dio”   Dio che parla! Dio   l'unico Dio, non ce ne sono altri. Ges    l'unico figlio di Dio, l'unigenito figlio di Maria e di Dio, non ce ne sono altri. E questo Dio che   tutto amore, dice ai suoi Discepoli: “Guardate che avverranno tutte queste cose”. La persecuzione oggi c' ,   una persecuzione subdola,   una persecuzione fatta di comportamenti obbligatori, di mentalit  imposta.

Noi abbiamo tanti bambini tra noi che fanno una gioia immensa al vederli, che sono il volto di Dio, sono la bellezza della vita e sono fatti per godere sempre la vita e godere la gioia di essere vivi per Dio, per la felicit  eterna; ma oggi sono pochi che insegnano loro questo. In molte scuole escludono totalmente la realt  della presenza di Ges  e tante volte Ges    irriso, vilipeso; chi   cristiano viene perseguitato in modo subdolo, nell'indifferenza. Se tu alzi la testa per dire qualcosa come cristiano: “Ma tu non sei moderno, non capisci niente; noi s  che capiamo tutto: “non c'  Dio, non c'  Ges , dobbiamo arrangiarci da soli, ecco la libert  dell'uomo”.

In tal modo si toglie dal cuore di quel bambino, di quel giovane, la speranza della vita eterna; la gioia di essere amato da Dio e di voler vivere per sempre, lo fai vivere solo per qui, per i piaceri che gli stimoli addosso con tutti gli strumenti, dove non sente altro che le sensazioni che gli si buttano addosso”. E non sono pi  capaci di guardare dentro il loro cuore e vedere questo Dio innamorato dell'uomo, che ha fatto il suo giudizio ed   venuto dentro il cuore dell'uomo, lo Spirito Santo   dentro nel cuore. Questa testimonianza,   una testimonianza controcorrente, ed   Ges  che la

suggerisce, Lui: “Io vi darò”.

Noi oggi dobbiamo essere in questo mondo in cui sembra scomparire il giudizio di Dio che è misericordia, il segno del suo amore, ma nella fiducia totale che Lui è il giudice unico, ma è un giudice d'amore pieno di misericordia. Viene, viene per salvare; e noi buttiamoci nelle sue braccia, mettiamo anche i nostri fratelli che non lo conoscono; mettiamo tutti questi nemici, anche chi pratica delle realtà sataniche, mettiamoli dentro tutti. Perché questa misericordia, questo fuoco bruci il male del mondo oggi; e i nostri giovani, i nostri figli, noi stessi, possiamo vivere lieti nel servizio. La gioia di lasciarci servire la vita come in questo momento, Gesù che gode di darci il suo corpo e il suo sangue di risorto.

Crediamo che è vero, è il giudizio che fa adesso! Non siamo degni, ma Lui ce lo dà! Ma accogliendo questo – questo il servizio più grande – noi diventiamo capaci di essere fonte di beatitudine. Beatitudine che Dio fa del suo amore, della sua vita a noi stessi; e noi la facciamo per Dio, nella gioia dell'offerta di noi stessi e nel credere che ogni uomo è fatto per la felicità eterna con Dio. E offrirci - anche se siamo vilipesi, trattati da ignoranti, da imbecilli, da gente che non capisce, che non è moderna, che non è capace di essere forte e virile, di non fare come tutti. Sopportare tutto, ma stare fermi, pazienti nell'amore di Dio, in questo giudizio di amore, perché la misericordia possa avere la meglio sul giudizio di condanna in noi e in tutti i nostri fratelli..

Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 35-43

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!”.

Allora incominciò a gridare: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.

Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: “Che vuoi che io faccia per te?”. Egli rispose: “Signore, che io riabbia la vista”.

E Gesù gli disse: “Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato”.

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

“Io sono la luce del mondo e la luce di ogni uomo”; “veniva nel mondo la luce vera che illumina”: cioè noi siamo già illuminati con la luce della ragione, la quale suppone un'accettazione della realtà. Questo cieco (la redazione è un po' diversa ma complementare a quella di S. Marco) sente la realtà, non la vede, ma sa che c'è una realtà di gente che passa, e si chiede cosa succede; la risposta passa a Gesù di Nazaret. Allora la luce, che è in ogni uomo, anche se siamo ciechi fisicamente, illumina e fa conoscere che questo Gesù di Nazaret è il Figlio di Davide. Noi facciamo fatica a credere e la memoria di Santo Alberto Magno è emblematica in

questo contesto: "Ricerca l'armonia tra la sapienza umana e la verità rivelata" perché la sapienza umana è la base con la quale ascendere alla verità che Dio ci dona, che è Lui stesso. Quella realtà che in questo cieco scende fa scattare questa luce naturale (non c'è niente di innaturale, tutto è opera di Dio).

Il concetto moderno di natura è una finzione nostra culturale o filologica, se volete), e sentendo (questa luce risveglia certamente quello che lui aveva sentito in qualche sinagoga) che doveva venire il Figlio di Davide che regnerà in eterno, siccome tanta gente andava dietro a Lui - non sapendo che era il figlio di Davide - lui passa a conoscere il Figlio di Davide. Abbiamo il salmo 18 che abbiamo cantato all'inizio è la spiegazione più bella di questo Vangelo: "I cieli narrano la gloria di Dio"; chi non li vede? Andiamo al mare, in montagna, alle isole più esotiche, è una realtà che non possiamo passare oltre perché noi la vogliamo inglobare - magari con la macchina fotografica - questo è lo sbaglio più grande!

Se sei andato alle Maldive e hai fatto foto, hai portato su le Maldive? E' solo l'illusione impressa su un foglio di carta. Bisogna passare oltre e per passare oltre, la legge del Signore esige la durezza del cuore, cioè la docilità alla realtà, la quale è l'osservanza dei comandamenti e difatti, a differenza di Marco (dove il cieco va senza vedere da Gesù) qui Gesù dice: "Conducetelo". Noi abbiamo l'intelligenza, la luce della ragione, abbiamo gli insegnamenti della fede, ma abbiamo il cuore disponibile ad essere condotti da Gesù? Bisogna stare attenti anche alle illuminazioni interiori, se non siamo condotti dalla Chiesa! Allora recuperiamo, non la vista, ma la salvezza; il Signore ci ha dato tante cose su cui possiamo riflettere invece di ingozzarci di tutte le stupidaggini che sentiamo, ma riflettere con quella luce che già c'è in noi.

Chi ha fatto tutta questa bellezza del creato? Troviamo tante scuse per scappare a questa domanda fondamentale della nostra ragione, e soprattutto per non ubbidire, per non essere condotti all'obbedienza, alla Chiesa che ratifica, aumenta e incrementa la nostra luce, la luce del Santo Spirito col quale siamo stati segnati. Ma attenzione! Non andare fuori dalla Chiesa, perché quella ci conduce a Gesù che autentifica la nostra illuminazione interiore che nobilita la nostra ragione, che dà senso, non solo alla creazione, ma al nostro esistere; chi siamo noi nell'evoluzione? Uno che è capitato per caso, che potrebbe anche non esserci, esplicitata la funzione evolutiva ritorna nel nulla? Utilizziamo la luce dalla quale siamo stati creati, il battesimo del Santo Spirito, ma attenzione, dobbiamo lasciarci condurre a Gesù, che vive nella Chiesa, dalla Chiesa; fuori di lì non sappiamo.

Come dice San Giovanni: "Chi nega che Gesù è venuto nella carne ed è nella carne del suo corpo, la Chiesa, è dall'anticristo"; allora, il salmo riassume la gloria di Dio che risplende nel creato, la legge del Signore che illumina interiormente, e poi la preghiera che dice: "Anche dall'orgoglio preserva il tuo servo così sarò libero dal grande peccato della cecità, ma saremo salvi".

Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 1-10

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!"

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Gesù arriva a Gerico, dopo avere incontrato il cieco che lo invoca come il "Figlio di Davide" - senza conoscerlo - trova un altro cieco, ci vedeva bene con gli occhi, ma a causa della folla essendo piccolo di statura, non riusciva a vedere Gesù, aveva gli occhi buoni, però non poteva vedere Gesù; allora che cosa fa? Corre avanti, sale su un albero. Abbiamo già incontrato questo magnifico personaggio - che penso possa esser il modello della nostra conversione - poiché anche noi non vediamo Gesù, e saliamo sugli alberi dei libri di teologia per conoscerlo. Ma Gesù non è dentro la "Summa di San Tommaso" o nella collana teologica "Mysterium Salutis". Lì troviamo una descrizione di Gesù, ma la sua persona lì non c'è. Allora dobbiamo cercare di superare la nostra capacità - anche se pensiamo di essere dei sapienti, dotti, laureati e saggi - che è sempre piccola, poiché Gesù ci supera e siamo impediti di vederlo dall'ostacoli della nostra limitata struttura mentale.

Zaccheo è disposto a non far conto della sua dignità di ricco, vestito meglio di tutta la folla, conosciutissimo come un furfante, ed incurante della brutta figura si arrampica su un albero, tanto grande era nel suo cuore il bisogno di vedere Gesù da non curarsi della brutta figura; non solo, ma una volta entrato in casa si sbarazza di tutto quello che ha frodato e così riacquista la luce degli occhi del cuore. Anche per noi nella misura che abbandoniamo tutto ciò che pensiamo su Gesù, riceviamo la conoscenza che Egli ci dona. In realtà abbiamo già ricevuto la sua presenza in noi, il Signore abita nei nostri cuori per la fede.

Noi purtroppo non vediamo questo, non tanto per il fatto che siamo piccoli, ma a causa della paura di fare brutta figura. Una volta ai cristiani veniva insegnato come peccato il rispetto umano, la paura di andare in chiesa perché gli altri ti considerano "un bigotto". Adesso addirittura non esiste neppure più il rispetto umano, ma con indifferenza non si va più in chiesa. Abbiamo invece paura di dover perdere noi stessi per poter vedere Gesù. Zaccheo è già disposto a ricevere il rimprovero, poiché lui sa di essere un furfante. Gesù lo vede e gli dice "Scendi, io devo rimanere in casa tua.." "Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia," pur prevedendo che Gesù non sarebbe

stato in silenzio sulla sua condotta! Anzi, per la "tanta gioia di poter vedere Gesù e soprattutto di poterlo accogliere in casa sua", lo previene e si sbarazza di tutto.

Questo fatto ci fa capire come "il Regno dei cieli è simile al Tesoro nascosto nel campo" per il quale sbarazzarci di tutto. Il nostro comportamento invece manifesta o che non conosciamo il tesoro, o siamo attaccati al nostro campo; probabilmente, l'uno e l'altro. In Zaccheo invece non soltanto è stato soddisfatto il desiderio di vedere Gesù fisicamente, ma anche la sua "salvezza entrata in questa casa". Sono due situazioni ben distinte: una cosa è conoscere Gesù e una cosa è conoscere Gesù Salvatore. La nostra vita cristiana dovrebbe aprirsi a questa speranza desiderio dell'incontro con il Signore, lasciando da parte tutte le nostre paure essere rimproverati dal Signore e di perdere le nostre cose, idee, emozioni a cui siamo tanto attaccati. La gioia che il Signore ci riserva è tanta, vale la pena ascoltare il Signore Gesù ed aprirgli la casa del nostro cuore per godere con Lui la nostra salvezza eterna.

Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 11-28

In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: "Impiegatele fino al mio ritorno".

Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".

Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine". Gli disse: "Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine". Anche a questo disse: "Anche tu sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche l'altro e disse: "Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato".

Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi".

Disse poi ai presenti: "Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!".

Vi dico: "A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro; i discepoli, come noi, erano corti di intelligenza, perché poco prima aveva detto: "Il regno di Dio è in mezzo a voi ed è in voi" e abbiamo visto che significa il regno di Dio. La concezione che hanno i discepoli è la solita che poi appare al momento della croce, quello di un regno fondato sulla discendenza di Davide, che doveva distruggere i nemici, regnare un regno terreno. Se fosse così nella storia ci sarebbe un re in più e ci sarebbe la mancanza, l'assenza di uno Salvatore. Per inciso possiamo dire che cosa sono queste mine, la traduzione del nuovo lezionario dice "dieci monete d'oro", certamente sarà stata una gran somma, ma fuori dalla parabola queste mine sono tutti quei doni di cui il Signore ci ha dotato che dobbiamo trafficare e quali sono? Lì possiamo sbizzarrirci: l'intelligenza, la capacità, etc..

Ma c'è un altro passo nel Vangelo che ci può aiutare a capire: "Questo uomo di stirpe nobile partì per un paese lontano" e Gesù disse ai discepoli: "Io me ne vado ma voi non potete venire per il momento e quando sarò andato vi manderò il Consolatore che vi insegnerà ogni cosa"; e poi ci sarà il ritorno finale dove tutta l'umanità verrà valutata, cioè si manifesterà quello che abbiamo fatto. Quello su cui il Signore insiste in questa parabola, è di non stare lì a pensare quando avverrà la fine del mondo "ma preoccupatevi di trafficare quel Tesoro, che è il Santo Spirito, che io ho mandato a voi", questo ogni momento, ogni giorno, per tutta la vita.

Le 10 mine, il grande tesoro che abbiamo ricevuto, sono il Santo Spirito che ci fa cercare, bussare e trovare dove abita il Signore Gesù, "che abita per la potenza della fede, che è il Santo Spirito, nei vostri cuori". Allora dobbiamo stare vigilanti e non lasciarci ingannare; "e ma quelli là.. quegli uomini sono cattivi... vedete il mondo come va.." e la risposta del Signore sarebbe: "A te che importa? Come vai tu, ? Com'è che tu lasci lavorare in te il dono che io ti ho mandato dal Padre?" Certo il mondo è pieno di miseria, di peccato, di cattiveria, ma è bastato uno per salvare il mondo, uno che ha fatto la volontà del Padre; e noi possiamo contribuire a migliorare il mondo, se io stesso faccio, come il mio Signore, la volontà del Padre, lascio lavorare in me il Santo Spirito. Questa non è una pia esortazione, è una conseguenza vitale che l'umanità è una, che la Chiesa è una.

Come per il mio stomaco, che non è tutto padre Bernardo, ma che nella misura e funziona bene dà vitalità a tutto il corpo, così deve essere per il cristiano. Quando sentiamo male in qualche nostro organo vuol dire che non funziona bene, ma se funziona bene non ha bisogno di medicine ed è di utilità a tutto l'organismo. Il Signore dire a noi: "Tu traffica questo immenso tesoro che è il Santo Spirito, il resto verrà da sè, tu non sei chiamato a salvare, a convertire, a cambiare il mondo", siamo chiamati a cambiare solo noi stessi e nella misura che cambiamo noi stessi cambiano tante cose, forse non lo vedremo mai su questa terra, ma è certo!

Non stiamo a pensare quando verrà, quando si convertirà, ma cerchiamo di fare lavorare in noi il dono del Santo Spirito nei nostri cuori.

Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 41-44

In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.

Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

"Quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città Gesù piange"; abbiamo sentito in questi giorni che entra in Gerico, e arriva sul monte degli ulivi dove si vede tutta la città. una visione molto bella; Gesù dice: "Non rimarrà pietra su pietra" e tutti aspettavano che il regno di Dio fosse imminente -abbiamo sentito ieri nella parabola che invece non è così- C'è una duplice dimensione, possiamo dire umana, e quella di Dio; quella umana che si illude nel costruire palazzi, autostrade, case con ogni comfort, questo di per sé è giusto, ma non rimarrà pietra su pietra di tutto ciò che facciamo se dimentichiamo che dobbiamo trafficare quella somma, quei talenti, quelle 10 monete d'oro, dobbiamo trafficare, lavorare, non per costruire solamente - che è abbastanza facile perché è l'esplicazione del potere, (dopo si fanno le guerre e si butta giù); allora dobbiamo impegnarci nel mondo per costruire un nuovo mondo?

Ma che mondo costruiamo se siamo menati per il naso da tutti perché non siamo neanche in grado di sceglierci quello che desideriamo; ci danno tutto in vista per servirci, o per spogliarci di quei pochi euro che abbiamo in saccoccia. Il progresso è una cosa buona, voluta da Dio, perché frutto dell'intelligenza dell'uomo, ma è fatto per accogliere l'azione, il progetto di Dio. Non è che dobbiamo nasconderci nei deserti più profondi del Sahara, ma dobbiamo liberare il nostro cuore dalla presunzione che siamo noi a fare, perché la più grande tentazione e la più efficace tentazione del demonio è quella di usare i doni di Dio contro Dio; noi abbiamo l'intelligenza, abbiamo le capacità, abbiamo tante possibilità, è tutto dono di Dio, ma le utilizziamo come? Per l'affermazione di noi stessi, e questo è demoniaco.

Dobbiamo sviluppare tutte le nostre capacità - il tema di ieri - "Per costruire, divenire noi il ricettacolo dell'operazione di Dio, del Signore Gesù", come dice S. Ireneo. "Chi non raccoglie con me disperde", chi non vuol costruire senza questa dimensione di apertura al dono di Dio perderà tutto, chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Allora Gesù piange perché tutti doni che noi abbiamo, anche il bel tempio per adorare Dio, era fatto per loro, per noi; "questo tumore" dice Sant'Agostino della presunzione ci chiude gli occhi, il cuore e la vita al dono di Dio. Non è facile realizzare le nostre capacità e pensare che sono al servizio della ricezione del dono di Dio; le nostre capacità, quando crepiamo, quello che abbiamo costruito a chi rimarrà?

Tutte hanno un valore se ci servono ad entrare nella gioia del Signore, o meglio a lasciare entrare nella nostra vita la gioia del Signore, che è quella di trasformarci e conformarci a Lui. Tutto ciò che facciamo che non ci apre al Signore Gesù, che non lasciamo crescere l'adesione al Santo Spirito lo perdiamo, anche se guadagniamo

apparentemente della stima , degli euro, della reputazione; il salmo ce lo dice chiaramente: "L'uomo quando è nella prosperità diventa stupido, come gli animali senza ragione. Questo è il pianto del Signore, ci ha dato tutto e vuole che traffichiamo tutti i nostri talenti, ma non per affermare noi stessi, ma per aprirci a ricevere Lui che è la nostra vita, la nostra risurrezione ed è la nostra gloria; cioè noi dobbiamo fare tutto per pulire, custodire la nostra vita, come dice con la potenza della gloria di Dio, il Santo spirito, che trasforma noi a immagine del Signore Gesù.

Tutto il resto, anche se guadagnassimo tutto il mondo e abbiamo detrimento a questa realtà, non vale niente, e purtroppo siamo soggetti,- e molte volte pensiamo che la realizzazione nostra va in quella direzione-, ma il cuore del Signore piange.

Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 45-48

In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: "Stà scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!"

Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.

Arrivato sulla collina del monte degli ulivi, Gesù, vedendo Gerusalemme, si commuove e piange; dopo qualche chilometro- per scendere nella valle del cedro e risalire - entra nel tempio e incomincia a scacciare i venditori .(la relazione che fa l'evangelista San Giovanni è molto più dettagliata: si fa una frusta con delle corde e si mette a rovesciare i banchi dei cambia valute e dei venditori di colombe) Da questa commozione del cuore di Gesù che ha pietà di Gerusalemme che sarà distrutta, a questo atteggiamento violento, almeno nella modalità: che cosa è successo in Gesù? E' come noi, ha cambiato modo di vedere le cose, s'è arrabbiato, ha cambiato il parere, il suo cuore si è indurito passando dalla commozione fino al pianto a questo atteggiamento, almeno esteriore, di rabbia (noi lo possiamo intendere così), oppure c'è qualche cosa altro?

Nella Bibbia vediamo la gelosia di Dio che non permette che il suo popolo sia sopraffatto dai nemici, per l'infedeltà e perché ritorni. In fondo sono due aspetti di un' unica realtà che è la carità del Signore;così è nella nostra vita. Ricordate il testo di San Bernardo che abbiamo visto oggi: quando lui si avvicina svela i nostri peccati occulti e noi tremiamo di paura, mentre invece dovremmo godere di gioia perché ci libera dalla nostra schiavitù. Quando abbiamo le difficoltà - è quello che facciamo comunemente - se non ci arrabbiamo con il Signore, certamente dimentichiamo il suo amore perché non diamo ascolto a quella che è una "cura" per guarirci; diamo più ascolto al male che procura la cura, che non al beneficio della guarigione; questo non ha bisogno di tante spiegazioni, lo vediamo nel concreto della vita: basta che uno disapprovi il nostro zelo per fare del bene, che noi ci arrabbiamo subito.

Il Signore lo fa poiché "Non il tempio è casa di preghiera, ma voi siete il tempio

di Dio". "In voi abita lo Spirito di Dio", dice San Paolo. Allora, tutto ciò che il Signore dispone che noi dobbiamo soffrire per tagliare le ali del nostro "io" lo fa, a volte con violenza, ma violenza dettata dalla carità, perché noi impariamo piano e non sempre in una via diritta, (a volte scantoniamo quando abbiamo delle difficoltà) ma sono proprio quelle con le quali il Signore ci libera dalla nostra schiavitù, per farci gustare la libertà di figli di Dio, guidati dallo Spirito. "Abbiamo ricevuto non uno spirito da schiavi, ma da figli adottivi. "Il male è nel tempio", questi pensavano di favorire quelli che venivano da altri paesi con delle monete diverse, le cambiavano per poter pagare il tributo del tempio, certamente non senza guadagno; pensavano da fare bene ma il Signore non era d'accordo perché il tempio è la casa di preghiera; così noi, pensiamo di fare le cose buone, ma è lo Spirito del Signore che ci guida o è l'affermazione del nostro "io" anche nelle cose più sante?

Qui non c'è ombra di dubbio; se leggiamo il Vangelo, come dovremmo leggere, vedendo come si comportano i farisei - e lo siamo anche noi, il nostro io è un seguace molto fedele dei farisei - allora dobbiamo gioire, anche se soffriamo, quando il Signore cerca di purificare il tempio del nostro cuore.

Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 20, 27-40

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:

“Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.

Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”.

Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.

Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: “Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”.

Dissero allora alcuni scribi: “Maestro, hai parlato bene”. E non osavano più fargli alcuna domanda.

Abbiamo sentito ieri, come Gesù lasciò i sommi sacerdoti e gli scribi pieni di rabbia, perchè volevano farlo perire per aver scombuscolato tutti i loro affare (introiti che veniva dai cambiavalute etc.); volevano farlo perire ma non potevano perchè la folla aveva capito - e loro pure- che ciò che aveva fatto Gesù non era una cosa strana ma era un segno profetico; dunque avevano paura a farlo perire (perchè lo ritenevano un profeta) e la gente più di loro. Allora mandano avanti gli esperti nella parabola con

il fatto che Mosè ha detto così: "Se muore un fratello muore ma è senza figli, l'altro fratello deve prendere in sposa la vedova...ma questa donna di chi sarà moglie?", per dire: "Tu conti storie... non è possibile".

Questa domanda era capziosa, cioè era per trovare qualche cosa per accusarlo; non potevano accusarlo perchè aveva cacciato i venditori del tempio perchè avevano capito che questo era un segno profetico; e se gli avessero chiesto qualche cosa avrebbe risposto: "Il battesimo di Giovanni Battista viene dal cielo o dagli uomini?"; allora, in questa domanda c'è implicita una scelta che loro non avevano fatto "Perché non avete creduto" (se diciamo che viene dal cielo la folla ci mena). San Paolo dice: "Ricordati di Gesù Cristo che ha dato la sua buona testimonianza sotto Ponzio Pilato (fatto storico Pilato che ha crocifisso sotto istigazione dei giudei, Gesù) ma siccome Gesù è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione questo implica che noi dobbiamo, come dice San Giovanni "purificare noi stessi come Egli è puro..".

Questo non ci garba tanto, allora cominciamo a fare discorsi teologici, pratici "Perché tocca sempre a me fare quello...perchè a me il superiore rimprovera sempre e agli altri no?", e incominciamo ragionare a cabalizzate... ; lì dobbiamo stare attenti perché tutte le nostre elucubrazioni, tutte le nostre obiezioni di fronte al fatto della morte e risurrezione di Gesù hanno un fondamento irrazionale, cioè la difesa di noi stessi: noi non accettiamo la carità di Dio, perché se accettiamo la carità di Dio, che opera già in noi, dobbiamo cambiare molte cose e queste cose a noi piace tenerle!

Allora basta vedere nella nostra società: la Chiesa è lì come pietra e come fondamento, ma nella Chiesa ci sono uomini che fanno cose non coerenti, ma la Chiesa è sempre coerente, eppure non ci si pensa neanche di vedere al di là o al di sotto delle povertà umane che ci sono nella Chiesa la presenza del Signore, che è dimostrata da tutta la storia!

Tutte le grandi idolatrie, o teologie sono andate in frantumi; questa piccola pietra è cresciuta e va sempre crescendo, è un fatto evidente e questo dovrebbe farci riflettere e cambiare, ma cambiare non vogliamo, allora razionalizziamo... Come dice Matteo: "Voi siete dei grandi ignoranti, non conoscete né le scritture, né la potenza di Dio". "Voi non volete cambiare e per questo cercate ogni scusa razionale (la ragione con la nostra razionalità moderna e soggettiva) per sempre aver ragione, per non accettare, per non abbandonarsi alla carità del Signore che ci trasforma.

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)
NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO
 (2 Sam 5, 1-3; Sal 121; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43)

In quel tempo, il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te

stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

La Chiesa loda il Signore in questa solennità di Gesù Cristo, Re dell'Universo, è il Signor che ci istruisce, per cui io potrei sedermi tranquillamente, e ci ha già istruito con le tre letture.; per tirar via un po' delle nostre proiezioni, che sentendo il nome di "re dell'universo" è uno che domina, sentendo la parola che noi dobbiamo servirlo ci sentiamo umiliati, schiavi, Lui ci comanda, noi siamo sudditi, dobbiamo rigar diritti se no ci bacchetta, non è così che concepiamo il re e il servizio che dobbiamo dare al re? Questo immaginario è quello che governa più o meno sempre la nostra vita e dal quale dobbiamo convertirci. Nella prima lettura gli israeliti dicono a Davide: "Noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne.." e nella lettera agli Efesini San Paolo dice : " Egli è il capo del corpo cioè la Chiesa"; ciò che domina il nostro corpo è la nostra testa, ma basta un piccolo ictus che il nostro corpo non si muove più!

A comandare il nostro corpo è la testa, ma come lo comanda? Dal fatto che quando non funziona più la testa il corpo rimane senza possibilità di gestirsi, e così noi: il Signore è re, è capo del corpo che è la Chiesa, ma non per dominare, ma per vivificare; noi dobbiamo servirlo, non perché Lui ha bisogno del nostro servizio, ma perché noi abbiamo bisogno che Lui ci infonda la sua vita, perché noi possiamo esplicare la nostra attività, o meglio, la sua attività in noi. Il re come lo concepiamo noi, lo dobbiamo mettere da parte e dobbiamo accettare quello che il Signore dice: "Voi mi chiamate Signore e fate bene perché lo sono, ma ricordatevi che io sono venuto per servire e comunicare a voi la mia vita", allora riusciamo a capire un tantino meglio cosa vuol dire servire il Signore.

Se Egli serve il Padre per comunicare a noi la sua vita, il servizio che richiede da noi è che non ci disponiamo a ricevere il suo servizio, cioè la sua vita; come anche se la nostra testa non funziona più dobbiamo fare fisioterapia per recuperare quei movimenti che, quando siamo nati li facevamo istintivamente,...; che fisioterapia ha fatto il bambino per imparare a camminare? Ha iniziato con le mani e i piedi, poi si è raddrizzato e poi ha camminato; noi dobbiamo fare la fisioterapia perchè dobbiamo ridiventare bambini e lasciare che questa vita rifluisca nuovamente e sempre più abbondantemente nel nostro essere corpo, anima e spirito e ricevere - e questo è il servizio che ci richiede il Signore - aprirci a ricevere la sua vita che ridona vita a noi che siamo handicappati, che non siamo capaci di gestire la nostra vita, il nostro corpo, non abbiamo le energie e le abbiamo tanto in quanto la nostra testa funziona bene, allora possiamo usare braccia, gambe, lingua etc.

Il Signore, che è re dell'universo, che è il nostro capo, non è per dominare, ma per donarci la sua vita; il servizio che dobbiamo dare è per ricevere la sua vita, l'osservanza dei comandamenti che Lui ci indica è la fisioterapia per recuperare la vitalità del nostro essere, cioè ci ha liberati dal potere delle tenebre dove non si può camminare, e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio il Diletto, per il quale abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati, per il quale siamo liberati dalla nostra

infermità, incapacità di camminare nelle sue vie. Per far questo dobbiamo disporci e aprirci alla sua vita, ma perché fluisca dobbiamo anche sottoporci, ogni giorno, alla fisioterapia dell'osservanza dei suoi comandamenti che sono luce e vita.

E come fa la nostra testa, il Signore regna, quando come nostro capo ridona sanità mediante questa fisioterapia al nostro organismo mortale.

Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 1-4

In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.

Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.

Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".

Gesù nel Tempio sta a osservare cosa succede, osserva con indifferenza i ricchi che gettano le loro offerte nel tesoro, ma vede anche una povera vedova che dà solo due spiccioli perché non aveva altro; il Signore si meraviglia e loda questa offerta: "Perché nella sua miseria ha dato quanto aveva per vivere", cosa ci vuol dire il Signore? Che i ricchi per fare bella figura, questa, invece, dà sapendo che non ha più niente da mangiare, per vivere, allora il Signore loda questa forma di suicidio? Se ha buttato via quei due spiccioli non ha più da mangiare, o c'è qualche cosa altro che il Signore ci vuole far considerare? Questi ricchi sentono la necessità di fare l'offerta perché hanno soldi e per farsi vedere, o la necessità di sostenere il tempio, invece in questa vedova il Signore vede, non il tempio, ma il Dio che abita nel tempio, che è il trono della sua gloria; questo loda il Signore: il vedere la presenza di Dio nel tempio.

Così noi: non sono le nostre liturgie, i nostri canti, neanche il "servire" la comunità, non è anche essere nella Chiesa, leggere la parola del Santo Padre - e sarebbe necessario - ma tutto questo per arrivare a scorgere, attraverso l'obbedienza al Santo Spirito, la presenza della gloria di Dio. E' questo che fa la Chiesa, è questo che fa la comunità, è questo che fa il cristiano. Per fare questo dobbiamo perdere la presunzione di poter contribuire a fare qualche cosa; questa è povera, vedova, è nella miseria, non ha niente; è la nostra povertà, l'accettazione della nostra miseria, che ci riempie di gioia, - come abbiamo cantato nell'inno "Roveto inestinguibile di carità e di amore, ravviva in noi l'agape fraterna.." - dunque non è la cerimonia che vuole il Signore, ma è che attraverso la cerimonia noi ci accorgiamo di questo: "Come il Padre ha amato me, io ho amato voi".

In questo sacramento, la liturgia, l'Eucaristia è il Signore che si dona, non siamo noi che doniamo qualcosa; doniamo forse il tempo e in questo tempo potremmo fare qualcosa altro, ma il Signore non vuole il nostro tempo (che poi non è nostro, è suo), ma vuole che noi accogliamo Lui, nella povertà e nell'incapacità fino a rischiare di non avere più niente per potere affermarci E' lì, nella nostra povertà che viene la lode del Signore per la nostra vita, nella misura che accogliamo Lui e che

siamo consapevoli che nella vita umana, nella vita cristiana, nella vita della Chiesa, nella vita della comunità, nella vita monastica, che in tutto quello che facciamo, quello che ha importanza.

Alla fine l'importante è rendersi consapevoli del nostro Battesimo, è rendersi consapevoli di quello che facciamo più volte al giorno senza ricordarci che siamo immersi nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; facciamo il segno di croce quando entriamo e cosa abbiamo fatto, se non ci rendiamo consapevoli? Progrediamo in questa consapevolezza, che nella nostra miseria siamo in comunione con il Padre, il Figlio e il Santo Spirito? Questo esige la povertà, l'accettazione della nostra incapacità, esige l'accettazione molto difficile da attuare: la povertà è questa, la consapevolezza della totale gratuità del dono della vita, del dono del Signore, del dono dell'Eucarestia, del dono del Santo Spirito.

Questo è l'atteggiamento che il Signore vorrebbe che noi avessimo: è nella povertà, perché non c'è altro mezzo per ricevere il dono di Dio, nella consapevolezza della nostra incapacità, nella nostra miseria e nel buon senso della gratuità radicale che noi siamo cristiani, che il Signore può entrare nel tempio della nostra vita, della nostra comunità, della Chiesa.

Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 5-11

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".

Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.

Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".

Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo".

Ieri sera il Signore ci ha messo in guardia con l'esempio di quella povera vedova con la realtà, le cose, le realizzazioni che facciamo noi: "tutti ammirano le pietre e i doni votivi frutto dei soldi di molti ricchi per il tempio di Dio", invece quella povera vedova ha dato tutto, due spiccioli, ma non per il tempio di Dio, ma per il "Dio che abita nel tempio", sono due cose ben diverse. Noi abbiamo la tendenza di aggiustare, far sì che le cose vadano come secondo noi dovrebbero andare, ma attenzione che quanto rimarrà non è quello che realizziamo noi "Perché non rimarrà pietra su pietra", poiché noi oggi cerchiamo solo una soluzione nelle nostre realizzazioni. Essi domandano: "Quando avverrà questo?" e Gesù dà una risposta che non sembra legata alla domanda: "Guardate di non lasciarvi ingannare...molti verranno nel mio nome". Quando le cose non vanno come vogliamo noi ecco sorgere

le ideologie, il nazismo, fascismo, e adesso i moderni profeti parlano di ecologia, salvaguardia del creato, globalizzazione. "State attenti a non seguirli." I

Invece noi, purtroppo, ci caschiamo e aspettiamo sempre che venga qualcuno migliore, che venga la ripresa dell'economia per avere più soldi da spendere...è tutto un inganno! Quando ci sono queste difficoltà cerchiamo di abboccare a queste ideologie di qualunque genere, o di stordirci andando ai concerti rock. Devono venire queste cose, il progetto di Dio va avanti, siamo noi che ci attacchiamo alle cose che Dio ci ha dato e dimentichiamo Colui che ce le dà ; a Dio non interessano le nostre belle realizzazioni, interessano tanto quanto sono un mezzo per crescere, per esplicitare le nostre capacità; anche la nostra vita stessa non è fatta perché continui sempre -nel senso che noi lo sperimentiamo - ma è fatta per diventare capaci di conoscere e di accogliere, non i doni di Dio, ma il Dio che si dona! Se volete dare uno sguardo alla Bibbia, vi si legge tutta la storia del popolo eletto.

Quando dimentica il Dio che abita nel popolo, e che fa sacrifici al Dio che abita nel cielo, Dio spazza via il popolo che abita nella sua terra. Noi pensiamo sia un atteggiamento che castiga, no! Significa che ci vuole liberare dalla nostra illusione per farci imparare che il Signore non è il tempio, non c'è più, ma è Lui in mezzo a noi e siamo noi il tempio di Dio! Per scoprire questo abbiamo bisogno di tanti sconquassi, se volete, tante difficoltà ed anche tanta sofferenza per due motivi: perché noi ci attacchiamo alle cose che il Signore ci dà e dimentichiamo il Signore delle cose, e poi, perché il progetto di Dio va avanti. Facciamo come quel vescovo che di notte viene svegliato dal rumore di folla che gridava perché "la luna era malata" e lui disse. "Andate a dormire, sciocchi, è solamente un'eclisse".

Nel progetto di Dio deve avvenire questo sconquasso perché ci sia un mondo nuovo, perché ci sia la nostra conformazione e trasfigurazione nel Signore Gesù, che è passato attraverso la croce per entrare nella gloria della risurrezione. Ma la croce continua a demolire le nostre costruzioni per farci capire, almeno intuire, la gloria della risurrezione. San Paolo dice: "Il momentaneo peso della nostra tribolazione non è comparabile all'incommensurabile peso di gloria che si va realizzando in noi".

Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 12-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.

Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime".

Il Signore ci ha istruito che quando l'uomo non riesce a realizzare i suoi progetti diventa violento; lo vediamo nell'esperienza della storia, è una cosa banale, che S. Giacomo diceva: "Ma da dove vengono le liti le guerre tra voi...perchè desiderate e non ottenete..". Desideriamo il bel tempio, che poi viene distrutto e visi fanno guerre. In più "Vi perseguiteranno... voi siete i miei amici, tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere e per questo vi perseguiteranno nel mio nome". Per due volte dice: "a causa mia"; naturalmente i cristiani si sentono emarginati, schiacciati quando non arrivano a pensare che sono abbandonati da Dio.

In una strofa dell'inno abbiamo cantato: "A te la creazione fa ritorno nell'incessante flusso dell'amore"; cioè la creazione si evolve per entrare nella pienezza di Cristo, nel quale il Padre ha fatto entrare ogni pienezza. Esiste il principe di questo mondo, ma c'è chi aderisce a lui ed ha la presunzione di poter governare il mondo come vuole, creando guai. Tutte queste trame alla fin fine saranno assorbite dalla potenza dell'amore che fa evolvere il progetto di Dio, la creazione, che fa crescere anche noi. Il punto fondamentale, posta questa premessa, è la perseveranza e che cosa è? E' il continuare a seguire il Signore, sia nella buona che nella cattiva sorte, come dice San Paolo. "Ho imparato ad essere sazio e ad essere affamato, essere nell'abbondanza e nella penuria", ma questo non è possibile se non si mette al centro che tutta la creazione è in Cristo, nel quale abita ogni pienezza.

Egli ha dimostrato quale sia la finalità della creazione e quanto serva nelle mani di Dio la cattiveria stessa dell'uomo, che morire Gesù, che poi Dio, nell'incessante flusso del suo amore lo fa vivere " poiché gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome." Se siamo partecipi della sua pienezza in qualunque vicissitudine, dobbiamo perseverare; la perseveranza è basata sulla speranza "che non delude", dice San Paolo e la speranza è fondata sulla fede nel Signore morto e risorto. Questa fede è alimentata, vivificata dall'incessante flusso della carità di Dio.

Il mondo è di Dio, noi siamo di Dio cheché ne possano pensare i grandi, possono fare e disfare fino a un certo punto, e senza saperlo, e contro voglia, molte volte, sono costretti a realizzare, a entrare in questo incessante flusso dell'amore. (anche se Dio rispetta la loro scelta) Dio rispetta la scelta dell'uomo, ma non tollera che la libertà dell'uomo venga a rompere - lo scombusolamento c'è sempre - a deviare il progetto del Padre. La perseveranza è questa fede che la carità del Santo Spirito suscita in noi, questa certezza che alla fine e sempre il Signore conduce le cose, nonostante la nostra testardaggine, nonostante le nostre difficoltà, nonostante le nostre oscurità, perché si realizzi il suo piano; se noi siamo partecipi della sua pienezza dovremmo morire, essere uccisi, ma questo, a livello umano, è una sconfitta, ma non sconfigge l' incessante flusso dell'amore di Dio.

Questo non è soltanto perchè gli uomini sono quelli che sono, ma il Signore dispone perchè questo serve a Lui - e dovrebbe servire a noi- a dare testimonianza al Signore Gesù; l'unico scopo della vita - non sempre lineare nella vita cristiana- è la testimonianza al Signore Gesù risorto vivente in noi e in mezzo a noi.

Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 20-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.

Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.

Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.

Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

Stiamo celebrando la messa dello Spirito Santo che è la potenza di Dio che fa vivere tutto; abbiamo anche ascoltato che questa potenza sarà in azione per potere, sembra, distruggere tutto. Sia nella prima lettura, come in questo brano del Vangelo, viene descritta una devastazione. Il Vangelo dice: "La sua devastazione è vicina", sarà tutto devastato. E abbiamo visto come questa Babilonia cade dalla sua grandezza e viene annientata, e sia alla fine dell' Apocalisse come del Vangelo, ci sono due brani che sembrano in contrasto con queste scene: il primo è: "Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello" che c'entrano le nozze dell'Agnello con quello che sta succedendo? Il secondo è: "Alzati, levate il capo, la vostra liberazione è vicina"; questa realtà di devastazione avviene per tutti gli uomini e per tutto il mondo.

Dio distruggerà ciò che è stato inquinato dal peccato e farà nuove tutte le cose "cieli nuovi e terra nuova". Mentre questo avviene in noi e per tutta l'umanità, noi siamo chiamati, come ci ha invitato il Vangelo, ad adorare Cristo nei nostri cuori, a non sgomentarci, a non turbarci, ma essere pronti a rendere ragione della speranza che è in noi; Cristo è la nostra speranza, Lui, Gesù, è la nostra speranza, ed è Lui che ci parla sia nell'Apocalisse come nel Vangelo. Il Signore ci parla perché noi riusciamo a non spaventarci e turbarci, ricorrendo alla fede, all'adesione a Dio, adorando questa presenza del Signore che è in noi, che siamo noi.

Noi siamo tempio dello Spirito Santo e la realtà che Dio opera non è una realtà esterna, difatti noi siamo impressionati da questa realtà esterna, ma come per la nostra stessa persona il nostro cambiamento nel momento del battesimo è venuto dall'interno di noi e ha investito tutto, siamo diventati veramente figli di Dio, siamo nati dall'acqua dello Spirito Santo; questa realtà è interna, perché Dio ha fatto un cuore nuovo in noi, ci ha dato uno spirito nuovo che è lo Spirito Santo come nuova vita. La

nostra vita adesso è questo Spirito Santo che è la fonte della beatitudine. Egli quando avvengono queste tribolazioni a causa di Cristo, manifesta la sua onnipotente presenza dentro questa stessa realtà. Mentre tutto è distrutto, dà la vita, opera la vita.

Voi mi direte: "Come avviene questo?" Guardiamo a Gesù; quando Gesù muore sono sconvolte le realtà del cielo, avviene un terremoto che squarcia il velo del tempio, una realtà di tenebra, di buio, una presenza che fa scappare la gente; questa realtà che avviene in Gesù è la manifestazione più alta che Egli sta operando la salvezza sulla croce, ci sta dando il suo Spirito Santo. Sta infondendo la sua vita eterna nell'uomo, sta distruggendo il potere di Satana e del male. Questa realtà avvenuta in Lui sulla croce, Gesù la manifesta successivamente - questo è stupendo - nella sua risurrezione. Entrato nel cenacolo a porte chiuse dona la Pace e soffia lo Spirito su di loro. Egli è sempre presente in mezzo ai suoi discepoli, è in loro ed in ciascuno di noi; vive in noi e fa vivere noi di Lui! Questo avviene nell'umiltà della nostra situazione, mentre viene distrutto in noi, in tutto il mondo la realtà del peccato.

Sembra che anche oggi il peccato, la tristezza nostra di rimanere chiusi nella sofferenze, nel pessimismo, nei giudizi negativi ci tengano prigionieri, come succedeva ai santi citati nell'Apocalisse, di quella forza che ha devastato le nazioni, la realtà concreta del principe delle tenebre. Questi tenta di togliere dal cuore di bambini stupendi, di noi e di tutti la già della presenza del Signore Gesù, ma non riesce, poiché Gesù è onnipotente, e non gli permette di privarci della comunione di vita che Gesù ha con il Padre comunicata a noi: lo Spirito Santo che fa vivere noi di questa realtà da figli di Dio. Questo nell'umiltà più totale e nel segreto del nostro uomo interiore che è dentro il nostro cuore. Pure presenti nel mondo i figli di Dio rimangono nascosti ad esso.

Una volta i padri della Chiesa parlavano: "Voi, pur essendo sale e lievito nessuno si accorge che voi siete cristiani" e c'era un'intesa tra i cristiani di essere come tutti gli altri nel loro lavoro con un comportamento umile. Diceva Paolo: "Lo schiavo rimanga schiavo", noi faremmo le rivoluzioni! Questa trasformazione interiore però rendeva quelle persone luce, potenza d'amore, e Gesù, lo fa adesso in questo pane e vino, celebra la sua passione, la sua morte, avviene un giudizio, avviene una distruzione del peccato nostro e del mondo in questo sacrificio che noi offriamo! Noi ci offriamo con questo sacrificio, ecco la santità!

Dobbiamo essere in questa beatitudine, di essere talmente amati dal Signore che ci unisce a sé nell'offerta d'amore; perché se siamo invitati alle nozze dell'Agnello, chi è la sposa? Ciascuno di noi, la Chiesa, io! Unito nell'amore proprio sulla croce Gesù, come frutto di questa unione, perché noi possiamo capirla, accettarla, viverla. Noi monaci possiamo attuarla nella regolarità della nostra vita, nell'adesione totale alla regola di San Benedetto, al Vangelo; questa dovrebbe essere la nostra regola di vita, che governa soprattutto il nostro cuore per farlo il cuore di Gesù, di Dio. Se rimaniamo nell'umiltà, nella volontà di accogliere tutto questo tormento, alziamo il capo e la nostra liberazione viene, siamo liberati!

Leggevo in questi giorni di Padre Pio, che dentro tutte le sofferenze aveva un solo desiderio: " Signore che io possa accogliere tutta la sofferenza che vorrai dare a me nel tuo amore per distruggere il peccato sulla terra, perché gli uomini si salvino"; ecco cosa opera lo Spirito Santo con la sua onnipotenza nella piccolezza, nella

miseria nostra; veramente il giudizio avviene adesso. Accogliamo questo giudizio di misericordia, confessiamo la nostra poca fede, dubbi, paure ed affidiamoci, come dei bambini, al cuore del Signore che ci prende e ci comunica oggi il suo cuore, il suo sangue che fa vivere il suo cuore, perché noi viviamo in Lui, con Lui; perché l'unione con Lui sia la gioia della nostra vita, e questa gioia sia la nostra forza.

Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 29-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.

Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".

"Quando verrete accadere queste cose sappiate che il regno di Dio è vicino". Ieri sera ci ha spiegato quali cose devono accadere e in due episodi descritti che sono l'uno il simbolo, il segno dell'altro: la distruzione di Gerusalemme e la distruzione del mondo presente. "Quando vedrete accadere queste cose": la prima non l'abbiamo vista, ma sappiamo che è avvenuta, la seconda forse non la vedremo, ma sappiamo che avverrà. L'affermazione del Signore è basata sulla semplice osservazione che facciamo noi: "Guardate il fico e tutte le piante..quando germogliano guardandoli, sapete da voi stessi che ormai l'estate è vicina, così pure quando vedrete accadere queste cose" ; termina con parole che ci sembrano strane:

"Quando vedrete accadere queste cose alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina"; in fondo il Signore ci dice il contrario di quello che pensiamo noi; noi facciamo tutto con la politica, con l'economia, per fare le cose in modo migliore e più sono perfette più sono fragili (un computer basta un piccolo hacker va in tilt, nella macchina basta una bolla d'acqua nella benzina e il motore batte in testa); vediamo i terremoti, il vulcano che erutta, gli aerei non possono più volare, etc... è una disgrazia o è un segno? Secondo il Signore è un segno: "Alzatevi, la vostra liberazione è vicina". Ma nel mondo c'è tanto male, ci sono tanti buoni e cattivi, ci sono tante guerre, "Perché Dio le permette... perché Dio permetterà che alla fine, quando il suo disegno, secondo la Sua volontà, sarà compiuto, sarà distrutto ?"

Dio permette all'uomo questa distruzione, - e probabilmente la distruzione del mondo sarà innescata dall'uomo, con tutte le bombe atomiche che ci sono sulla terra basta che un matto cominci.... - poiché ci sono in gioco due libertà: la libertà dell'uomo che cerca di instaurare il suo regno come vuole lui, ma che non coincide con il progetto di Dio, e allora Dio che vuole realizzare il suo progetto che nessuno può distruggere o intralciare o modificare. L'uomo può sì distruggere quello che Dio ha dato la possibilità all'uomo di gestire, ma Egli non cambierà il suo progetto. Per cui la speranza cristiana è proprio questa, di ritenere che tutto ciò che noi chiamiamo male ha due aspetti; l'uno può essere legato alla libertà, alla cattiveria, all'ignoranza,

alla prepotenza dell'uomo, che prospetta un progetto di vita, di mondo secondo i propri schemi, che a volte possono coincidere con quelli di Dio.

Molte volte invece non coincidono e li vorremmo gestire secondo i nostri paradigmi; in questo caso il Signore ci lascia andare fino a un certo punto, ma quando l'uomo viene a contatto con la libertà, con la carità, col progetto divino, Dio dice: "Alt". Non lo lascia andare oltre il limite della nostra libertà, non si lascia prendere in giro nella sua libertà, lascia a noi la nostra responsabilità (non sappiamo se noi daremo inizio alla distruzione del mondo) ma Dio realizzerà comunque, anche se in modo diverso, il suo progetto.

E' molto semplice da spiegarselo: basta guardare alla croce. Dio ha tanto amato l'uomo da mandare suo figlio ad insegnarci, ad istruirci come dobbiamo vivere e noi lo abbiamo inchiodato in croce (e adesso tiriamo via anche le croci nelle aule pubbliche...forse lo lasceranno ancora per qualche tempo sui campanili...quelli sono monumenti storici, protetti) però l'uomo ha pensato di distruggere il figlio di Dio, ha lasciato la libertà, e quando l'uomo l'ha messo nel sepolcro, ha cominciato Lui "Io l'ho mandato per insegnarvi la via della vita, voi lo avete ucciso e ora io lo faccio risorgere". Così per la nostra vita: basta uno starnuto e rimaniamo secchi.

Così sarà per il mondo; noi possiamo distruggerlo, nonostante tutta la demagogia sbandierata come salvaguardia dell'universo. Il Signore lascia fare, ma quando l'uomo ha terminato la sua azione, anche se non lo avrà completamente distrutto, interverrà Lui per fare "Cieli nuovi e terra nuova", dove avrà stabile dimora la giustizia e dove finalmente vedremo il Signore come Egli è.

Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno". Abbiamo visto come parte delle parole del Signore si sono realizzate nella distruzione di Gerusalemme e parte sono in via di compimento. Alla fine di questo brano il Signore fa due osservazioni: di avere la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, cioè di non essere travolti con la distruzione che avverrà per la trasformazione del mondo. Ma non basta "e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo"; con quale forza noi possiamo sfuggire? Non ci sarà nessun posto dove fuggire, perché se tutto il mondo verrà distrutto per essere trasformato, non ci sarà un posto; e con che forza noi ci presenteremo al Signore? Con i muscoli che abbiamo in palestra? Oppure con le virtù che noi abbiamo acquisito con i nostri digiuni? Qual è la forza che ci farà stare, comparire davanti al Signore? Per il cristiano dovrebbe essere molto semplice!

Qual' è la forza che ha spinto Gesù a venire tra noi e a morire sulla croce per risorgere? L'amore ti spinge a nascere quaggiù e la carità del Padre, che Gesù conosce, che comunica a noi; con quale forza noi potremmo presentarci ad esempio a un giudice severo, sapendo che non abbiamo tutti i conti in regola? Sarebbe solo la carità, la benevolenza di quel giudice che ci dà la fiducia; così c'è un'unica forza che ci dà, non soltanto la possibilità di comparire davanti al Figlio dell'Uomo, ma di gioire della sua venuta: è la carità del Santo Spirito. Se noi amassimo il Signore Gesù con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze come ci comanda, anzi, va oltre, "Con quell'amore con il quale il Padre ha amato me e io ho amato voi".

Dovrebbe essere per noi non soltanto una paura, ma un desiderio che il Signore venga - come abbiamo cantato "Vieni Signore Gesù", mentre il nostro atteggiamento è di suggerirgli: "Stai lontano.". Questo è importante e fondamentale perché con quella carità con la quale il Signore ci ha amati noi dobbiamo amarlo e per amarlo dobbiamo essere vigilanti; per essere vigilanti non dobbiamo appesantire il nostro cuore in dissipazioni e gozzoviglie, in tanti modi di distrazione, ma essere vigilanti e pregare. Le dissipazioni non si cacciano via con la scopa, col ventilatore, con l'aspirapolvere, ma è la carità ad eliminarle e non ci interesserebbe più niente se ci fosse in noi almeno un po' la carità del Signore Gesù, divenuta la carità nostra per Lui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

18 OTTOBRE - SAN LUCA, EVANGELISTA

(2 Tm 4, 10-17; Sal 144; Lc 10, 1-9)

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio”.

È la festa di San Luca, che certamente non fa parte di questi settantadue discepoli scelti dal Signore, ma questo gesto del Signore dà l'occasione di riflessione molto semplice, fondamentale però. Il Signore, venuto nel mondo, perché ha avuto bisogno di scegliersi i 12 apostoli, poi i settantadue? Non è che gli apostoli facessero un granché quando c'era il Signore, non erano neanche più capaci di attraversare il lago quando c'era un po' di vento, ha dovuto intervenire Lui. Li ha scelti non perché il Signore avesse bisogno degli apostoli e di quelli che continuassero a succedersi nella Chiesa, ma perché siamo noi ad aver bisogno dei segni.

Dio abita una luce inaccessibile, nessuno lo ha mai veduto, né si può vedere. Egli ha mandato il suo Figlio in carne ed ossa per farcelo conoscere, ma il Figlio è morto e risorto ed è presente in mezzo a noi, ma questa presenza del Signore risorto non è percepibile ai nostri occhi, come non è conoscibile ai nostri occhi Dio nella sua luce inaccessibile. Allora, il Signore Gesù è a sua volta un segno, un sacramento del Padre invisibile, ma Lui con la risurrezione, rimanendo presente nella sua Chiesa, rimane invisibile ai nostri occhi; l'occhio, il tatto, il gusto non arriva e abbiamo bisogno dei segni; i segni che sono gli apostoli, i successori degli apostoli e in altre parole la Chiesa che è il sacramento universale della salvezza, della presenza del Signore. Chi è che ci nutre per la vita eterna?

Il Signore con il suo corpo e il suo sangue, non è nessun'altro, ma noi non lo vediamo, allora abbiamo bisogno della Chiesa, del ministero della Chiesa, del segno sacramentale, non perché Dio non voglia farsi conoscere, ma perché noi siamo piccoli e abbiamo bisogno di segni adatti alla nostra capacità. Che cos'è più comprensibile che il pane e il vino per noi, che ci nutre, che ci ha fatto crescere, che ci sostiene? Ma questo è un segno con il quale il Signore manifesta in noi la sua potenza pur non vedendolo. Questa successione apostolica, che è la Chiesa, è la via data alla nostra debolezza con dei segni sensibili, adatti alla nostra debolezza, con i quali il Signore

manifesta, agisce con la sua potenza per farci partecipi della sua Risurrezione; è Lui, mediante i segni sacramentali, che va realizzando in tutte le cose la sua Risurrezione. Noi non possiamo vedere il Signore risorto, avevano difficoltà anche gli apostoli, era sempre necessario l'intervento del Signore sul loro cuore perché lo percepissero; erano infatti stolti e tardi di cuore. Egli era lì, in mezzo a loro e non lo vedevano.

Così è per noi, il Signore è qui - come dice Giacobbe "Il Signore è qui e io non lo sapevo" ed attraverso i segni, per mezzo della Chiesa nei suoi sacramentali il Signore manifesta a noi piccoli, deboli, fragili la sua onnipotenza, con la quale, giorno dopo giorno, ci trasforma; se noi, come dice il salmo, "apriamo la bocca perché Egli ci possa nutrire". La tendenza che abbiamo invece è quella di cercare di arrampicarci sugli specchi con le nostre speculazioni; così facendo, più vogliamo conoscere, più diventiamo ignoranti. La preghiera che abbiamo rivolto al Signore, che San Luca ha manifestato, la predilezione per i poveri- il Signore lo aveva già detto; lui non fa altro che ripetere quanto il Signore dice: "Sono i piccoli che conoscono il regno di Dio", che conoscono il Padre.

I piccoli che, attraverso il segno materiale del sacramento, conoscono veramente, mediante l'azione del Santo Spirito, la presenza del Signore Gesù. Nella misura che diventiamo piccoli, - e non c'è grande sforzo da fare, ci vorrebbe un po' meno di ipocrisia per accettare la nostra piccolezza - sappiamo noi cosa succederà domani? Possiamo prevedere le previsioni del tempo -anche quelle nonostante che siano basate sui movimenti delle correnti si possono individuare , ma qualcosa - ma il resto? Sappiamo noi se domani sorge il sole? Ah, sì, io domani faccio questo, e quello...e poi se il sole non viene, come stiamo? "Il Signore", ci ha detto San Luca, "predilige i poveri", non quelli materialmente poveri, ma soprattutto quelli poveri in spirito, poveri nel cuore. È in questa povertà che lo Spirito Santo ci fa conoscere la presenza del Signore nella santa Chiesa e in noi".

28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI

(Ef 2, 19-22; Sal 18; Lc 6, 12-16)

Avvenne che in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.

Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Per mezzo degli Apostoli hai fatto conoscere il tuo mistero di salvezza. Certamente gli Apostoli l'hanno ricevuto dal Signore, che andò sulla montagna, passò tutta la notte in orazione e poi scelse i 12 perché fossero testimoni, e facessero conoscere il mistero della salvezza. Come si dice nel Prefazio degli Apostoli: "trasmettessero quella verità che è via alla salvezza".

Nel brano degli Atti che abbiamo letto a nona, essi andavano in tutte le case e nel tempio per testimoniare che Gesù è il Cristo, che è risorto; e in una preghiera che

diremo fra poco, noi chiediamo al Signore di essere testimoni della Risurrezione. Come facciamo che non l'abbiamo mai visto? Eppure siamo qui, non per nostro merito, e la Chiesa ci mette in bocca: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione". È questo il compito del cristiano: proclamare la risurrezione del Signore nel quale solo c'è salvezza, e non c'è altro nome sotto il cielo dato agli uomini nel quale possano salvarsi. Noi diremmo: "Ma io non sono degno, ma io non sono coerente, ma io non ho sperimentato!"

Queste sono tutte scuse per eliminare l'impegno di proclamare la tua risurrezione. Lo cantiamo che il Signore che è risorto, ma non sappiamo che grande annuncio facciamo a noi, ed è la Chiesa che lo fa attraverso di noi; e lo dobbiamo sempre fare, anche se noi facciamo fatica come gli Apostoli. Nella vita degli Apostoli, essi hanno creduto in Gesù, ma per credere che era il Cristo che doveva risuscitare dai morti, ce n'è voluta di strada e di sofferenza! Essi hanno dovuto perdere tutti i loro schemi biblici, teologici, emotivi - erano molto emotivi perché desideravano essere chi a destra, chi a sinistra - fino a perdere tutte le loro speranze. *"Noi speravamo, io speravo che facendo il cristiano avessi la protezione di Dio, come la penso io!"* (Lc 24,21). La protezione di Dio, l'abbiamo!

"Io speravo che facendomi monaco avrei trovato dei fratelli belli, bravi, simpatici, le preghiere estasiati, le belle Liturgie! Io speravo!". Può essere anche normale. Che questo sia normale è la cosa più banale perché siamo fatti così, ma quello che non è normale è che noi non accettiamo il cammino di risurrezione per proclamare la sua Risurrezione. La Chiesa ci stimola e ci fa partecipi. Ma quest'annuncio della Chiesa che ha ricevuto dagli Apostoli, deve pian piano diventare anche il nostro, anche attraverso tutte le disillusioni che noi abbiamo, di vita cristiana, di vita monastica, di impegno sociale, di preghiera ecc. Ma questo non basta; c'è un altro cammino da fare: "Andate là e aspettate ciò che il Padre vi ha promesso".

La testimonianza della Risurrezione che dobbiamo rendere nei nostri cuori, nella nostra vita, non viene da noi; prima di tutto è una realtà che è trasmessa dagli Apostoli alla Chiesa, e poi è una realtà che ci fa comprendere solo il Santo Spirito. Chi può dire che Gesù è il Signore, cioè che quest'uomo, che camminava sulle strade di Nazareth, che morì e fu sepolto, è il Signore dell'universo che è risorto? Solo il Santo Spirito. Ma il Santo Spirito deve allargare le nostre meningi, deve allargare la nostra capoccia un po' troppo piccina! Tante cose si devono spaccare, soprattutto tutte le illusioni che noi abbiamo del Signore.

Questa testimonianza, che noi proclamiamo la tua Risurrezione, è il cammino che dobbiamo fare ogni giorno, perché non c'è salvezza se non nel Signore Gesù. Però, per sapere che Gesù è il Signore, dobbiamo ricevere umilmente, con fatica - direi saggezza -, e con attenzione e prudenza - la testimonianza dello Spirito al nostro spirito. Che, da una parte, ci dice che noi siamo figli e ci fa conoscere Dio come Padre, dall'altra parte ci fa confessare e ci fa credere, con il cuore, che Gesù è il Signore.

Quello che ripetiamo ogni giorno: "annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua Risurrezione nell'attesa della tua venuta", deve ogni giorno, mediante il Santo Spirito, calare anche nella nostra esistenza, nel nostro cuore, per poter essere noi testimoni. Il cristiano dovrebbe dire, come san Paolo: "ci sono tanti problemi ma io so

a chi ho creduto, e sono sicuro che Gesù è il Signore che è risorto”.

01-NOVEMBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

È la nostra festa: San Paolo tutte le volte che si rivolge alle sue comunità che lui aveva creato e fatto crescere, richiama i santi che sono a Corinto, e lì c'era buona marmaglia, però sono santi. Tutta questa liturgia, se voi avete fatto caso, è tutto un mondo di pensare, un incitamento ad agire completamente all'opposto da quello che desideriamo e siamo abituati a vivacchiare. Per capire, San Paolo stamattina pregava il Padre di darci "una conoscenza qual è l'eredità della nostra vocazione, la santità" e per tutti, ha ripetuto il concilio, questa vocazione è universale, per tutti, per me, per voi, per tutti. Ma per capire qualche cosa dobbiamo - e questo è il compito della liturgia - familiarizzarci con tutto ciò che non è nato da noi.

La santità è "questo essere già figli di Dio". Dice San Giovanni nel suo Vangelo "noi non siamo nati né da carne, né da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio siamo stati generati". Dunque c'è una realtà, che non viene da noi, e che noi dobbiamo imparare a conoscere, non con le nostre elucubrazioni, ma nella docilità all'ascolto di quello che il Signore ci dice nella pratica, di quello che Egli vuole che facciamo perché si realizzi il suo dono. "Noi non sappiamo ...", l'esperienza comune, quando viene la primavera piantiamo cose ma non sappiamo che cosa viene fuori, lo sappiamo per esperienza, ma se io porto una piantina da un paese esotico finché non cresce non lo vediamo; ma se io ti dico che frutto c'è, ti dico di piantarla, concimarla e vedrai il frutto; allora tu devi credere a quello che dico io.

Così noi dobbiamo credere a quello che Dio vede e quindi cambiare il modo di pensare, dubitando di noi e relativizzando quello che pensiamo e sentiamo noi. Molte volte è falsità, perché noi pensiamo solo a tenere quel poco che abbiamo e perdiamo il grande dono di Dio. Allora il Signore che cosa fa? Ci ha spiegato il Vangelo: "Beati quelli che soffrono perché saranno consolati, beati voi quando vi insulteranno ..." come si fa a essere beati se tutti mi maltrattano? Questa pedagogia del Signore la fa se

noi siamo docili, perché, come dice San Paolo: "Noi non sappiamo il Tesoro di grazia che è in noi e allora fa come il fuoco che serve per purificare l'oro"; una pietra così non sappiamo che contiene l'oro, ma messa nella fornace viene fuori l'oro. Non sono le difficoltà la beatitudine, ma le difficoltà servono a purificare il nostro sguardo, il nostro cuore, per capire questo tesoro che noi siamo già figli di Dio!

Sappiamo e diciamo questo, ma lo facciamo diventare il propulsore della nostra vita. Siamo in via per essere trasformati e conformati al Figlio suo, il Signore Gesù, ma noi retrocediamo sempre, restiamo attaccati al nostro modo di vedere, non siamo sicuri. Il viaggio nel deserto che la Bibbia racconta non è una favola, è il nostro cammino, dobbiamo imparare a conoscere quello che non conosciamo, e per far questo "dobbiamo credere a ciò che Dio vede" dice Sant'Agostino. Siccome noi non siamo in grado di adeguarci, il Signore deve usare "il fuoco" perché venga fuori la beatitudine. Sì, noi siamo cristiani... di nome, con la lingua e basta. Sant'Agostino dice: "Devo dire che anch'io sono santo; non solo devi dirlo, ma devi viverlo". Non è questa presunzione? Certamente può esserlo, ma rifletti.

Se tu dici che non sei santo rechi ingiuria al tuo capo, che è santo, il Signore Gesù che ci ha uniti a sé; se dici che sei santo come provenisse da te, diventi superbo. Allora per non essere né superbo, né ingrato, devi dire: "Io sono santo perché Egli mi ha santificato" così non sarai né ingrato, né superbo. Il Signore ama ciò che ha fatto, ama noi fatti a immagine del Figlio suo; ma rimanendo noi troppo chiusi in noi stessi, usa questo metodo descritto dalle beatitudini per renderci coscienti di ciò che siamo. Purtroppo siamo sempre attaccati solo al nostro modo di pensare, e la conversione del cristiano è proprio quella di imparare ad accogliere ciò che Dio vede, ciò che Dio ha pensato, ciò che Dio vuol realizzare in noi.

San Giovanni nella lettura che abbiamo fatto dice: "Chi ha questa speranza in lui purifica se stesso" ma siccome noi non abbiamo la capacità, molte volte non capiamo neanche, ecco che il Signore pensa Lui, attraverso le vicende della vita - che noi chiamiamo "disgrazie" e le riteniamo fuori dalla grazia mentre sono una grazia di Dio, fa concorrere tutto per liberarci dal nostro gretto modo di pensare, di vivere per farci godere la vera beatitudine, quella di essere figli di Dio.

02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

(Mt 25, 31-46; Sap 3, 1-9; Sal 41; Ap 21, 1-5. 6-7; Gv 6, 37-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Questo brano del Vangelo è lo stesso che abbiamo già ieri come applicato ai santi che hanno sofferto la fame, che sono stati perseguitati per il Vangelo. La Chiesa

ce lo fa riascoltare oggi nella giornata di preghiera e suffragio per i defunti. Sembra una cosa piuttosto strana, dato che non sembra che tutti i defunti stiano stati degli stinchi di santi. Ed allora perché applicare a loro le beatitudini? Nell'antifona che canteremo alla fine - un versetto dell'Apocalisse - "Beati coloro che sono morti nel Signore", dunque la morte è una beatitudine (una bestemmia per la nostra cultura) ma è una beatitudine, perché - nell'inno è spiegato abbastanza bene - "morti ormai della tua morte viviamo nella luce gloriosa della Pasqua". La morte quindi ha perso "il suo pungiglione velenoso" e viene trasformata in beatitudine, la vera beatitudine della vita eterna. Questo per il cristiano dovrebbe essere ovvio.

Se siamo stati uniti a Cristo, mediante il battesimo, con una morte simile alla sua, ora viviamo per Lui, dunque dobbiamo cominciare a pensare le cose in modo diverso. Che la morte è una beatitudine lo spiega bene San Ireneo in un passo citato altre volte: "Perché la morte pone fine alla alienazione del peccato", se non ci fosse la morte, che è entrata per invidia del diavolo, il nostro peccato sarebbe eterno; allora, nella sua misericordia, il Signore con la morte ha troncato la condanna dell'eternità del peccato. Per troncata questa condanna ci ha fatti rivivere in Cristo. Questa beatitudine non è soltanto la morte, dovrebbe essere il desiderio costante della nostra vita! Se veramente amiamo la vita, se veramente amiamo il Signore, se veramente amiamo la beatitudine, se veramente non ci lasciamo ingannare dal principe di questo mondo, dalle nostre sensazioni, dalle nostre limitate capacità di comprensione.

E' una beatitudine perché, tutta la liturgia di defunti ci mette in grado di vivere, condividere il trionfo del Signore Gesù sulla morte, ma attraverso la morte, perché la morte è la fine del peccato e in Cristo siamo tutti morti al peccato, cioè a questa scelta dell'uomo che vorrebbe sempre vivere nella ribellione, e la morte ci rimette nella relazione con il Padre, il Figlio, il Santo Spirito che ha attuata nel battesimo ma che noi lasciamo vivere poco. Nella vita dobbiamo crescere, per crescere dobbiamo fare tante cose che sono doverose e necessarie, ma rischiamo, se non abbiamo la costante attenzione alla luce della parola di Dio del suo Spirito, di scambiare per vita ciò che è morte e di temere la morte che ci dà la vita! In fondo è per questo che il Signore è venuto: si è fatto uomo, è morto ed è risorto per noi.

La morte è la vittoria di Dio sul peccato; sta a noi continuare nella scelta che abbiamo ricevuto nel peccato fatto da Adamo ed Eva, ripiegare sul nostro modo di concepire, sul nostro io, aprirci all'amore, allo Spirito, alla potenza di Dio; nella misura in cui ci apriamo a questa potenza siamo beati, perché noi non viviamo più per noi stessi. San Paolo ci fa notare che ci ha già risuscitati con Lui, ci ha già fatti sedere nella gloria. Per cui la morte è stata distrutta; rimane la morte corporale che viene trasformata in beatitudine, poiché ci introduce nella gioia eterna, ci apre alla visione dello splendore della gloria di Dio.

09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9; Gv 4, 19-24)

In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".

Abbiamo ascoltato San Pietro in questa festa della dedicazione della Chiesa di San Giovanni in Laterano, capo di tutte le chiese e centro della Comunione della Santa Chiesa. E noi siamo le pietre vive, "edificati sulla pietra viva che è Gesù Cristo. Ad esso dobbiamo stringerci per diventare questo edificio fatto dallo Spirito Santo, un edificio che è il luogo Santo e il monte sul quale dobbiamo salire per adorare Dio in Spirito e Verità. Questo luogo Santo è fatto di pietre vive, e chi lo può abitare? Abbiamo cantato nel salmo 23: "Chi ha le mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo" ; nella Scrittura c'è una frase che dice: " anche se uno giura a suo danno non viene meno." e siccome noi abbiamo giurato e giuriamo a danno del prossimo.

Gesù ha mantenuto fede al giuramento intercorso all'inizio tra il Padre e Lui:: "Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek" in modo che Egli divenisse pane di vita per noi che eravamo nemici di Dio" che eravamo lontani dall'adorazione, dall'avere il nostro cuore e tutto il nostro essere vicini nell'amore, accogliendo il suo dono d'amore nel luogo Santo che è lo stesso Signore Gesù. La nostra umanità è stata resa tempio dello Spirito Santo proprio perché il Signore è stato fedele fino in fondo a questo giuramento! Si è fatto macinare dalla sofferenza, s'è fatto tritare nella sua passione dentro e fuori ed ha continuato ad essere adoratore in Spirito e verità, adorando Dio amore, vivendo di amore e mantenendo sempre le sue mani pure e sante, che sono quelle di cui parlava ieri il Vangelo.

"Perdonate, lasciatevi perdonare"; questa è la purezza delle nostre mani, non è una purezza che viene da noi, ma che Egli fa di noi, che nulla possiamo senza la forza che viene da Dio. Potenza significata molto bene, oltre che dal Vangelo, dal concetto di "pietre vive". Domenica scorsa citavamo il salmo che manifestava l'onnipotenza, le meraviglie di Dio che fa sgorgare acqua dalla roccia; "trasforma la rupe in lago e la roccia in sorgente d'acqua". Questa roccia e queste pietre siamo noi stessi, poiché siamo pietre vive! Gesù nel tempio, durante la festa dei Tabernacoli, grida forte e dice: "Chi ha sete venga a me e beva," come dice la Scrittura "dal suo seno sgorgheranno sorgenti d'acqua viva". San Giovanni commenta: "Indicava l'acqua che Egli avrebbe fatto sgorgare dal suo corpo appeso alla croce.

Dal suo cuore squarciato è scaturita l'acqua dello Spirito, che non era ancora stato donato, poiché Gesù non era ancora stato glorificato! La glorificazione di Gesù è quando Egli, fatto pietra dalla nostra morte, ha trasformato la sua morte in sorgente di vita, dando tutto il suo amore, e versando nei cuori degli uomini l'acqua viva dello Spirito. Gesù proclama oggi: "Chi aderisce a me crocifisso e guarda me, si lascia attirare a me da questo amore, diventa anche lui sorgente d'acqua viva". Quest'acqua viva dello Spirito in noi dice:" Papà" a Dio, come ha fatto dire a Gesù in croce, mentre stava morendo:" Papà nelle tue mani affido il mio Spirito". Gli astanti lo

scherniscono morente sulla croce come un malfattore, mentre Egli, nell'ignominia, nell'abbandono più totale, nella negazione della sua divinità da parte degli uomini supplica: "Papà perdona loro, non sanno quello che fanno" ed offre la sua vita, il suo sangue affinché comprendano, abbiano ad unirsi a Lui che muore per loro e accolgano in sé la sua vita. Versa il suo amore sulla loro debolezza, sul loro peccato, e miseria, perché diventino un mare pieno di misericordia, abbiano il cuore purificato dal suo sangue: tutto amore versato al quale dissetarci ogni giorno, nell'Eucaristia.

Termino con le parole del salmo: "Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? ...chi mantiene il giuramento anche a sua danno, chi non pronunzia menzogna contro il suo prossimo". Menzogna che non è fatta solamente di bugie esterne, ma è una bugia più profonda del nostro cuore di non voler accogliere, noi che siamo pietre, questa vita che viene dal cuore di Gesù e che unendoci a Lui, pietra viva, scartata dai costruttori e diventata testata d'angolo, desidera farci vivere della sua vita divina. Lasciamo invece che lo Spirito Santo, che il sangue di Cristo ci purifichi le mani, le azioni concrete e benediciamo il Signore quando qualcuno ci aiuta a pulire le mani sporche, ringraziamo il Signore quando qualcuno ci aiuta a pulire il cuore e non continuiamo a scappare.

Lasciamoci purificare attraverso tutto ciò che ci capita e il Signore ci manda per pulirci; continuiamo, come Lui, ad essere fedeli al suo amore, a lasciarci amare e riempire dalla sua misericordia per divenire veri adoratori e siamo figli del Padre, figli della Risurrezione del Signore. Gesù e il Padre cercano questi adoratori, ci donano tutta la gioia dello Spirito Santo che ci spinge ad adorare Dio in spirito e verità, coscienti della nostra piccolezza e miseria, ma anche di essere il "tempio" nel quale il Signore manifesta la potenza immensa del suo misericordioso amore.